

YVON COUSINEAU

Attività formative per gruppi

**Strumenti per
la catechesi, la pastorale giovanile
e la vita associativa**



EDITRICE ELLE DI CI

Collana
SUSSIDI DI GRUPPO
Settore: Adolescenti

Collana
SUSSIDI DI GRUPPO

Settore: Adolescenti

A cura del Centro Salesiano Pastorale Giovanile
Via Marsala 42 - 00185 Roma

Nella stessa collana:

Alla ricerca. Cammino di gruppo per adolescenti

Come un esodo. Camposcuola vocazionale per preadolescenti

Quattro campiscuola per adolescenti

Tecniche di animazione con gruppi dagli 11 ai 15 anni

Frontiere per gruppi giovanili

Riconciliazione e Pasqua con gruppi giovanili

In gruppo d'estate. Campi estivi per gruppi di preadolescenti

Gruppi giovanili a servizio nella società

Giochi di interazione per adolescenti e giovani (4 vv.)

Manuale per animatori di gruppo. Teoria e prassi dei giochi di interazione

A confronto. Materiali e idee per il lavoro di gruppo

Tecniche per gruppi di azione

Meditazioni con gli adolescenti. Metodi - Stimoli - Testi

Attività formative per gruppi

YVON COUSINEAU

ATTIVITÀ FORMATIVE PER GRUPPI

**Strumenti per la catechesi, la pastorale giovanile
e la vita associativa**

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)

Titolo originale:

Expériences pastorales d'aujourd'hui

© 1989 Éditions Sciences et Culture inc., Montréal (Québec-Canada)

Expériences pastorales d'aujourd'hui/2

© 1990 Éditions Sciences et Culture inc., Montréal (Québec-Canada)

Traduzione di LUIGI MELOTTI

a cura del CENTRO CATECHISTICO SALESIANO di Leumann (Torino)

© 1993 Editrice Elle Di Ci - 10096 Leumann (Torino)

ISBN 88-01-10211-9

Prefazione

La domanda «cosa fare?» è sempre tra le più pressanti per ogni operatore pastorale.

Cosa fare in questa riunione di gruppo per avviare un tema, una riflessione, per proporre un'esperienza?

Cosa fare in questo incontro di catechesi per approfondire e applicare esistenzialmente alla vita dei destinatari un aspetto importante della fede cristiana?

Cosa fare (e come fare) in una celebrazione liturgica perché non sia una noia per i ragazzi?

Un buon animatore (o catechista o insegnante) possiede la sua esperienza, conosce «i trucchi del mestiere», e sa che non è possibile solamente «fare» se non ha un'adeguata preparazione sulle domande dei destinatari, sugli obiettivi da raggiungere, e una certa competenza teologico-pastorale-catechetica circa i «contenuti» da proporre e le esperienze «cristiane» da far vivere.

Solamente dopo questa preparazione di base è possibile anche proporre attività e esperienze.

È in questo contesto, e non per favorire la pigrizia e la mancanza di creatività pastorale, che proponiamo il «manuale di attività formative» di Y. Cousineau.

Anni di insegnamento e di animazione pastorale gli hanno permesso di acquisire una metodologia adeguata in una corretta impostazione pedagogica. Egli sa che partendo da piccole esperienze umane concrete si può avviare una riflessione profonda; sa che l'umano conduce allo spirituale, il visibile all'invisibile. Egli traccia, in questa proposta, vie nuove, semplici e attraenti, per accostare ragazzi e giovani e farli procedere in un cammino di scoperta, di sperimentazione di atteggiamenti.

Queste attività sono state sperimentate in vari contesti e per varie età. In questo libro gli educatori (responsabili di gruppi parrocchiali o movimenti, animatori e animatrici della pastorale per le scuole, insegnanti di religione, organizzatori di campiscuola, catechisti, animatori liturgici...) potranno trovare materiali per avviare un'attività «pastorale» e farla procedere attraverso una corretta metodologia pedagogica e pastorale.

La speranza e l'augurio è che il gruppo e le persone che lo compongono siano aiutate e accompagnate nella loro maturazione umana e cristiana.

IL CENTRO SALESIANO PASTORALE GIOVANILE - Roma

Nota introduttiva

Ecco qui una sessantina di attività pastorali sperimentate per oltre quindici anni.

Ho scelto uno schema fisso come modo di presentazione. Cioè: espongo integralmente il procedimento da seguire. Vengono indicati gli obiettivi generali, il tempo richiesto dall'esperienza, il materiale necessario, lo svolgimento, la conclusione e alcune osservazioni finali.

Sono offerte parecchie esperienze. Intendo anzitutto aiutare gli incaricati di pastorale che desiderano dare alle loro iniziative una materia consistente.

Aggiungo molte osservazioni per evitare certi scogli: «È meglio prevenire che guarire!». Non ho forse intravisto tutte le eventuali difficoltà, ma ho comunque cercato di sottolineare le reazioni più comuni di fronte a certe situazioni.

Non tutti i progetti vanno necessariamente utilizzati così come sono presentati. Alcuni saranno utili forse più di altri. Potete modificare il modo di servirvi di questo lavoro: per esempio, spigolando qua e là alcuni progetti e raggruppandoli in un ordine diverso a seconda del tema scelto. Potete anche adattare i progetti e trasformarli secondo l'età del gruppo a cui si rivolgono. Può anche darsi che la lettura di certi progetti vi ispiri nuove idee. Meglio!

A ciascuno e a ciascuna di voi auguro buone esperienze!

YVON COUSINEAU

Nota. A conclusione del volume — alle pp. 197-198 — viene proposto un *Indice dei temi e delle occasioni di utilizzazione delle attività.*

**MATERIALI
PER LE ATTIVITÀ
DI GRUPPO**



LE IMMAGINI DI GESÙ

OBIETTIVO

Questo incontro ha lo scopo:

- di portare i partecipanti a testimoniare la loro fede di fronte agli altri.

TEMPO

Questa esperienza può durare dai 30 ai 50 minuti.

MATERIALE

- Proiettore 35 mm.
- Schermo.
- Diapositiva del volto di Gesù.
- Magnetofono.
- Cassetta.
- Un aiutante.

PROCEDIMENTO

Prima dell'arrivo dei partecipanti, proiettate una diapositiva del volto di Gesù, aggiungendo, se volete, uno sfondo musicale.

Accoglieteli e cominciate il vostro incontro dicendo: «Che cosa potrebbe dirci oggi Gesù se fosse fisicamente qui

dinanzi a noi?». Oppure: «Che cosa potrebbe dirci osservando oggi il nostro comportamento?». Potete anche formulare la domanda diversamente.

Come lanciare la sfida?

Cominciate facendo ascoltare una canzone che crei l'atmosfera: per esempio «Fino a quando» di Rino Farruggio (vedi il testo alla pagina 10).

Questo testo parla del silenzio, del nascondimento di Dio, del fatto che non si lascia facilmente trovare. Sembra che in sua assenza il male riporti continuamente vittoria, la cattiveria la vinca sulla bontà.

Eppure il cuore ha bisogno sempre di cercarlo. Ma dove?

Che cosa bisognerebbe fare? Quale primo passo muovere?

Non rispondete a queste domande. Fate sentire di nuovo la canzone, lasciando sospesa la domanda. Bisogna che lavori la fantasia dei partecipanti.

Dopo aver fatto udire la canzone, dite loro: «In questo istante (dite esattamente che ora è), voi divenite Gesù. Avete la fortuna di essere Gesù. Se ne avete

FINO A QUANDO

di Rino Farruggio

Fino a quando Signore
te ne resterai discreto
e troppo chiuso nel silenzio
lontano come se non t'importasse più
di questo nostro mondo — pertanto —
la notte ci cammina addosso
e notte noi mangiamo respirando — a quando?

Fino a quando
la forza stabilisce ogni diritto
e prende ancora il sopravvento
e sembra non ci sia più
posto per l'amore
dentro questo mondo — mi arrendo —
non si credeva che la cattiveria
raggiungesse questo punto — a quando?

Ma dov'è questo mio Dio
mio caro amico mio
a volte non lo so — neppure io —
se cerchiamo tu ed io
vedrai che prima o poi
vedrai che qui verrà.
Lui verrà, Lui verrà, Lui verrà, Lui verrà
sì qui verrà
credo che Lui verrà.

Sto pregando
che la speranza mi sorregga
e mi dia ancora un po' di orientamento
che il cielo non sia muto
non sia avaro non stia zitto
più di tanto — di tanto —
che giunga una risposta
che mi arrivi o che mi salga
dal di dentro — a quando?

Ma dov'è questo mio Dio...

(Rino Farruggio, *Canto di libertà*, Ed. Paoline 1992)

voglia, potete alzarvi e andare nell'altra sala. Là, vi mettete davanti al magnetofono e parlate in nome di Gesù. Il vostro discorsino deve cominciare così: "Io, Gesù...". Insistete perché dicano: «io». Ciò darà maggiore autenticità e forza a ogni testimonianza. Dopo questa breve spiegazione, date loro alcuni minuti di tempo perché pensino a quello che potrebbero dire in nome di Gesù.

Nota. A partire da questo momento, le persone che lo desiderano possono andare a fare la registrazione mettendosi nei panni di Gesù.

Dal canto vostro, affrontate un altro tema che può avere o non avere un riferimento con la pastorale. Dite loro che possono alzarsi quando lo desiderano, per andare a testimoniare in nome di Gesù e che ciò non vi disturba affatto.

Fa parte dello svolgimento; quindi, lo facciano liberamente.

Alla fine, se volete, fate ascoltare queste testimonianze. Altri sistemi vi verranno suggeriti più avanti.

CONCLUSIONE

Prima tappa

(Da fare individualmente)

Chiedete ai partecipanti di rispondere al questionario che si trova alla fine di questo capitolo. Se preferiscono farlo per iscritto, dite che solo voi leggerete le risposte per farvi un'idea di ciò che il gruppo prova di fronte a Gesù.

Seconda tappa

(Da farsi in gruppo)

Citate alcune persone che non hanno, o non hanno avuto, paura di attestare la loro fede in Gesù (Madre Teresa, Pier Giorgio Frassati, Giorgio La Pira, Carlo Carretto, l'Abbé Pierre, ecc.).

OSSERVAZIONI

Se avete qualche timore nei riguardi della registrazione fatta dai partecipanti, potete riservarla per il prossimo incontro. Di solito io faccio così.

Insistete sul coraggio di coloro che sono andati a testimoniare. Insistete sul fatto che le registrazioni saranno ascoltate in un prossimo incontro. La «suspense» sarà accresciuta. Fate una nuova registrazione in modo da conservare le testimonianze più incisive.

Fate anche notare che alcuni non sono andati a testimoniare. Ciò non vuol dire che abbiano paura. Ci sono di coloro che possono testimoniare in un certo momento e altri no, per motivi vari. Bisogna lasciare a tutti piena libertà.

L'anno prossimo potrete servirvi di queste testimonianze proprio all'inizio del primo incontro. Ciò costituirà un ottimo stimolo per i nuovi arrivati.

Io conservo queste registrazioni da un anno all'altro. Non mi è mai successo di sentire testimonianze in cui vengano usate parole grossolane o formulazioni troppo eccentriche.

Il tramandare l'ascolto delle testimonianze a un momento ulteriore permette, da una parte, di suscitare l'interesse e, dall'altra, di infondere nei parte-

cipanti il gusto di un prossimo incontro. Si possono introdurre molte varianti. Ciò dipenderà unicamente dalla vostra fantasia!



I MIEI RICORDI ATTESTANO

OBIETTIVI

L'incontro ha queste finalità:

- dimostrare che i nostri sensi (udito, vista, odorato, tatto e gusto) possono richiamarci un'esperienza vissuta che si credeva di aver completamente dimenticato;
- sperimentare il rendimento concreto di certi nostri sensi;
- dimostrare che i nostri sensi hanno assorbito superficialmente molte cose sul piano umano e cristiano senza raggiungere il nostro cuore, senza toccarlo.

TEMPO

Questa esperienza può durare dai 30 ai 50 minuti.

MATERIALE

- Magnetofono.
- Carta per scrivere.
- Proiettore 35 mm.
- Cassetta.

PROCEDIMENTO

Prima di iniziare questo incontro, do-

vrete aver registrato una ventina di temi musicali di trasmissioni televisive. Dovrete pure avere varie fotografie di 10 gruppi famosi o di cantanti.

Per avere queste foto, vi basterà procurarvi una decina di dischi. Fotografate il cantante, la cantante o il gruppo che si vede sulla custodia. È importante che su 10 albi musicali ne abbiate 8 un po' meno recenti (1975-1985). Non è bene che tutte le foto siano estratte da albi di attualità: il fine dell'attività, infatti, è quello di far lavorare la memoria dei partecipanti.

Conservate con cura i temi di trasmissioni televisive. Quanto più invecchieranno, tanto più diventeranno significativi. È facile ricordare un tema musicale, ma è più difficile indicare il titolo della trasmissione. I nostri sensi ritengono questi particolari solo superficialmente.

La Parola di Dio

È così anche per la Parola di Dio: la si è sentita tante volte, ma non la si è ascoltata. Sentire vuol dire portare un'attenzione superficiale; ascoltare

vuol dire portare un'attenzione molto più profonda.

Esempio. Uno studente può avere certi momenti di distrazione a scuola. Sente la voce del professore, ma non l'ascolta e dovrebbe rispondergli: «Chiedo scusa, ho sentito, ma non ho affatto ascoltato». Si potrebbero citare tanti altri esempi di questo genere.

La Parola di Dio può entrare da un orecchio e uscire dall'altro. Consegnate ai partecipanti un foglio di carta, e chiedete loro di scrivere due frasi del Nuovo Testamento che ritengano particolarmente interessanti. Leggetele. Pochi riferiscono fedelmente una frase. Citate anche voi cinque o sei frasi del Nuovo Testamento. Vedrete che i partecipanti diranno che adesso se le ricordano, le ricordano con chiarezza. Hanno già sentito queste frasi, ma non le hanno ascoltate.

Il cuore del procedimento

Dite ai partecipanti che stanno per vivere un'esperienza sensoriale. Non sarà un'esperienza facile: dovranno, infatti, non solo *sentire*, ma anche *ascoltare*, non solo *guardare*, ma anche *vedere*, non solo *parlare*, ma anche *dire*.

Il *guardare* è nel campo della superficialità; mentre il *vedere* fa parte del cuore e dell'interiorità.

Esempio: Se sono distratto, posso benissimo guardare un oggetto o una persona e non vedere quell'oggetto o quella persona.

Per esempio, se sono distratto durante una trasmissione televisiva, e il mio vicino mi chiede di sunteggiare l'azione che si sta svolgendo sotto i miei occhi, sono costretto a rispondere: «Ho guardato, ma non ho visto niente, perché era distratto».

Lo stesso è per *parlare e dire*.

Esempio: Certi politici parlano, ma, in fin dei conti, non dicono granché.

Quando si dice «i sensi», si intendono i cinque sensi. Nominateli. Dite che in genere si sfruttano solo sommariamente le capacità dei propri sensi. Si ritiene unicamente in superficie o in profondità?

Dite ai partecipanti che sentiranno 20 temi di trasmissioni televisive. La prima parte del loro compito consisterà nell'identificare i primi 10 numeri da soli, mentre, come seconda parte, identificheranno gli altri 10 numeri con il proprio vicino.

La terza parte verrà fatta in gruppo. Dovranno lavorare insieme per ricavare dalle foto il nome del cantante o del gruppo. Questa esperienza dimostrerà che i nostri sensi ci possono ingannare, che la persona vicina può tuttavia aiutarci e che anche il gruppo è portatore di risposte. I partecipanti scrivono le loro risposte alla fine di questo capitolo.

Dovranno rispettare questo procedimento. I partecipanti saranno tentati di dare la loro risposta al vicino. Insisterà sulla sfida del silenzio. Il silenzio è

QUESTIONARIO

Prima parte: Temi di trasmissioni
(vanno fatti da soli)

- | | | | |
|---|---------|----|---------|
| 1 | ▪ | 6 | ▪ |
| 2 | ▪ | 7 | ▪ |
| 3 | ▪ | 8 | ▪ |
| 4 | ▪ | 9 | ▪ |
| 5 | ▪ | 10 | ▪ |

Seconda parte: Temi di trasmissioni
(vanno fatti col vicino)

- | | | | |
|---|---------|----|---------|
| 1 | ▪ | 6 | ▪ |
| 2 | ▪ | 7 | ▪ |
| 3 | ▪ | 8 | ▪ |
| 4 | ▪ | 9 | ▪ |
| 5 | ▪ | 10 | ▪ |

Terza parte: Gruppi, cantanti
(vanno fatti da soli)

- | | | | |
|---|---------|----|---------|
| 1 | ▪ | 6 | ▪ |
| 2 | ▪ | 7 | ▪ |
| 3 | ▪ | 8 | ▪ |
| 4 | ▪ | 9 | ▪ |
| 5 | ▪ | 10 | ▪ |

Risultato/30

obbligatorio solo nella prima parte. Se qualcuno parla, fermate il magnetofono e ribadite la necessità del silenzio. Siccome questa esperienza è interessante, il vostro ammonimento farà sul gruppo l'effetto di una doccia fredda. Dite che se dovrete dare un secondo avviso, fermerete tutta l'esperienza.

CONCLUSIONE

Concludete brevemente dicendo che i nostri sensi ci possono ingannare e che, nella nostra vita quotidiana, viviamo molte cose in superficie.

Si può constatare facilmente che si ritiene troppo in superficie, e non abbastanza in profondità. Occorre dunque imparare di nuovo ad *ascoltare*, a *vedere* e a *dire*. Come dice il Piccolo Principe di Saint-Exupéry: «L'essenziale è invisibile per gli occhi; si vede bene solo con il cuore».

Nota. Se lo ritenete utile, potete far ascoltare l'estratto del Piccolo Principe quando incontra la volpe. Si può averlo sentito più volte senza averlo mai ascoltato realmente.

Sul piano cristiano

Fate ascoltare le *Beatitudini* di Gesù, magari registrate dal video «Gesù di Nazaret», o lette direttamente dal Vangelo.

Dite: «Potete sentirle e non ascoltarle. Potete ascoltarle con il vostro cuore.

Potete ritenere ogni Beatitudine solo in superficie. Potete approfondirle. Potete metterle in pratica. La scelta spetta a voi». Si può chiudere qui l'esperienza, oppure rivolgere questa domanda: «Volete vivere la vostra vita cristiana in superficie o in profondità?». La domanda manca certamente di sfumature, ma ponetela così. Toccherà a voi portare più tardi queste sfumature. Se sentite di potere andare più in profondità, leggete *Marco* 4,1-9: la parabola del seminatore.

OSSERVAZIONI

Potete anche farvi aiutare da alcuni a registrare i 20 temi di trasmissioni televisive. Scegliete quelli che vi sembrano i più esperti, oppure quelli più emarginati. Vi guadagnerete nuovi amici. Potete terminare l'attività con un canto di vostra scelta sul tema dell'amore, che possa dimostrare la falsità dell'idea di amore che viene da alcune trasmissioni televisive, telenovelas o altre. L'importante è comunque riuscire a convincere che la gente d'oggi, incalzata da ogni parte da una pubblicità che l'assale senza che se ne renda conto, deve imparare a scoprire il senso delle cose visibili e anche quello delle cose invisibili. Trascinati spesso da errori di cui siamo consci o inconsci, veniamo rovinati proprio da ciò che credevamo buono. È necessario allora che impariamo ad analizzare il senso degli eventi che ci toccano.



I TRE PERSONAGGI

OBIETTIVI

L'incontro è orientato a raggiungere queste finalità:

- mettere in evidenza come uno stesso fatto possa essere narrato diversamente, secondo il punto di vista dal quale ci si pone;
- far notare che è avvenuto così anche per il *Vangelo*. Ogni evangelista ha narrato i fatti salienti della vita di Gesù dal proprio punto di vista, mettendo in evidenza certi aspetti invece di altri;
- far vedere come i testimoni di uno stesso fatto possono riferire certi aspetti che altri non avevano notato.

TEMPO

Questa esperienza può durare dai 45 ai 90 minuti, secondo l'approccio che crederete più opportuno.

MATERIALE

- Matite.
- Cassetta.
- Fogli di carta.
- Magnetofono.

PROCEDIMENTO

Ecco le relazioni di uno stesso incidente raccontato da tre persone differenti.

Prima parte

Potete prendere i vostri esempi dalle testimonianze riportate qui sotto, oppure sceglierli nei quotidiani.

IL MECCANICO

«L'incidente è avvenuto proprio di fronte alla mia officina. L'auto aveva gomme molto logore ed è slittata sull'asfalto. Il guidatore aveva perduto il controllo del veicolo, mentre la moglie gridava contro il marito e il bambino si aggrappava al sedile posteriore. È successo ieri, otto novembre, alle due e quarantotto. Stavo regolando il mio orologio col segnale orario che veniva dato alla radio. Molti curiosi sono giunti sul posto, impedendo perfino alla macchina della polizia di aprirsi un varco. Il testimone è rimasto nella sua macchina perché non voleva scendere tra la folla. Un po' più tardi si è arri-schiato a farlo: è uscito di macchina e

ha spiegato alla gente com'era accaduto l'incidente. Sono giunte intanto tre ambulanze che hanno trasportato i feriti all'ospedale. Io sono andato a rimorchiare la macchina e l'ho messa nella mia officina. Era una bella Toyota».

IL FORESTIERO

«Ero di passaggio in città e ho provato una grande paura quando sono giunto a un incrocio dove era radunata molta gente. Ho pensato che con tutta probabilità c'era stato un incidente. Siccome sono medico, mi sono fatto un dovere di prestare i miei servizi. Il bambino sembrava incolume, mentre l'uomo gemeva tra il volante e il sedile. Le sue gambe erano fratturate. La signora, molto carina, aveva perduto conoscenza, ma aveva soltanto leggere contusioni. Ho avvisato il personale delle ambulanze e ho indicato l'ospedale più vicino».

LA PASSANTE

«Ero in macchina quando, improvvisamente, l'auto che viaggiava dinanzi a me è slittata sull'asfalto e ha urtato un lampione. Era giovedì scorso, verso le tre. La volante della polizia è giunta rapidamente sul posto. Io sono rimasto in macchina e ho scorto le tre vittime, due uomini e una donna, probabilmente della stessa famiglia. Il più giovane è riuscito a venir fuori dalla macchina, mentre l'uomo era impigliato tra il volante e il sedile e non cessava di gemere. La donna era svenuta e

non dava alcun segno di vita. Sono giunte due ambulanze e hanno trasportato i feriti all'ospedale. Poi, un carro attrezzi è venuto a rimorchiare la Honda, che però era interamente sfasciata. Non so dove l'abbiano portata, perché sono partita proprio in quel momento».

Dopo la lettura dei tre testi, chiedete ai partecipanti di ricostruire l'incidente nel modo più fedele possibile e di stabilire una griglia di lavoro. Possono scegliere i propri criteri di accettazione o di rifiuto di certi fatti.

Spetta all'animatore scrivere su un cartellone o su un trasparente i fatti ricordati dai partecipanti e il loro testo finale, che deve essere scritto in comune.

Nota. Un particolare del fatto può essere riferito anche da uno solo dei testimoni ed essere autentico. È il caso del meccanico per il tipo di macchina e del medico per la descrizione delle ferite. Due testimoni su tre possono notare un fatto che sarà accettato perché il loro racconto è plausibile.

Seconda parte

Ecco un fatto del Vangelo riportato dai quattro evangelisti.

«Terminati tutti questi discorsi, Gesù disse ai suoi discepoli: "Voi sapete che fra due giorni è Pasqua e che il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso"».

Allora i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Cai-

fa, e tennero consiglio per arrestare con un inganno Gesù e farlo morire. Ma dicevano: "Non durante la festa, perché non avvengano tumulti fra il popolo"» (*Matteo 26,1-5*).

«Mancavano intanto due giorni alla Pasqua e agli Azzimi, e i sommi sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di impadronirsi di lui con inganno, per ucciderlo. Dicevano infatti: "Non durante la festa, perché non succeda un tumulto di popolo"» (*Marco 14,1-2*).

«Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua, e i sommi sacerdoti e gli scribi cercavano come toglierlo di mezzo, poiché temevano il popolo» (*Luca 22,1-2*).

«Era vicina la Pasqua dei Giudei... I sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: "Che facciamo?...". Uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno... Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo» (*Giovanni 11,55.47-53*).

Dopo la lettura di questi quattro testi, procedete come avete fatto per il racconto dell'incidente. I partecipanti dovranno lavorare come i grandi specialisti. Si divideranno in piccoli gruppi di tre persone al massimo. Fate una breve revisione del testo comune che avranno scritto. Troverete alla fine di questo capitolo alcune pagine destinate a mettere in comune le testimonianze.

OSSERVAZIONI

Al tempo di Gesù alla gente non piaceva essere ingannata. Del resto, neanche a noi oggi. Erano critici quanto voi e me. Respingevano certi testi che non ritenevano degni di essere riportati. Volevano essere veraci e onesti. Anche noi oggi non siamo disposti ad accettare qualsiasi testo. Si vogliono cose vere. La sincerità non è un monopolio della gente del ventesimo secolo. È comune a tutti, indipendentemente dalle epoche.

Esempio: Se avete i testi apocrifi, potete leggerne qualche estratto.

Dire che la parola o gli scritti di qualcuno non valgono niente perché sono vecchi di duemila anni, vuol dire che la nostra parola e i nostri scritti non dovrebbero valere più niente fra 2000 anni. Il tempo non distrugge mai il valore di una parola o di uno scritto quando sono veri.

Esempi: Gino, conosciuto da molti, riferisce un incidente e nessuno gli vuol credere, perché ha la fama di essere bugiardo. Elena, conosciuta da molti, riferisce lo stesso incidente e nessuno mette in dubbio la sua testimonianza, perché gode buona fama.

Come ho ricordato sopra, potete servirvi di due o tre quotidiani che riportano lo stesso fatto. Lavorate su di esso, se preferite.



IL MIMO DELL'ELEFANTE

OBIETTIVI

L'incontro ha le seguenti finalità:

- far vedere come certi fatti possono essere deformati col tempo;
- ricostituire un evento partendo da versioni differenti;
- mostrare che ciò che importa non è ricordarsi di tutto, ma ritenere lo spirito del messaggio, la sostanza del messaggio.

TEMPO

Questa esperienza può durare dai 40 ai 60 minuti.

MATERIALE

- Un locale abbastanza grande per fare il mimo del lavaggio di un elefante.

PROCEDIMENTO

Scegliete tre o quattro persone scaltre e avvedute che dovranno osservare tutti i particolari del mimo che farete. Di fatto, però, dimenticheranno certi particolari, è ovvio. È stato così anche per

gli Apostoli quando hanno redatto la loro versione dei Vangeli. Hanno dimenticato certi fatti, ma l'essenziale del messaggio di Dio era presente.

Nulla è perfetto. Il vostro mimo non sarà necessariamente ottimo. Non preoccupatevi per questo. È così per chiunque voglia divenire simile a Gesù Cristo. La nostra imitazione di Gesù Cristo non sarà mai così perfetta come vorremmo.

Norme per il mimo

Se qualcuno disturba o parla durante il mimo, dovete reagire, perché può impedire che si raggiunga l'obiettivo a cui tende l'esperienza. Se i partecipanti ridono, lasciate pure che ridano allegramente. D'altronde, non riusciranno a farne a meno. Se qualcuno si mette a parlare, fermate e guardatelo fisso. Se ciò non basta, dategli: «Vuoi che fermiamo l'esperienza per causa tua?». Di solito, l'effetto è positivo.

Dopo aver dato tutte le spiegazioni, i tre o quattro che sono stati scelti vengono mandati fuori dal locale dove vi trovate. Dite a coloro che stanno in sala

con voi: «Farò un mimo. Voi tutti saprete quello che farò. Laverò un elefante dinanzi a voi. Se volete vivere in pieno questa esperienza, dovete rispettare le due regole seguenti. Perciò mettamoci d'accordo su questo punto».

Ecco le due regole:

— Osservate il silenzio dall'inizio alla fine dei mimi.

— Ridete pure finché volete.

Chiedete ai partecipanti se sono d'accordo su queste due regole. La risposta è sempre affermativa.

Poi aggiungete: «Sarete testimoni di quello che farò. Quando avrò finito, non lo rifarò più. Avrete un ruolo da compiere alla fine dei mimi. Spetta a voi osservare bene».

Fate entrare il primo osservatore. Collocatelo in modo tale che possa vedere bene il vostro mimo e dategli: «Adesso farò un mimo, e tu lo dovrai ripetere a quello che verrà dopo di te. Osserva bene tutti i particolari di ciò che farò perché li dovrai rifare il più fedelmente possibile. Un mimo è un mimo e tu non devi assolutamente parlare. Accetti questa sfida?». Se la risposta è affermativa, cominciate il mimo. Se invece la risposta è negativa, fate entrare il secondo.

Poi mimate il lavaggio dell'elefante.

Descrizione del mimo del lavaggio dell'elefante

1. Dirigetevi verso un armadio fittizio. Aprite le due porte, prendete un asciu-

gamano e un secchio. Aprite il rubinetto e riempite il secchio. Dirigetevi nel mezzo della sala dove si trova l'elefante immaginario.

2. Prima di tutto, guardatelo e manifestate un po' di sorpresa per la sua grossezza. Girate attorno all'animale e deponete il secchio. Torcete l'asciugamano dopo averlo immerso nell'acqua e cominciate col lavare il dorso simulando una forma rotonda. Lavate due zampe, poi rialzate l'orecchio, un po' come si apre una porta. Dopo averla lavata bene, richiudetela. Dirigetevi verso la parte anteriore e pulite la proboscide. Ritornate presso il secchio per pulire l'asciugamano. Continuate il lavaggio della proboscide dall'altra parte e lavate le altre due zampe. Quando lavate le zampe, fate come se fossero due colonne rotonde. Poi spingetevi sotto il ventre dell'elefante, imitando una forma rotonda.

3. Alla fine sollevate la coda e pulite sotto. A questo punto alcuni rideranno sonoramente. Lasciate pure che ridano, ma non permettete che parlino. Se c'è un momento in cui si devono rispettare le norme, è proprio questo. Quando vi siete rimesso in piedi, indietreggiate e ammirate il lavoro compiuto manifestando una soddisfazione più che legittima. Riprendete il secchio e riportate tutto nell'armadio fittizio.

Nota. All'inizio del mimo qualcuno dirà: «Strofina più forte». Oppure: «Attento, qui c'è acqua». Fermate il vostro mimo alla minima parola. Guar-

date quel tale senza dire nulla. Se non basta, ripetete le regole del gioco.

Colui che vi ha osservato deve ora ripeterlo, poi il secondo e così di seguito. Osservate il gruppo.

Alla fine, disponete le persone che hanno fatto il mimo dinanzi al gruppo. Nella sala nessuno deve ancora parlare. Chiedete all'ultimo di descrivere quello che ha fatto, poi a quello precedente fino al primo che vi ha osservato. Quando tutti hanno fatto la loro descrizione, devono mettersi d'accordo su un'unica versione. Potete sempre aiutarli ponendo loro qualche domanda: «Che cosa avete fatto come gesto avanti e indietro?». «Per te, è dunque un....; perché dici così?». «Non ti pare di es-

sere in contraddizione con il mimo di X?».

Di solito i partecipanti trovano la soluzione. Altrimenti potete chiedere a uno dei presenti di rifare il mimo per quei quattro che hanno dei dubbi o che non riescono a mettersi d'accordo. Terminato il mimo, lasciate che questi discutano tra di loro. Devono ricostruire il mimo. Non dimenticate di elogiare colui che ha accettato di fare il mimo per gli altri.

Quest'ultimo gesto è abbastanza significativo, perché avevate detto che non avreste rifatto il mimo, e costui ne diviene un buon testimone. Un po' come Gesù, che è partito, e i suoi testimoni ne ricordano la presenza.

FARE IL COLLEGAMENTO CON GESÙ

MIMO

Ho fatto il mimo e ho detto che non l'avrei più rifatto.

Ho trasmesso il messaggio del lavaggio dell'elefante.

Siete stati tutti testimoni di ciò che ho fatto.

Alcuni hanno corretto il mimo aggiungendo certi gesti per riprodurre più fedelmente quello che ho fatto dinanzi a voi.

Voi, i testimoni nella sala, avete illuminato coloro che non avevano visto il mimo.

GESÙ

Gesù è venuto su questa terra e ha detto che sarebbe ritornato solo alla fine dei tempi.

Gesù ha trasmesso il messaggio che aveva ricevuto dal Padre suo.

Molti sono stati testimoni di quello che Gesù ha fatto.

Alcuni hanno corretto certi gesti e atti per riprodurre più fedelmente i gesti di Gesù.

I testimoni di Gesù hanno illuminato coloro che non lo avevano mai visto o incontrato.

Una testimonianza di 2000 anni fa è valida quanto la nostra testimonianza di oggi. Dire che una testimonianza antica non vale nulla vuol dire che la nostra non avrà più nessun valore fra duemila anni.

Al tempo di Gesù, la gente non era né più stupida né più intelligente di noi. Non accettava di essere ingannata, come non lo accettiamo noi. Volevano prove. Le hanno cercate e le hanno avute. Hanno scritto dei testi che riteniamo veritieri.

OSSERVAZIONI

Una testimonianza vale nella misura in cui si sa da chi proviene e che contiene la verità.

Esempi. Maria ti dice: «Ti amo». Se tu non l'ami, essa potrà manifestarti il suo amore finché vuole, il tuo cuore rimarrà freddo.

Giuseppina ti dice: «Ti amo». Se tu l'ami, non sarà necessario che te lo ripeta! Potrai sentirti colpito e il tuo cuore batterà più forte perché questa parola

ti commuove e proviene da una persona che tu ami. Questo è per te impegnativo.

Un ragazzo scrive a Lucia il suo amore su un bel foglio, ben disegnato e profumato. Essa non trova importante questa lettera e la cestina, perché non lo ama. Roberto scrive a Lucia e le rivela il suo amore su un pezzetto di carta spiegazzata. Essa ne resta emozionata. Non conta la forma in cui è trasmesso il messaggio, ma il messaggio stesso.

Non è la forma che conta, ma la sostanza.

CONCLUSIONE

So da dove viene il messaggio di Gesù.

Mi tocca?

Mi trasforma?

Mi impegna?

Accetterei di farmi disturbare e amare da Gesù?

Potete chiudere questa esperienza con queste domande. Buttate lì quegli interrogativi. Spetterà ai partecipanti rifletterci sopra.



ESPRESSIONI ANTICHE E MODERNE

OBIETTIVI

L'incontro ha queste finalità:

- far capire ai partecipanti che la gente del tempo di Gesù usava le espressioni che erano proprie del loro ambiente e della loro cultura;
- far loro capire che certe espressioni antiche non hanno oggi lo stesso senso.

TEMPO

Questa esperienza può durare dai 20 ai 40 minuti.

MATERIALE

- Brani di parabole o di altri testi evangelici.
- Magnetofono.
- Testo: «Nervi a fior di pelle».

PROCEDIMENTO

Prima tappa

Incominciate dicendo: «Adesso siamo nell'anno X (aggiungete 2000 anni all'anno corrente). Uno di voi, che è ar-

cheologo, ha trovato un testo di 2000 anni fa. È dunque un testo molto antico. È chiaro che le espressioni usate in quel testo non corrispondono a quelle che usiamo oggi».

Seconda tappa

Fate girare il testo che presentiamo a p. 28. Prima di leggerlo, chiedete ai partecipanti che cosa penserebbe di questo documento uno che lo trovasse fra duemila anni. Dovrebbe interpretare alla lettera le espressioni del testo? Non bisogna prendere alla lettera tutte quelle espressioni senza tener conto dei nostri modi di parlare, come fanno invece certe sette con la *Bibbia* oggi. Potete scrivere un nuovo testo che comporti espressioni della vostra regione. Leggete il testo in modo vivo.

OSSERVAZIONI

Certi studiosi sostengono che bisogna intendere alla lettera le Sacre Scritture. Sono chiamati «fondamentalisti».

NERVI A FIOR DI PELLE

«Ieri sera ero molto teso. La casa era tutta sottosopra e la mia dolce metà era volata presso sua madre. Lei non aveva grattacapi, mentre io mi rompevo la testa per trovare l'errore che si era intrufolato nel mio bilancio. Avevo perfino saltato la cena senza accorgermene. Con la pancia vuota e i nervi a fior di pelle, sono andato a ingozzare due panini. Mi sono costati un occhio della testa. Poi sono andato ad ammazzare un po' di tempo in un bar, a guardare la televisione. Mario ne aveva appena fatta una delle sue, ma i vicini di tavolo erano su di giri. Li ho subito mandati al diavolo e sono

uscito. Fuori era buio pesto e pioveva a catinelle. Due giovani sembravano camminare sulle spine. Sono rimasto di stucco nel vederli per la strada con quel tempo da cani. Fortunatamente per me, ebbi appena il tempo di gridare "ehi" e mi imbattei in un taxi. Mi sono arrampicato fin da Roberto, che fa il contabile, con la storia del bilancio che mi rompeva il capo. Ho sbattuto il naso sulla porta: era andato a fare le fusa dalla sua vicina! Questa mattina gli ho dato un colpo di telefono ed è venuto a tirarmi fuori dalla mia trappola. Bisogna riconoscere che ha il bernoccolo della matematica».

Dicono che, essendo di ispirazione divina, sono perfette sotto tutti i punti di vista. Non distinguono l'ispirazione divina, la quale è perfetta, dallo strumento che, essendo umano, è imperfetto. Quando i membri di certe sette religiose interpretano un testo della storia antica e della cultura semitica separandolo dal suo contesto, rischiano di commettere un errore d'interpretazione. Possono dare l'impressione di rispettare il testo biblico per il fatto che lo prendono alla lettera. Sareste d'accordo che vi prendessero alla lettera quando dite, per esempio: «Compero a scatola chiusa»? Anche la gente dei tempi biblici aveva un suo modo di parlare. Dio ci fa conoscere la sua verità attraverso il linguaggio di quei tempi. Vi piacereb-

be che i vostri primi balbettii fossero utilizzati come verità assolute e immutabili? Allo stesso modo, la *Bibbia* non dice necessariamente l'ultima parola. Certi suoi testi non sono che un primo bagliore della rivelazione. Bisogna tenere conto di tutto questo se la si vuole comprendere veramente.

Terza tappa

Dividete i partecipanti in gruppi di tre. Chiedete loro di comporre un testo da tre a cinque righe che comporti cinque espressioni in uso nella loro regione. Dite loro: «Quanto più speciale sarà la vostra espressione, tanto più il vostro testo avrà possibilità di suscitare l'interesse». Durante il lavoro di gruppo

potete girare e scambiare idee. Ciò permette un contatto fraterno e personale: cosa molto importante. Leggerete poi i testi davanti a tutti.

CONCLUSIONE

Quando non si comprende un testo, bisogna rivolgersi ai competenti. Se volete, potete servirvi dei seguenti testi per dimostrarlo.

«Quanto più le cose cambiano, tanto più sono uguali».

Ecco alcuni commenti storici riguardo ai giovani:

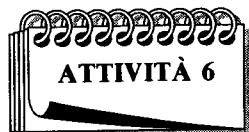
«Non ho più speranza nell'avvenire del nostro paese se i giovani di oggi saranno i dirigenti di domani: infatti, sono insopportabili, incoscienti, fanno addirittura paura» (*Esiodo*, 740 a.C.).

«I nostri giovani sono amanti del lusso, hanno brutti modi, si fanno beffe dell'autorità, non hanno alcun rispetto per gli anziani. Sono diventati dei tiranni, rispondono ai loro genitori, sono impossibili» (*Socrate*, 400 a.C.).

«La nostra epoca si trova in una fase critica: i figli non ascoltano più i genitori» (*Prete egiziano*, 2000 a.C.).

«Questa gioventù è marcia fin nel midollo delle ossa. I giovani sono cattivi e pigri. Non saranno mai come quelli di una volta e non potranno mai conservare la nostra cultura» (Su un'anfora babilonese di 3000 anni fa).

«La gioventù ha questa caratteristica: di essere piena di desideri... Volubili nei loro desideri, pronti a disgustarsi, i giovani desiderano con un ardore estremo e si stancano altrettanto in fretta» (*Aristotele*, 320 a.C.).



UNA LETTERA D'AMORE

OBIETTIVI

L'incontro ha queste finalità:

- far vedere ai partecipanti come la gente può usare le stesse espressioni per descrivere gli stessi fatti;
- far loro comprendere che quando si ama qualcuno, possono mancare le parole per esprimere questo amore;
- renderli consapevoli che è così nella nostra vita quotidiana, e anche dinanzi a Gesù.

TEMPO

Questa esperienza può durare dai 30 ai 40 minuti.

MATERIALE

- Buste.
- Carta per scrivere.
- Matite.
- Buca per lettere.
- Poster di un giovane.
- Poster di una giovane.

PROCEDIMENTO

Per prima cosa, ponete sul muro il po-

ster di un giovane e di una giovane. Dite: «Vi trovate di fronte alla persona che davvero amate e di cui siete innamorati. Dovete fare un viaggio e per un anno non la (lo) vedrete più. Volete scrivergli/le ed è la vostra prima lettera d'amore. Guardate la sua foto e gli/le scrivete una bellissima lettera d'amore».

Nota. Non indicate subito gli obiettivi di questo procedimento.

Prima tappa

Date ai partecipanti dieci minuti per scrivere la loro lettera. Quando l'hanno finita, la depongono nella buca da lettere. Mentre scrivono la lettera, fate sentire una musica che sia appropriata a quello che stanno vivendo.

Seconda tappa

Leggete le lettere alla presenza di tutti. Se certi brani fossero troppo audaci, o sciocchi, li potete saltare.

In questa tappa, uno scrive su un car-

SARAI UN UOMO (di Rudyard Kipling)

Se puoi non perdere la testa quando tutti vicino a te l'hanno perduta e dicono: «Ne hai colpa tu!».

Se puoi ancora credere in te stesso, quando più nessuno crede in te, e tuttavia ti chiedi se non abbiano ragione gli altri e torto tu.

Se puoi attendere con calma ciò che ti spetta o se, perseguitato, non pagare odio con odio, offesa con vendetta, senza per questo abbandonarti al gusto di stimarti santo tra i santi, e tra i giusti giusto.

Se puoi sognare, e tuttavia non perderti nelle reti del sogno, e puoi pensare senza tutto concedere al pensiero.

Se puoi fissare in volto trionfo e disonore, senza per questo spalancare il cuore a nessuno dei due.

Se senza battere ciglio puoi il tuo vero veder fatto menzogna sulle labbra dell'insincero, e di colpo crollare quanto hai caro per tosto ricomporlo con amaro coraggio.

e in un solo colpo puoi rischiare tutto quanto hai avuto dalla vita, e perderlo, e poi ricominciare senza pentirti della tua partita.

Se potrai richiamare il tuo coraggio quando da un pezzo lo avrai dilapidato e stare saldo quando sai che tu altro non puoi più fare, se non dirti: «Sul!».

Se puoi toccare il fango senza insozzarti e dar la mano ai re senza esaltarti.

Se amico o nemico male potrà mai farti. Se tutti gli uomini avrai cari ugualmente, ma più degli altri nessuno.

Se nel balzo saprai d'un solo istante superare l'istante che non perdona, tua è allora la Terra, e tutto ciò che dona!

L'INNAMORATO CHE GIUNSE DI NOTTE

Un innamorato si presentò una notte dinanzi alla porta della sua diletta e bussò. Lei chiese: «Chi è che bussa alla porta?». Egli rispose: «Sono io». Lei non aprì, anzi, replicò duramente: «Vattene».

Allora, il giovane se ne andò lontano. Viaggiò attraverso il vasto mondo fino a quando l'amore lo riportò con una forza irresistibile dinanzi alla casa della sua diletta. Di nuovo, bussò dolcemente alla

porta, con una timida speranza. Senti nuovamente la domanda della sua diletta: «Chi è che bussa?». Ed egli rispose con dolcezza: «Sono te, eccoti di nuovo dinanzi alla porta».

Allora lei aprì la porta dicendo: «Entra, amato mio. La mia stanza non è in grado di contenere due persone, ma siccome tu non sei altro che me stessa, c'è ancora posto nella stanza e a mensa».

tellone o su un lucido le espressioni amorose che ritornano più spesso.

Constaterete che dinanzi a una stessa realtà (in questo caso l'amore) tutti usano le stesse espressioni, pur senza consultarsi.

Terza tappa

Gli apostoli hanno scritto un messaggio d'amore alla gente della loro epoca. Volevano bene a Cristo e hanno fatto uso di certe espressioni per tradurre il loro amore. Le stesse espressioni ritornano quando si leggono i quattro evangelisti, le lettere di Paolo o qualsiasi altro racconto del *Nuovo Testamento*.

Esempi

Filippesi 2,6-11.

1 Timoteo 3,16.

Romani 10,5-10.

1 Pietro 3,18-22; 4,6.

Atti 2,14-40.

Incontrerete in questi testi certe parole che esprimono la realtà amorosa: «esaltato», «vivente», «salvatore», «innalzato», «principe», «risuscitato», «Signore», «Cristo», ecc.

CONCLUSIONE

Ci è stato dato un messaggio d'amore: che cosa ne abbiamo fatto? Potete fare ascoltare il canto: «Signore, da chi andremo?» (da *Giovani in festa*), oppure: «Lungo quella strada».

A p. 31 avete un testo di Rudyard Kipling che potete leggere ai partecipanti. Anche il testo qui sopra può aiutare a riflettere sul «vero segreto» dell'amore.



IL GIOCO DEL QUADRATO

OBIETTIVI

L'incontro è orientato a raggiungere queste finalità:

- fornirvi uno strumento che vi permetta di individuare i veri animatori all'interno dei vostri gruppi;
- fornirvi uno strumento che vi permetta di scoprire chi viene rifiutato nei vostri gruppi;
- far comprendere ai partecipanti il fenomeno del rigetto in un gruppo;
- renderli consapevoli che tutti sono importanti per formare un gruppo unito;
- verificare la fiducia che i partecipanti hanno verso di voi.

TEMPO

Questa esperienza può durare dai 30 ai 50 minuti.

MATERIALE

- Sei giochi completi di incastro (puzzle).
- Magnetofono.
- Cassetta.

PROCEDIMENTO

Chiedete ai partecipanti se sono contenti di lavorare in gruppo. Se la risposta è affermativa, cominciate l'attività. Se la risposta è negativa, avviate con loro una discussione per vedere che cosa è che impedisce loro di lavorare insieme. Se si tratta solo di alcuni, chiedete loro, una volta che l'attività è cominciata, qual è il motivo del loro rifiuto. Perciò, prima di dare il via, dite a coloro che non desiderano lavorare in gruppo che tra poco avrete bisogno di loro. Quando l'attività è cominciata, prendete quei tali come osservatori. Di solito, quando il gioco inizia, desiderano unirsi a un gruppo. Lasciateli liberi di partecipare o meno.

Comportandovi così con coloro che non hanno voluto integrarsi nei gruppi, rispettate le loro idee. E questo è molto importante.

Chiedete a questi non partecipanti che osservino bene ciò che succede in ogni gruppo. In questo modo li potrete coinvolgere.

Costruire mediante incastro il quadretto non è una cosa facile. Rimetteran-

no in questione il vostro procedimento e la vostra credibilità. Penseranno che si voglia prenderli in giro e che sia impossibile portare a termine questo gioco complicato. Se ciò avviene, approfittatene per dire loro: «Abbiate fiducia in me: la cosa è possibile».

Prima tappa

Chiedete ai partecipanti di formare gruppi di sei. Dal momento che ci sono sei pezzi, occorrono sei persone per gruppo. Il gioco inizia quando tutte le squadre sono formate. Queste devono porsi a due metri le une dalle altre.

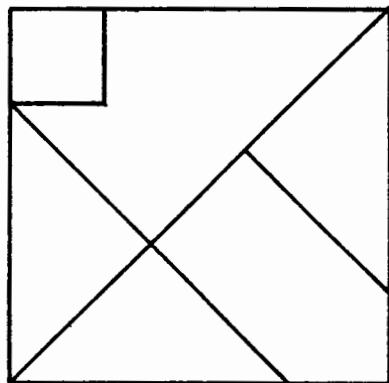
Nota. Un gruppo da 25 a 35 persone che riesca a formare le squadre di sei in meno di due minuti è un gruppo eccezionale. Il tempo normale è da tre a cinque minuti. Se un gruppo impiega più di cinque minuti mostra poca coesione e spirito di gruppo: sarà una sfida per l'educatore.

Consegnate le buste quando tutte le squadre sono costituite. *È importantissimo non consegnare mai le buste prima.* Chiedete a ogni squadra che deleghi qualcuno per venire a prendere una busta. Il delegato deve aprire la busta quando gliene viene dato il segnale. Tutte le squadre cominciano nello stesso tempo.

Seconda tappa

In poco tempo, certe squadre avranno costruito un rettangolo mettendo da

parte il quadratino. Non lasciatevi ingannare! Vi chiameranno per mostrarvi il loro risultato. Siate energici: disfate il loro falso quadrato e dite: «Non me la fate! Cercate di includervi quello che avete messo da parte, il quadratino che avete eliminato!». Questa frase è cruciale, perché è la stessa che si usa quando si respinge qualcuno.



Vi chiederanno di poter usare le forbici. Rispondete loro: «Avete fiducia in me?». Se la risposta è affermativa, aggiungete: «Questo quadrato si fa con tutti i pezzi senza eliminarne neanche uno». Se la risposta è negativa, è l'occasione buona per intavolare un dialogo. Siate abbastanza realisti per incassare un «no». Potete dire immediatamente: «Volete che vi dia la soluzione subito? Vedrete che avreste dovuto aver fiducia in me». Di solito rispondono «no», perché vogliono fare personalmente questa esperienza. Se rispondono «sì», fate in fretta il gioco alla loro presenza. Rimarranno umiliati e diran-

QUESTIONARIO

Proponete a voce il seguente questionario; oppure, consegnate il questionario a ogni squadra, come preferite.

1 ■ È possibile che non si riesca a formare un buono spirito in un gruppo? Da che cosa può dipendere?

2 ■ È possibile che qualcuno nel nostro gruppo venga rifiutato? È possibile che lo si emargini come si è voluto fare con il quadratino?

3 ■ È possibile che si vogliano nascondere certe persone nel nostro gruppo? Perché? Abbiamo vergogna di certe persone?

4 ■ Come comportarsi con coloro che non vogliono far nulla nella società o che non sono produttivi?

5 ■ Puoi dire verso chi Gesù è andato in primo luogo? Secondo te, perché?

Potete aggiungere o togliere alcune domande.

no tra di loro, o dentro di sé, che avete ragione. Una volta che il quadrato è fatto, disfate subito e chiedete loro di ricostruirlo.

Terza tappa

Se vi sembra che una squadra abbia trovato la soluzione, andate a verificare. Se la soluzione è buona, congratulatevi con loro e lasciateli agire con naturalezza. Certuni non faranno niente; altri andranno dalle altre squadre per aiutarle o semplicemente per guardare. Ciò vi darà una buona idea dell'unità del gruppo.

Dopo un certo tempo, indicate loro una parte della soluzione. Il quadratino che tutti stentano a collocare forma uno dei quattro angoli del quadrato. Date loro questo indizio dopo 10 o 15 minuti.

Se qualche squadra tarda ancora dopo questo tempo, dite loro che il pezzo in forma di casetta va messo in posizione opposta al quadrato.

Spetta a voi terminare l'esperienza se qualche squadra ritarda eccessivamente tutto il gruppo.

I partecipanti ritornano al loro posto. Non dite mai di non aiutare le altre squadre. Se lo fanno spontaneamente, è un buon segno.

Il quadrato è come una classe o una squadra. Si può stentare a creare unità. Si vorrebbe sbarazzarsi di qualcuno, rigettarlo, nascondere, ecc.

APPROCCIO CRISTIANO

Ecco una variante interessante che potete introdurre. Sul quadratino potete scrivere questa massima del Vangelo: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*Matteo 25,40*).

I partecipanti assoceranno i gesti che stanno per fare con ciò che avviene nella vita di ogni giorno.

Questa frase va scritta sul quadratino prima dell'inizio del gioco.

CONCLUSIONE

Il lavoro in gruppo è possibile e interessante.

Non si deve mai emarginare nessuno. Tutti sono importanti.

Non bisogna mai scoraggiarsi, neanche quando sembra difficile raggiungere la soluzione.

Si scopre molto con gli altri.

Gli altri possono avere fiducia in noi.



SCAMBIO DI DONI

OBIETTIVI

L'incontro ha queste finalità:

- far vivere uno scambio di doni;
- mostrare ai partecipanti che nella vita non si ha sempre quello che si vuole;
- portarli a compiere un gesto di fiducia in colui che animerà questo incontro.

TEMPO

Questa esperienza può durare dai 40 ai 50 minuti.

MATERIALE

- Due mazzi di carte.
- Sedie disposte a cerchio attorno alla sala.
- Doni.

PREMESSA

I partecipanti devono comperare un regalo «unisex», che vada bene tanto a un ragazzo come a una ragazza.

Devono scegliere questo regalo come lo sceglierebbero per se stessi. In questo

modo si eviteranno i regali inutili.

Invitateli a portare il regalo (incartato) una settimana prima. Potrete così sapere che cosa offrono (ma questo non è necessario).

Preparate due mazzi di carte con tante carte quanti sono i partecipanti. Ognuno riceverà una carta numerata da un mazzo e voi conserverete tale numero nel secondo mazzo. Invece di numeri, potete scegliere nomi biblici o qualsiasi altra significazione che vi sembri opportuna; anche due mazzi di carte tradizionali.

Fissate il costo massimo di spesa e chiedete che il regalo venga incartato.

Coloro che non avranno regali al momento dello scambio agiranno da osservatori.

PROCEDIMENTO

All'inizio, quando i partecipanti depongono il loro dono al centro della stanza, consegnate a ciascuno una carta su cui si vede un numero.

Voi avete lo stesso numero nell'altro

mazzo di carte. Per esempio, se ci sono 28 regali, dovete distribuire 28 numeri. Conservate nell'altro mazzo la stessa quantità di numeri ritirando quelli inutili.

Prima tappa

Dite: «Non bisogna mai giudicare secondo le apparenze». I doni vengono allora posti al centro della stanza.

Poi aggiungete: «Questa tappa dura fino a quando i numeri non sono tutti estratti».

Mescolate bene il vostro mazzo di carte prima di cominciare. Scegliete i numeri a caso. Tutti saranno chiamati a

scegliere un dono, ma non lo dovranno aprire, bensì deporlo per terra. Non è certo che appartenga a loro. Lo potranno tenere solo alla fine.

Evidentemente, i primi scelgono quei doni che sembrano più attraenti. Questo fa parte del gioco.

Seconda tappa

Non ci sono più doni al centro. Tutti conservano il proprio numero.

Dite: «Adesso estrarrò una serie di numeri e colui che sarà scelto potrà andare a prendere il regalo di un altro e così avrà un secondo regalo».

LA NONNA DISTRIBUTRICE

Mio caro nipotino, diceva la nonna, tu mi prendi per un distributore automatico. Non soltanto funziono bene, ma anche non ti costo niente e ti rendo molto. Adesso, basta! Ho voglia di bloccare tutto il meccanismo perché ti accorga che esisto! Io do per amore, e tu?

Penso, diceva la nonna, che tu faccia lo stesso con tutti! Prendi tuo padre, tua madre, i tuoi professori, i tuoi amici e perfino Dio per distributori automatici. Credo che sia ora per noi di riunirci in sindacato e di negoziare i nostri diritti nei tuoi riguardi. Ti accorgerai che, se facciamo sciopero, tu non potrai resistere a lungo! Tutti quelli che ti circondano vogliono si-

gnificarti che esistono!

Dovresti smettere di considerarti il centro di quanti ti circondano, il più brillante della città. Noi non siamo al tuo servizio, non siamo distributori automatici! Non fai nemmeno caso a noi e ci fai sapere che è così che tu ci consideri. Ne ho abbastanza, ragazzo mio!

Neanche Dio è un distributore automatico. Sei fortunato che non faccia sciopero, che sia sempre pronto ad attenderti con pazienza, perché hai valore ai suoi occhi.

Ragazzo mio, Dio e noi ti dichiariamo il nostro amore. Sarai tu capace di rispondervi?

Si ricordi loro che ci sono ancora altre fasi del gioco e che lo scambio di doni non è finito. Aggiungete questo avvertimento: «I primi saranno gli ultimi e gli ultimi saranno i primi».

Ricordate anche che nella vita non si ha sempre quello che si desidera. Fate durare questa fase circa cinque minuti. Scegliete le carte a caso. Potete anche rimettere nel mazzo la carta che è stata appena scelta. Così alcuni potranno avere due o anche tre regali. Non prolungate inutilmente questa fase.

Terza tappa

I regali non appartengono ancora ai partecipanti. Coloro che non ne hanno ne riceveranno uno a un certo momento. Dite loro di avere pazienza.

In questa tappa, si aprono i regali. Ponete alcuni cestini perché vi si deponga la carta d'imballaggio.

Ognuno può andare a vedere il regalo dell'altro. In un gruppo di 25-30 ce ne saranno da 8 a 12 che non avranno regali. Dite loro: «Guardate e osservate bene: il vostro turno verrà presto, non abbiate paura».

Quando tutti saranno tornati al loro posto con i regali, ricominciate la stessa operazione. Per altri cinque minuti, scegliete numeri a caso. Ormai tutti sanno dove si trovano i regali più belli. Osservate come si spostano dall'uno all'altro. Vedrete che alcuni avranno la tendenza a nascondere «il loro»

regalo sotto la sedia o tra le gambe. Eppure non ne sono ancora proprietari.

Terminate questa tappa col dire che scegliete le ultime cinque carte.

Quarta tappa

Incaricate qualcuno di raccogliere le carte di coloro che non hanno ancora regali. Un altro raccoglierà le carte di coloro che hanno già ricevuto uno o più regali.

Tenete soltanto le carte di coloro che non hanno ricevuto doni.

Coloro che hanno *un* dono, lo conservano *per ora*.

Coloro che ne hanno due o più diventano persone generose. Fate notare come alle volte è più piacevole dare che ricevere.

Dite: «Ho qui tra mano le carte di coloro che non hanno avuto doni. Estrarrò fra queste una carta. Colui che sarà scelto andrà da uno che ha due o più doni e gli farà questa domanda: "Posso avere uno dei tuoi doni?". L'altro *dovrà* rispondere: "Sì, con piacere, prendi quello che vuoi"».

Quando uno che aveva due o più doni viene a trovarsi con un solo dono, lo può tenere *per adesso*.

Quinta tappa

Dite: «Adesso siamo all'ultima tappa. Sceglierò le ultime 10 carte fortunate fra tutte le carte *riunite di nuovo*. Quando uscirà il vostro numero, *dovre-*

FACCIAMO I CONTI

Una sera, mentre la mamma preparava la cena, un ragazzino giunse in cucina e le porse un pezzo di carta. La mamma si asciugò le mani col grembiule e lesse quanto vi era scritto:

— Per aver pulito il giardino	L. 5.000
— Per la pulizia della mia camera	L. 1.000
— Per avermi fatto le commissioni	L. 1.000
— Per aver custodito la sorellina mentre tu eri andata a fare la spesa	L. 1.000
— Per avere avuto una bella pagella	L. 5.000
— Per aver portato fuori le immondizie	L. 1.000
— Per la pulizia e la rastrellatura del cortile	L. 3.000
TOTALE	L. 17.000

La madre fissò il figlio negli occhi. La sua mente si affollò di ricordi. Prese una matita, e scrisse dall'altra parte del foglio:

— Per avermi portato in grembo nove mesi	L. zero
— Per tutte le notti trascorse accanto a te a pregare, a curarti nelle malattie, ad asciugarti le lacrime	L. zero
— Per tutto il tempo che ho dedicato a te da quando sei nato	L. zero
— Per tutte le inquietudini che ho provato	L. zero
— Per tutti i consigli e tutte le conoscenze che ti ho comunicato	L. zero
— Per i tuoi giocattoli, il tuo cibo, i tuoi vestiti, i tuoi studi	L. zero

La madre aggiunse a questa «fattura»: «Figlio mio, se tu vorrai tirare le somme, dovrai constatare che il mio amore per te è totalmente *gratuito!*».

Quando il ragazzino ebbe finito di leggere ciò che la mamma aveva scritto, due lacrimoni gli scorsero sulle guance. Guardò la madre e disse: «Mamma, quanto ti amo!».

Prese allora la matita e scrisse sulla sua fattura a caratteri di scatola: *saldato*; ma capì anche che non avrebbe mai potuto saldare completamente i suoi debiti con la mamma.

te andare a scambiare il vostro dono con chi vorrete. L'altro dovrà accettare».

Alla fine, tutti hanno un regalo. Non

necessariamente il regalo scelto, ma hanno partecipato a uno scambio che può essere loro molto proficuo.

Lasciate il tempo necessario perché cer-

chino di trovare chi ha offerto il regalo che essi hanno ricevuto. Certi doni possono essere ricevuti amichevolmente, altri con più freddezza. Alcuni non diranno mai qual è il dono che hanno offerto. Altri saranno lieti di dirlo apertamente, perché ne sono fieri.

Terminate col ripetere le parole-chiavi del gioco: «È meglio dare che ricevere». «Nella vita non si ha sempre quello che si desidera». «Si riconoscono gli amici dal dono che offrono».

CONCLUSIONE

Questa esperienza può riuscire molto difficile per certuni. Credo però che ne valga la spesa. Ci penserà la vita a metterli di fronte a realtà più difficili di un

semplice scambio di doni.

Si può effettuare questa esperienza quando si conosce bene il gruppo. Potete sempre preparare questo scambio senza svelarne il procedimento.

È meglio fare questa esperienza durante qualche festività.

OSSERVAZIONI

L'attività, almeno nelle riflessioni conclusive, può prendere anche un'altra direzione: quella della «esclusione dai nostri doni» delle persone a noi più vicine, dalle quali siamo abituati ad aspettarci tutto senza ricambiare mai.

La «lettera» (a p. 38) e la narrazione del «conto da pagare» (a p. 40) possono avviare utili riflessioni al riguardo.



IL GIOCO DEI VALORI

OBIETTIVI

L'incontro è orientato a raggiungere queste finalità:

- far scoprire ai partecipanti quali sono per loro e per il gruppo i valori più importanti;
- portarli a verificare i valori che sono importanti per i giovani e per gli adulti;
- fornire loro un'occasione di confrontare la loro gerarchia di valori con quella dei loro coetanei;
- dimostrare che l'importanza di un valore può cambiare in base a molti fattori.

TEMPO

Questa esperienza può durare dai 40 ai 50 minuti.

MATERIALE

- Cartoncini di cm 5×5 (10 per ciascuno).
- 10 scatole (delle dimensioni di circa cm 15×15×15).
- Retroproiettore e lucidi.

PROCEDIMENTO

Date una definizione della parola «valore». Si può discutere a lungo sul senso di questa parola, ma per le esigenze di questo incontro tenetevi nella maggior semplicità possibile, senza fare troppi ragionamenti.

Scegliete i 10 valori più significativi per il gruppo con cui state lavorando.

Ecco quelli che sono emersi in altri incontri del genere (v. a p. 43).

Sono, in ordine alfabetico: amore, denaro, famiglia, giustizia, gloria, lavoro, libertà, salute, sessualità, studio. Date una breve spiegazione di ognuno affinché tutti abbiano in mente la stessa nozione. Noterete che tra questi valori non appaiono la fede e la religione. È un fatto intenzionale, poiché, per un cristiano, tutti i valori sono autentici dalla religione e dalla fede in Gesù Cristo. La fede è vissuta in tutti questi valori.

Nota: Potete liberamente togliere o aggiungere certi valori.

Dopo aver dato le vostre spiegazioni, consegnate 10 cartoncini a ogni parte-

valore	gruppo 1	gruppo 2	gruppo 3	totale
Amore	145	167	178	490
Denaro	95	78	102	275
Famiglia	123	95	112	330
Giustizia	119	94	104	317
Gloria	49	67	92	208
Lavoro	75	89	124	288
Libertà	123	99	173	395
Salute	107	101	93	301
Sessualità	88	95	124	387
Studio	71	156	103	330

cipante. Chiedete loro di scrivere il nome di un valore su ogni cartoncino. Dovranno poi disporli secondo l'ordine di importanza che gli danno, senza consultare gli altri.

Come valutare ogni valore?

I partecipanti assegnano 10 punti al valore più importante, 9 a quello che viene per secondo, 8 al terzo, e così via fino al valore meno importante a cui assegnano 1 punto.

Alcuni esprimeranno la loro esitazione tra due valori che ritengono di importanza pari. Dato lo scarto minimo tra i valori, ciò influirà solo leggermen-

te sul risultato globale. È evidente che se ci fossero soltanto tre valori e si dovesse assegnar loro 10 punti, 5 punti e 1 punto, sarebbe più difficile valutarli correttamente. Qui lo scarto è di 1 punto solo, quindi il risultato non cambierà molto.

Compiuta la loro scelta, i partecipanti vanno a deporre nelle scatole apposite ognuno dei cartoncini. Prima avrete scritto su ogni scatola i valori: amicizia, denaro, ecc.

Quando tutti hanno deposto i propri risultati, consegnate le 10 scatole a 10 persone che dovranno fare l'addizione dei numeri scritti su ogni serie di cartoncini. Ognuno vi porta poi il risulta-

to che voi notate su un foglio, una lavagna, o un lucido.

Completate il vostro quadro secondo l'esempio della pagina seguente. I partecipanti potranno così avere una visuale d'insieme circa le opinioni del loro gruppo e confrontare i vari risultati con il proprio.

Lasciate un momento di sosta perché possano scambiare i loro pareri.

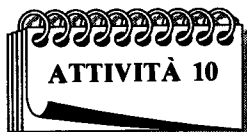
Voi potete unirvi ad essi.

OSSERVAZIONI

Ricordate ai partecipanti: «Può darsi che a un certo momento della vostra vita un dato valore prevalga su un altro, che assuma maggiore importanza. È normale, poiché tutto è relativo».

Infatti, acuni potrebbero ripetere la stessa esperienza fra un anno o due e ottenere risultati totalmente differenti.

È possibile ed è naturale.



IL GIOCO DELLA TRASPARENZA

OBIETTIVI

L'incontro ha le seguenti finalità:

- permettere ai partecipanti di esprimere concretamente quello che sono, tanto esteriormente quanto interiormente;
- portarli a lasciarsi conoscere attraverso quello che sono e non in base a quello che hanno.

TEMPO

Questa esperienza può durare dai 50 ai 180 minuti, secondo il numero di persone.

MATERIALE

- Telaini per diapositive (da 2 a 4 per ciascuno).
- Fogliettini di carta tagliati in modo da poter venire inseriti nella fessura di un telaino per diapositiva.
- Matite colorate rosse, nere, blu e verdi con punte affilate.
- Olio vegetale.
- Pennello.
- Proiettore 35 mm.
- Schermo.

PROCEDIMENTO

Preparate i partecipanti a vivere un'esperienza sulla conoscenza di se stessi e degli altri.

Chiedete loro se sono pronti a prendere un comportamento di trasparenza, se accettano di far vedere quello che succede nel loro interno.

Alle pp. 46-47 trovate un questionario che può essere di aiuto alla preparazione dell'incontro.

Fatelo compilare una settimana o due prima dell'incontro.

Prima tappa

Consegnate a ognuno una serie di due o quattro diapositive e quattro matite di colori differenti.

Chiedete che ciascuno disegni sulla prima o sulle prime due diapositive ciò che meglio lo caratterizza *esternamente*. Ognuno provi a fare la propria caricatura, o comunque cerchi di illustrare ciò che meglio lo identifica. Alcuni disegneranno se stessi mentre stanno praticando il loro sport favorito, o mentre stanno leggendo o facendo qualche altra attività...

QUESTIONARIO SULLA TRASPARENZA

1 ▪ Sei già penetrato nel fondo di te stesso? Ti conosci davvero?

2 ▪ Hai già chiesto l'aiuto di qualcuno per vedere in fondo a te stesso? Perché?

3 ▪ A chi confideresti ciò che vi è di più importante in te?

4 ▪ Ti sentiresti di accettare la sfida di andare a verificare ciò che effettivamente avviene in te?

5 ▪ Mi conosco benissimo
Mi conosco bene

Mi conosco poco
Non mi conosco

6 ▪ Hai già veramente amato qualcuno? A che età?

7 ▪ È più facile, secondo te, amare o essere amato?

8 ■ Puoi scrivere il nome di coloro dai quali ti senti veramente amato e che te lo hanno detto?

9 ■ Puoi adesso fare il nome di tre persone che tu ami e a cui non hai mai detto il tuo amore o la tua amicizia?

Poi chiedete di disegnare sulla seconda o sulle ultime due diapositive ciò che li caratterizza meglio *interiormente*. È molto più difficile. Chiedete di esprimere sotto la forma di un disegno simbolico ciò che gli altri non conoscono, ma che vi piacerebbe far conoscere. Devono disegnare ciò che *sono*, non ciò che *hanno*. Per esempio, alcuni disegneranno una colomba, che rappresenta il lato pacifico della loro personalità; altri, uno che piange, svelando così il loro lato sensibile, ecc.

Quando tutti hanno terminato, mettono in ordine le diapositive. Scrivono poi un numero su di esse, in alto a destra 1 (o 1 e 2) per l'aspetto esteriore; 3 (o 3 e 4) per quello interiore.

Nota. È importante che nessuno veda le diapositive degli altri. Tutto va fatto individualmente.

Dopo aver messo in ordine le diapositive, i partecipanti le consegnano all'animatore. Prendete allora il pennello

dopo averlo intinto nell'olio vegetale e passatelo sulla superficie disegnata della diapositiva. Non troppo, però. Potete farvi aiutare da qualcuno. Deponetelo nel carrello, pronte per la proiezione.

Seconda tappa

Prima di proiettare questi capolavori, spiegate che cos'è la trasparenza: grazie alla goccia d'olio, il disegno è divenuto trasparente.

Spiegate che la trasparenza non è perfetta. È logico: è così anche nella vita. Pochi di noi possono vantarsi di essere perfettamente trasparenti. Solo Cristo lo è. Non si può dire tutto in un istante su di noi e a chiunque. I partecipanti accettano oggi di rivelarsi parzialmente agli altri.

Queste diapositive riveleranno una parte della loro personalità. Durante la proiezione ognuno noterà su un foglio il nome di colui che ritiene di aver in-

UN LIBRO RIEMPITO BENE

L'altro giorno, in una sala d'aspetto, ho visto un libro intitolato: *Ciò che il signor Bianchi ha realizzato come presidente*. Siccome conoscevo Bianchi, mi sono affrettato ad acquistare il libro per poterlo leggere con molta attenzione. Vi troverò, pensavo tra di me, molti e saggi consigli. Ho dunque aperto il volume e mi sono fermato alla prima pagina. Era bianca! Ho guardato alcune pagine: lo stesso! Era certamente uno sbaglio o uno scherzo di cattivo gusto. Le pagine bianche si succedevano con mia grande meraviglia! Dicevo tra di me: «O l'hanno fatto apposta per prendere in giro Bianchi, o è uno sbaglio deplorabile e grossolano». Poi mi sono accorto che non era affatto

uno sbaglio. Sul dorso del volume si poteva leggere questa scritta: «Se volete riuscire nella vita, fate come lui e non sarete mai criticati».

In realtà, era la più grande critica che avessi mai visto a una vita vuota. E che ironia! Ciò mi lasciò perplesso e pensoso...

Spetta a ciascuno di noi costruire la propria vita. Però, non si costruisce mai da soli la propria personalità: ognuno deve assolutamente tener conto degli altri. Senza gli altri, noi non siamo nulla. Bisogna rimboccarsi le maniche per accettare le sfide: questo è proprio di coloro che hanno fiducia in sé, negli altri e soprattutto in Gesù Cristo.

dividuo dalle diapositive. Se il gruppo non è molto numeroso, si può alzare la mano, indicare il nome di quella perdona che si pensa di riconoscere e spiegare i motivi della individuazione. Se ci sono parecchi capigruppo, potete dividere il vostro gruppo in piccole squadre.

Spetterà a voi come animatore il favorire uno scambio fraterno e amichevole. Dopo una breve discussione su una serie di due o quattro diapositive, fate una rapida verifica per sapere quanti hanno designato una stessa persona. I partecipanti si accorgeranno così quanto poco conoscono i loro amici o coetanei.

Usate tatto psicologico con le diapositive che rivelano il loro mondo interiore. Spingete il più avanti possibile la loro capacità di rivelarsi, ma soprattutto non costringete nessuno.

OSSERVAZIONI

L'attività presentata potrebbe avere un'altra direzione, un altro sbocco: mostrare come, al di là della facciata, molte volte non ci sia nulla. Vuoto, solo vuoto. Come una pagina bianca di un libro.

Come esprime simbolicamente il racconto riportato qui sopra.



LA MIA SCELTA, LA TUA SCELTA

OBIETTIVI

L'incontro ha queste finalità:

- verificare la nostra conoscenza su certe persone;
- farci conoscere meglio da quelli che ci circondano;
- vedere quanto poco conosciamo i nostri amici e vicini.

TEMPO

Questa esperienza può durare dai 30 ai 90 minuti.

MATERIALE

- Matite.
- Grande sala.
- Sedie o poltrone.

PROCEDIMENTO

Prima di cominciare, è bene assicurarsi la collaborazione di due persone che vi aiutino durante tutta questa esperienza.

Troverete alle pagine 50-52 due questionari. Esaminateli prima di iniziare que-

sto incontro. Se volete cambiarli oppure migliorarli, potete effettuare le correzioni che ritenete adatte per il vostro gruppo.

Prima tappa

Ogni partecipante sceglie la persona con cui si sente più a suo agio. Questi due si mettono insieme.

Prima dovete staccare le pagine dei questionari e unirle in modo da farne una sola: il questionario dell'«io» a sinistra, e l'altro a destra.

Spiegatevi prima di consegnarli. Sul questionario dell'«io» ognuno scrive il suo nome, e sull'altro il nome della persona scelta. Bisogna rispondere onestamente alle domande, e se si ignora una risposta, si può cercare di indovinare o lasciare uno spazio vuoto. Date 15 minuti di tempo per compilare i questionari.

Ricevuto il questionario, ognuno si ritira in disparte per rispondervi. Nessuno deve guardare il questionario degli altri o aiutarli.

(Continua a p. 53).

QUESTIONARIO DELL'«IO»

IO:

La mia materia preferita:

Il mio professore preferito:

La mia età:

Ho paura di

Ciò che più mi piace fare è

L'amicizia per me consiste

Il mio migliore amico/amica:

La mia musica preferita:

Il mio cibo preferito:

La trasmissione televisiva preferita:

Ciò che voglio essere in avvenire:

La mia più bella qualità:

Il mio difetto dominante:

La professione di mio padre:

La professione di mia madre:

Quante sorelle:

Quanti fratelli:

Ciò che mi reca maggior piacere:

Il mio sport preferito:

Il mio hobby preferito:

QUESTIONARIO DEL «LUI» O DEL «LEI»

LUI o LEI:

La sua materia preferita:

Il suo professore preferito:

La sua età:

Ha paura di

Ciò che più gli/le piace fare è

L'amicizia per lui/lei consiste

Il suo migliore amico/amica:

La sua musica preferita:

Il suo cibo preferito:

La trasmissione televisiva preferita:

Ciò che vuol essere in avvenire:

La sua più bella qualità:

Il suo difetto dominante:

La professione di suo padre:

La professione di sua madre:

Quante sorelle:

Quanti fratelli:

Ciò che gli/le reca maggior piacere:

Il suo sport preferito:

Il suo hobby preferito:

Seconda tappa

Tutti tornano a riunirsi. Invitateli a presentarsi spontaneamente, oppure anche secondo un ordine che avete stabilito in anticipo.

Vengono a coppie a sedersi davanti al gruppo e leggono ad alta voce le loro risposte. Ciò permetterà agli altri di conoscerli meglio.

Si procede domanda per domanda. Ognuno cerca di indovinare ciò che ha risposto l'altro. È preferibile che i due

siano posti uno di fronte all'altro dinanzi al gruppo.

CONCLUSIONE

Aggiungete le vostre conclusioni. Potete anche servirvi del passo di *Isaia* 43,4: «Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo».

Potete anche trovare un canto che abbia qualche riferimento con questo gioco simbolico.



I DUE VOLTI

OBIETTIVI

L'incontro ha queste finalità:

- far riflettere i partecipanti sul fatto che possiamo avere parecchie opinioni differenti o anche parecchi modi di vedere circa uno stesso argomento, uno stesso oggetto, o una stessa persona;
- tentare un'esperienza di percezione visiva.

TEMPO

Questa esperienza può durare dai 20 ai 40 minuti.

MATERIALE

- Il disegno qui a fianco.
- Immagini di Gesù.
- Proiettore di 35 mm.
- Un foglio di carta per ognuno.
- Matite.

PROCEDIMENTO

Il disegno (su carta robusta) va piegato in quattro prima di essere distribuito a ognuno. Terminate le vostre spie-

gazioni prima di consegnarlo.

Chiedete ai partecipanti di dividersi in gruppi di tre e consegnate a ogni individuo un foglio di carta e una matita. Dopo una breve introduzione sulle possibilità di percezioni differenti da una persona all'altra, consegnate il disegno ai membri di ogni squadra.



Prima tappa

Quando date il via, i partecipanti aprono il disegno e scrivono sul proprio foglio ciò che vi vedono. Tutto si fa nel silenzio più perfetto. Dopo 20 secondi, piegano nuovamente i disegni e questi vengono raccolti da voi o da qualcun altro.

Seconda tappa

Ognuno spiega adesso quello che ha visto a qualcuno del suo gruppo. Questa tappa deve durare soltanto tre minuti.

Terza tappa

È facoltativa. I partecipanti possono scambiare qualche idea con un gruppo vicino. Questa tappa non deve superare tre minuti.

Quarta tappa

I partecipanti si riuniscono di nuovo tutti insieme. Portate come esempio un fatto che possa essere interpretato in vari modi.

Esempio. Un incidente d'auto riportato in modo diverso da parecchi giornali.

CONCLUSIONE

A seconda del punto di vista in cui ci si mette, si vede una parte della verità. Quanto più numerosi sono i punti di vista, tanto maggiori sono le possibilità

di avere un'idea precisa del soggetto, dell'oggetto o della persona.

Esempio. Se invito X (nominare una persona molto nota) a sedersi al centro di questo locale e io vi chiedo di descriverlo, che cosa vedrà colui che è seduto nell'angolo a sinistra? Poi, quello che è nell'angolo destro, e infine quello che sta proprio dietro?

Avremo tante descrizioni quanti sono i modi di vedere. Quando si saranno messe insieme tutte le descrizioni, avremo un ritratto attendibile di quella persona. Infatti, avremo fatto il giro del soggetto (se siete in cerchio, questa espressione sarà più che mai appropriata).

APPROCCIO CRISTIANO

Ora potete fare un approccio cristiano dei nostri modi di vedere il messaggio di Gesù e la stessa sua persona.

Ponete in una busta 10 immagini diverse di Gesù. Ogni gruppo riceve una busta in cui sono inserite le 10 immagini di vari tipi. Formate gli stessi gruppi come all'inizio dell'incontro.

Prima tappa

Chiedete ai partecipanti che cosa intendevano dire su Gesù quelli che hanno fatto quelle immagini. Dieci immagini differenziate danno dieci modi differenti di percepire Gesù.

Invitateli a notare sul loro foglio la loro percezione.

Esempio

Immagine 1:

Immagine 2:

Immagine 3:

Seconda tappa

I partecipanti confrontano le loro risposte con quelle del gruppo vicino.

Questa tappa dura da 5 a 8 minuti al massimo.

Si mettono d'accordo su una descrizione comune di ogni immagine.

Infine ne scelgono una che, secondo loro, descrive proprio bene Gesù.

Terza tappa

I gruppi ritornano in seduta plenaria. L'animatore raccoglie l'immagine che è stata scelta da ogni gruppo. Espone queste immagini e chiede a un rappresentante di ogni gruppo il motivo della loro scelta.

Alla fine, il gruppo può scegliere l'immagine che oggi rappresenta meglio Gesù.

Nel procedere in questo modo, vi farete un'ottima idea del modo con cui i giovani percepiscono Gesù Cristo.

CONCLUSIONE

Potete terminare con questa domanda: «La tua percezione, la tua immagine di Gesù diviene più adulta, più realista?».



UNA LUCE SPECIALE

PREMESSE PER LE PROSSIME ESPERIENZE

Procuratevi alcune luci nere, comunemente chiamate col termine inglese «black light» (o «lampada di Wood»). Sarebbe bene metterne due di quattro piedi al centro del vostro locale. Mettetele piuttosto lontane l'una dall'altra, in modo da produrre un irradiazione migliore.

Nota. Non tentate mai un'esperienza prima di aver abituato le persone a questo tipo di luce.

Per esempio, se tentate troppo presto l'esperienza della croce (Attività 14, a p. 59), rischiate di fallire tutto, poiché i partecipanti saranno abbagliati dalla luce e non dal vostro approccio. Non comperate lampadine piccole, ma piuttosto luci al neon. Costano di più, ma sono più efficaci.

PROCEDIMENTO INIZIATICO CON L'AIUTO DELLA LUCE

Prima tappa

I partecipanti entrano nel locale. C'è

musica, ci sono luci colorate, ma la luce nera è spenta.

Seconda tappa

Leggete il brano di *Matteo 5,14-17*. Sarebbe bene averlo registrato con un fondo musicale.

Terza tappa

Ponete, oralmente o per iscritto, secondo che vi sembra meglio, le seguenti domande.

Questionario

- 1 ■ Per quanto banale possa sembrarvi, potete dirmi l'importanza della luce al giorno d'oggi?
- 2 ■ Se foste vissuti al tempo di Adamo ed Eva, come avreste definito la luce?
- 3 ■ Sapete indicare alcune espressioni in cui si trovi la parola «luce»?

Quarta tappa

Se avete un canto che parla dell'importanza della luce, fatelo sentire. Accen-

dede la luce nera all'inizio del brano musicale. Chiedete ai partecipanti di ascoltare bene le parole.

All'inizio, guarderanno se stessi: vedranno i loro vestiti illuminarsi di un colore strano. Le cuciture saranno molto visibili, i denti smaglianti, gli occhi molto differenti. Si può perfino vedere la polvere sui vestiti. Servitevi di tutto ciò per dimostrare che ci sono cose che possono sfuggire al nostro sguardo mentre crediamo di vedere tutto. Sotto l'effetto di questa luce vediamo le cose in modo diverso. Sotto l'effetto della luce di Gesù ci è pure possibile vedere le cose diversamente. Riprendete questa affermazione in un altro momento.

Potete far loro notare che sono stati trasfigurati da questa luce, che pure

non è niente in confronto alla luce di Cristo.

Se avete tempo, fate sentire il brano di *Matteo 17,18*, o quello di *Luca 9,28-36*.

CONCLUSIONE

Le attività che seguono costituiscono alcune esperienze che fanno uso della luce nera.

Non abusate mai di questa luce. Non utilizzatela mai più di 20 minuti per incontro.

Se la fissate al soffitto, accertatevi che sia facile accenderla. Se potete, ricopritela con una griglia di plastica, ciò la proteggerà molto.

Questa iniziazione può durare dai 15 ai 25 minuti.



LA CROCE NELLA NOSTRA VITA

OBIETTIVI

L'incontro è orientato a raggiungere queste finalità:

- farci superare la paura che abbiamo di sostenere la nostra fede dinanzi agli altri;
- far vedere che portiamo le nostre croci e che pochi le vedono con i loro occhi umani;
- far vedere che non abbiamo nessun segno fisico esteriore che indichi che siamo cristiani;
- far capire che Gesù fa parte della nostra vita senza che ce ne rendiamo conto;
- far constatare che spesso siamo più cristiani di quanto pensiamo.

TEMPO

Questa esperienza può durare dai 20 ai 30 minuti.

MATERIALE

- Tre matite fluorescenti gialle.
- Luce nera.
- Magnetofono.

PROCEDIMENTO

Prima tappa

Avvicinate due persone prima di iniziare questa esperienza, e invitatele a disegnare una croce sul palmo della loro mano sinistra. Quando arrivano gli altri partecipanti, questi due tracciano una croce sulla loro mano, senza spiegarne il motivo.

Seconda tappa

La luce nera non è accesa. Leggete uno di questi passi: *Matteo* 16,24 o 10,38; *Marco* 8,34; *Giovanni* 12,26 o *Luca* 14,27. Quest'ultimo passo è quello della esaltazione di Gesù.

Terza tappa

Molti hanno già sentito l'espressione «portare la propria croce». Chiedete ai partecipanti il significato di questa espressione.

Dite loro: «Ognuno di noi ha una croce o più croci da portare nella propria vita. Pochi vedono la nostra croce, solo alcuni amici intimi».

Aggiungete: «Abbiamo paura di dire che siamo cristiani. Lo nascondiamo per non apparire sciocchi. Abbiamo paura di mostrare i segni della nostra fede. Li nascondiamo e li mostriamo soltanto a pochi». Dite loro che c'è uno a cui non si può nascondere nulla, uno che ci conosce e che può rendere più leggere le nostre croci, le nostre diffi-

coltà: Gesù. Egli è la luce della nostra vita. A questo punto, accendete la luce nera. Le croci appaiono sulle mani. Lasciate che i partecipanti discutano per 3/4 minuti. Dopo questa breve distensione, riprendete la parola.

Date le vostre conclusioni. Potete anche chiudere con il canto del *Padre nostro*, o semplicemente recitarlo insieme.



PALPARE IL PROPRIO CUORE

OBIETTIVI

L'incontro ha queste finalità:

- far comprendere che il cuore è un luogo di sensibilità e di amore;
- mettere i partecipanti in ascolto del proprio cuore;
- far battere i cuori al ritmo di quello di Gesù.

TEMPO

Questa esperienza può durare dai 10 ai 20 minuti.

MATERIALE

- Tante palline di materiale plastico (pongo) quanti sono i presenti.
- Magnetofono.

PROCEDIMENTO

Nota. Si può fare questa esperienza durante una Messa o durante una celebrazione penitenziale.

Prima tappa

Prima di cominciare la celebrazione, prendete un vocabolario e cercate tutte le espressioni correnti che includono la parola «cuore».

Seconda tappa

Ognuno riceve una pallina di pongo e la depone nel palmo della sua mano. La riscalda per rammollirla. Ne forma un cuore e lo palpa al ritmo del proprio cuore.

Intanto, fate sentire un brano musicale, come, per esempio, il *Canone* di Pachelbel.

Terza tappa

Dite loro: «Se avete cuore, se siete capaci di dare, andate a offrire il vostro cuore a quella persona a cui vi sentite qui più vicini, compreso Gesù».

Aggiungete: «Quando avete ricevuto un cuore, tornate al vostro posto e chiedetevi perché l'avete ricevuto da quel tale. Adesso, fate vostro questo dono. Riscaldete il cuore che avete ricevuto,

fatene una pallina e formate di nuovo un cuore. Il cuore ricevuto è simbolicamente divenuto il vostro».

Quarta tappa

Dite ai partecipanti: «Se vi piace dare, se vi piace condividere con altri il vostro cuore, potete andare a offrirlo a qualcuno. Poi ritornate al vostro posto con quello dell'altro e riflettete su questo nuovo dono gratuito che avete ricevuto.

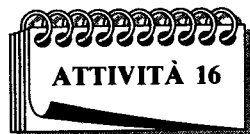
Ricominciate gli stessi gesti: rimpasta-

te il cuore e fate del cuore dell'altro il vostro cuore.

Se volete, potete andare a deporre il vostro cuore ai piedi della croce, della Bibbia o del tabernacolo».

OSSERVAZIONI

Questo procedimento dev'essere usato unicamente con gruppi i cui membri si conoscono bene e che hanno già fatto con voi un lungo cammino spirituale, diversamente potrebbe scivolare anche nel ridicolo.



LA STRETTA DI MANO

OBIETTIVI

L'incontro ha le seguenti finalità:

- dare un significato più profondo alle nostre strette di mano;
- compiere al momento giusto questo gesto di amicizia (prima della Comunione, nella celebrazione penitenziale, ecc.);
- dare il suo senso vero alla parola «benedizione».

MATERIALE

- Due buone mani.
- Magnetofono.
- L'espressione: «Ti benedico».

PROCEDIMENTO

Potete usare il canto «Dammi la mano» o «È un tetto la mano di Dio» (cf *Giovani in festa*, Elle Di Ci 1989) o qualsiasi altro canto appropriato a questo approccio.

Dite ai partecipanti: «Ci serviremo unicamente della sinistra per stringerci la mano. Ha un significato simbolico, e

lo avrà anche per voi. Infatti, la mano sinistra è situata dalla parte del cuore». Aggiungete: «La mano destra è la mano degli affari, mentre la mano sinistra è quella dell'amicizia, della fraternità, dell'amore, in quanto è situata dalla stessa parte del vostro cuore».

Sono stati i miei studenti a scegliere questo gesto e io l'ho accettato a motivo del senso che gli hanno dato.

Ricordate che, nell'esperienza del gioco della croce sulla mano, era stato chiesto agli aiutanti di disegnare una croce sulla mano sinistra dei partecipanti. Adesso capite il motivo di quel gesto.

Spiegate anche il significato della parola «benedizione». Deriva da due parole latine: *bene* (bene) e *dicere* (dire). Dicendo: «*Ti benedico...*», i partecipanti pronunciano il nome della persona a cui stringono la mano. L'espressione significa dunque: «Dico bene di te, Nicoletta, Roberto, ecc.».

Noterete che i giovani si danno spesso strette di mano abbastanza speciali fuori di questi incontri. Allora, perché non dare una stretta di mano «speciale» anche per i vostri incontri o celebrazioni?

CONCLUSIONE

È bene far uso di questo gesto in tutte le eucaristie per lo scambio del segno di pace.

Il momento in cui assume davvero tutto il suo significato è quello della celebrazione penitenziale. Quando i partecipanti vengono dal sacerdote per rice-

vere l'assoluzione, presentano la mano sinistra in segno di fraternità, di amore e di vincolo di amicizia con il Signore che viene a elargire loro il suo perdono.

Non abusate di questo segno: tenetelo unicamente per i momenti più importanti e carichi di senso.



IL GIOCO SIMBOLICO DELLA PATTUMIERA

OBIETTIVI

L'incontro ha queste finalità:

- rendere consapevoli i partecipanti che ciò che si può eliminare volontariamente o anche gettare deliberatamente può talvolta essere più arricchente di quanto si pensi;
- far loro comprendere che alle volte si gettano via ricchezze insospettate;
- aiutarli a condividere in gruppo la Parola di Dio, un brano del Vangelo.

TEMPO

Questa esperienza può durare dai 20 ai 30 minuti.

MATERIALE

- Luce nera.
- Pattumiera.
- Carta.
- Magnetofono.

PROCEDIMENTO

Prima tappa

Scrivete su fogli di carta alcune frasi del

Nuovo Testamento che abbiano un significato per i partecipanti. Ne dovete trovare almeno 35. Potete, al limite, attingere anche dall'Antico Testamento. Appallottolate ogni foglio e deponetelo in una pattumiera.

Seconda tappa

All'inizio della celebrazione, dopo un canto appropriato per questo approccio, mostrate ai partecipanti un foglio non spiegato come quelli gettati nella pattumiera, e sul quale c'è questa frase: «Se uno dicesse: "Io amo Dio", e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1 Giovanni 4,20).

Aggiungete: «Questa frase mi scoccia; mi vien voglia di gettarla». Poi appallottolatela e gettatela nella pattumiera. Terminate il vostro gesto col dire: «Questa frase potrebbe essere importante per me e divenire una pietra angolare per il mio edificio cristiano. Gettarla via vorrebbe dire gettare una ricchezza insospettata».

CHE MELA!

Ogni mattina, nel piccolo reame di Benestare, un mendicante veniva in silenzio a portare un frutto al re, e poi si ritirava. Il re, abituato a ricevere regali molto più ricchi di quel frutto portato al mattino, derideva volentieri quel mendicante dopo che questi era partito.

Tutta la corte imitava il suo re: sarebbe stato disdicevole, infatti, non agire o non pensare come il re.

Il mendicante non si scoraggiava e ritornava ogni mattina a consegnare nelle mani del re il suo dono. Il re, con il suo sorriso finto e logorato da quel gesto abituale, accettava comunque il dono e lo depondeva macchinalmente in una cesta. Essa ormai straripava e conteneva a stento tutti i frutti che il mendicante portava con amore, gentilezza e pazienza. Un giorno, la scimmia prediletta del re prese uno di questi frutti e gli diede un

morsicone, poi lo gettò subito presso il re. Il sovrano, sorpreso, vide apparire nel cuore della mela un diamante.

Fece subito aprire tutti i frutti accumulati nella cesta e trovò all'interno di ogni frutto un diamante.

Meravigliato, il re fece venire lo strano visitatore e lo interrogò. Quegli rispose: «Ti ho portato questi doni per farti comprendere che la vita ti offre ogni mattina un regalo straordinario che tu dimentichi a causa di tutte le ricchezze che ti circondano. Questo regalo è il nuovo giorno che comincia».

Molte cose sembrano importantissime, ma c'è un bene che le supera tutte e che è un diamante nascosto nel nostro cuore: il sorriso offerto a qualcuno che ne ha bisogno.

Terza tappa

In un dato momento della nostra vita abbiamo tutti rifiutato certe parole del Signore che ci disturbavano.

Mostrate la pattumiera in cui avete gettato la vostra ultima frase. Dite ai partecipanti che ci sono molte frasi bibliche in fondo alla pattumiera.

Aggiungete: «Passerò tra voi con la pattumiera e ognuno prenderà una pallottola di carta. Quando accenderò la luce nera, vedrete la frase che il Signore vi dà oggi».

A questo punto potete leggere i tre brani seguenti: *Salmo 117,22; Efesini 2,20 e 1 Pietro 2,7*.

Quarta tappa

Mentre i partecipanti leggono e riflettono, potete far ascoltare un brano di musica di vostra scelta. Osservate da tre a cinque minuti di silenzio.

Perché tutti ne possano approfittare, ognuno legge la propria frase prima di consegnarvela.

Può darsi che alcuni rimettano la pro-

pria frase nella pattumiera. Non abbiatevela a male. Forse per loro non vuol dire niente, oppure è talmente significativa che si sono sentiti scossi.

Siccome le parole di Dio sono parole vive, potete chiedere loro di deporle ai piedi della croce, della *Bibbia*, o anche del tabernacolo, se siete in chiesa.

CONCLUSIONE

Nell'insieme dell'esperienza, e anche con letture e canti appropriati, occor-

re far vedere che cos'è che costituisce la grandezza degli esseri umani. L'importante sta in *quello che si è* e non in *quello che si ha*. Se si insiste troppo sull'averlo, si può dimenticare chi siamo. Si può anche gradualmente arrivare a un'altra riflessione: le cose preziose sono nascoste, poco visibili a occhio nudo, al di sotto della superficie esteriore.

Il raccontino a pagina 66 può aprire spazio a uno scambio di idee molto proficuo.



IL GIOCO SIMBOLICO DELLA LUCE

OBIETTIVO

L'incontro ha questo scopo:

- far comprendere meglio ai partecipanti il significato del testo in cui Gesù afferma di essere la luce.

TEMPO

Questa esperienza può durare dai 10 ai 20 minuti.

MATERIALE

- Ceri pasquali.
- Fiammiferi.
- Magnetofono.

PROCEDIMENTO

All'inizio di questo incontro spiegate ai partecipanti che stanno per vivere un cammino verso la luce.

Questo approccio può essere fatto nel tempo pasquale e in una celebrazione penitenziale.

Prima tappa

Chiedete ai partecipanti che vi dicano,

a voce o per iscritto, che cosa intende Gesù con la parola «luce». Leggete le loro risposte.

Fate ascoltare un canto sul tema della luce.

Dopo l'ascolto del canto, leggete il testo di *Giovanni* 9,1-7. Potete registrarlo prima dell'incontro con un accompagnamento musicale.

Seconda tappa

Prendete una candela e andate ad accenderla al cero pasquale. Dite: «Se sono io solo a fare luce, tutti possono vedere soltanto la mia piccola luce, ma se siamo parecchi a volere illuminare come Cristo, tutto il mondo sarà trasformato».

Dopo di ciò, ognuno può farsi avanti e andare a prendere una candela accendendola a quella dell'animatore. Questo simbolo è importante, perché l'animatore rappresenta Cristo.

Fate notare all'assemblea come il locale adesso è illuminato, mentre prima era quasi nel buio completo. È così per la nostra testimonianza. Se non è solo a

rendere testimonianza nel suo ambiente, si può percepire soltanto la sua testimonianza (la sua luce), ma se siamo parecchi a rendere testimonianza, il nostro ambiente sarà interamente trasformato.

Terza tappa

Siccome ognuno può offrire la sua luce a un altro a un certo momento della sua esistenza, dite ai partecipanti che

si possono scambiare questa fiammella dicendo «pace», o qualsiasi altra formula appropriata al vostro gruppo.

CONCLUSIONE

Potete chiudere questo incontro con alcune diapositive sulla vita di qualche santo o testimone autentico del Vangelo.



IL GIOCO SIMBOLICO DELLA CROCE DI CARTA

OBIETTIVI

L'incontro ha queste finalità:

- rendere i partecipanti consapevoli del posto che Gesù può avere nella loro vita;
- portarli a compiere un gesto di fede davanti ai loro coetanei.

TEMPO

Questa esperienza può durare dai 10 ai 15 minuti.

MATERIALE

- Carta per disegni animati, autoadesivi.
- Forbici.
- Matite.

PROCEDIMENTO

Prima di cominciare questa attività, ritagliate tante croci di carta quanti sono i presenti.

Nota. Questo procedimento può esse-

re inserito in una celebrazione penitenziale o eucaristica.

Prima tappa

Fate sentire un canto che parli del senso della croce nella nostra vita.

Potete poi leggere uno di questi due testi: *Colossesi 1,20*, oppure *Efesini 2,16*. Poi lasciate due o tre minuti di silenzio.

Seconda tappa

Procuratevi le diapositive su Madre Teresa (Ed. Elle Di Ci). È una donna per cui la croce è importante: la porta sulla spalla.

Dopo la proiezione, fate una breve riflessione mettendo in evidenza il senso della croce nella vita di un cristiano.

Terza tappa

Dite ai partecipanti: «Se vi piace fare qualcosa per qualche vostro vicino che si trova in qualche necessità, potete venire a cercare una croce e andare a incollarla su quella di Gesù. Nel fare questo, voi decidete di fare come Madre

Teresa: dare una parte di voi stessi a qualcun altro».

Potete anche suggerire loro di incollare questa croce sulle loro cartelle e di portarla nel loro posto di lavoro, di studio, di gioco, ecc. Sarà una testimonianza piccola, ma importante.

Si dovrà ricordare che se ora non sono pronti a porre un gesto per uno che si trova nell'indigenza, possono aspettare un'altra occasione per venire a cer-

care la loro croce. Devono agire con franchezza.

Questo approccio permette a ognuno di riflettere su questo gesto. È importante che non si facciano pressioni sul loro comportamento umano e cristiano. Potete dire che non è necessario andare all'estero per aiutare i più bisognosi: si può cominciare nel proprio ambiente, in famiglia, a scuola o sul lavoro.



IL GIOCO SIMBOLICO DELL'AMICIZIA

OBIETTIVI

L'incontro ha le seguenti finalità:

- rendere consapevoli i partecipanti che l'amicizia è un valore necessario nella vita;
- portarli a verificare il valore reale dell'amicizia che offrono attualmente;
- dare loro l'occasione di esprimere per iscritto la loro amicizia verso qualcuno che è loro caro;
- procurare una gioia intensa a coloro che riceveranno questo messaggio di amicizia.

TEMPO

Questa esperienza può richiedere dai 30 ai 40 minuti per preparare i messaggi. Consegnate la posta nei successivi incontri o nel momento che riterrete più opportuno.

MATERIALE

- Cercate alcune diapositive sull'amicizia.
- Costruite un montaggio. Ci si può servire delle idee e delle vignette dei li-

bri di Mafalda (di Quino) o di Charlie Brown (di Charles M. Schulz). Metterle in diapositive.

- Cartoncini e schede.
- Matite.

PROCEDIMENTO

Questa attività è molto significativa, è una di quelle che rivelano ciò che vivono i giovani.

Dite ai partecipanti che stanno per fare un'esperienza di amicizia eccezionale.

Potete leggere il seguente testo: *Siracide 6,5-17*: è un brano meraviglioso sull'amicizia. Non dite da dove viene. Chiedete loro chi possa essere l'autore di quel testo. Avreste potuto, infatti, trovarlo su un giornale, e parecchi potrebbero pensare che sia stato scritto di recente.

Dite loro: «Si vogliono molti amici, ma raramente ci si preoccupa di esserlo per gli altri». Aggiungete: «Succede che si crede di essere buoni amici per gli altri, mentre ciò risulta completamente

falso. È scavando nel quotidiano e nei propri atti che si verifica la realtà della propria amicizia».

A questo punto, fate vedere le diapositive sull'amicizia.

Prima tappa

I partecipanti guardano poi il vostro montaggio. I fumetti di Schulz e di Quino non sono fatti unicamente per i bambini, ma anche per gli adulti. Chiedete loro di fissare una frase che li ha colpiti.

Se è possibile, fate ascoltare un brano musicale di fondo durante la proiezione del montaggio.

Seconda tappa

Consegnate cartoncini o schede a coloro che li desiderano. Possono richiederne in numero corrispondente agli invii che intendono fare.

Chiedete di scrivere su un lato il nome della persona a cui si rivolge il loro messaggio, la sua famiglia, il suo gruppo o la sua classe.

Dopo aver scritto il nome, i partecipanti scrivono a quella persona spiegando ciò che essa è per loro sul piano dell'amicizia. Tutti i messaggi devono cominciare così: «Tu sei...» e rivelare ciò che hanno di più interessante da dire.

Se i partecipanti avanzano cartoncini o schede, li restituiscono all'animatore.

Nota. Al termine di ogni messaggio, i partecipanti *non* firmano con il loro nome: tocca a colui che riceve il messaggio scoprirne l'autore.

L'animatore raccoglie tutti i cartoncini e le schede. Gli toccherà vagliarli e distribuire la posta. Nell'incontro successivo, o quando crederete meglio, consegnerete questi messaggi ai loro destinatari.

I partecipanti possono anche consegnarvi i loro messaggi dopo il gioco, qualora non abbiano terminato nel tempo fissato.

Sarebbe utile stabilire un gruppo di postini che lavoreranno con voi per il vaglio e la distribuzione.

Nota. Può darsi che alcuni ricevano anche 10 lettere, e altri nessuna. Come rimediare a ciò?

Prima che il gruppo lasci il locale, è bene dare questo avviso: «Può darsi che i vostri veri amici siano fuori dalla scuola (nomete il luogo dove siete attualmente se non siete in una scuola) o a un altro livello».

Alcuni credono di avere molti amici e in questo ambiente ne hanno pochi. È meglio guardare in faccia questa realtà della vita adesso, mentre sono ancora malleabili. Più tardi sarà difficile superare la prova.

Farete anche notare che alcuni credevano di non avere amici, mentre in realtà sono molto più stimati di quanto pensavano. Potrete anche notare il fenomeno opposto.

Osservate il sorriso compiaciuto di coloro che ricevono queste lettere. Se guarderete bene, sentirete la loro emozione e vedrete qualche volta spuntare qualche lacrima...

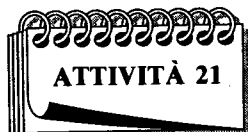
Siccome nessuno firma i messaggi, ho visto alcuni cercare per settimane, e anche mesi, l'autore di certi messaggi. Questa ricerca è ad un tempo meravigliosa e feconda.

CONCLUSIONE

Se c'è un gruppo che lavora con voi, incaricateli di fare un segno sugli elenchi accanto al nome di coloro che han-

no ricevuto messaggi. Così risalteranno i nomi di coloro che non ne hanno avuto.

Di solito, sono pochi coloro che non ricevono niente. Se vi sentite di avvicinarli, potete aiutarli molto; prendete tutto il tempo necessario per incontrarli singolarmente, sull'esempio di Gesù che è andato verso i più sprovvisti: in questo caso, verso i più sprovvisti in fatto di amicizia e di amore.



IL PRIMO INCONTRO

OBIETTIVI

L'incontro ha le seguenti finalità:

- far vedere ai partecipanti che si possono trovare nel proprio ambiente gli aiuti necessari per alimentare la fede;
- verificare che cosa si intende per *ascoltare e sentire, vedere e guardare, parlare e dire*;
- far scoprire ai partecipanti che l'animatore è presente per proporre un cammino, e che il progresso compiuto non dipende unicamente da lui, ma anche da ognuno dei partecipanti;
- dimostrare ai partecipanti che il messaggio evangelico che riceviamo oggi è lo stesso di quello scritto 2000 anni fa;
- far gustare ai partecipanti un momento di silenzio;
- ricordare ai partecipanti che un cristiano non ha paura di mostrare i propri colori.

Ecco una prima esperienza che faccio sempre con piacere all'inizio dell'anno di attività. Ve la suggerisco come guida da cui potete ricavare qualche buona idea.

Ripercorriamo i singoli obiettivi per meglio esplicitarli.

Far vedere ai partecipanti che si possono trovare nel proprio ambiente gli aiuti necessari per alimentare la fede.

Prima di narrare la leggenda che segue, potete ricordare i fatti seguenti:

- molti cristiani vanno magari fino in Estremo Oriente per trovare Dio;
- molti giovani trovano l'erba del vicino più verde e più attraente della loro. Spesso non ci accorgiamo di avere qui da noi, molto vicino a noi, tutte le risorse necessarie per alimentare la nostra fede.

Nota. La ripetizione di aggettivi e di certe espressioni è intenzionale. La leggenda è scritta come dovrebbe essere esposta oralmente.

Questa storia è semplice e facile da comprendere. I giovani e gli adulti l'apprezzano molto. Potete aggiungere o eliminare certi particolari, o rifarla completamente se vi sembra meglio.

Verificare che cosa si intende per ascoltare e sentire, vedere e guardare, dire e parlare.

È facile per gli animatori vedere la dif-

LA LEGGENDA DEL PESCIOLINO

C'era una volta un vecchio, brillante e saggio pesce che nuotava da solo e che meditava. Era molto avanti negli anni e tutti coloro che lo conoscevano gli volevano molto bene.

Un giorno un giovane pesce, molto curioso e bramoso di conoscere, si avvicinò al vecchio, brillante e saggio pesce.

Il giovane pesce pensava: «È vecchio, sono sicuro che saprà rispondere alla mia domanda». Gli si avvicinò e gli chiese:

— Signore, potrebbe dirmi dove si trova l'oceano?

Il nostro vecchio, brillante e saggio pesce ripeté la domanda sorridendo:

— Vuoi sapere dove si trova l'oceano, piccolo mio?

Allora il giovane pesce, un po' sorpreso:

— Sì, voglio con tutta l'anima mia sapere dov'è, come andarvi, e anche contemplarlo con i miei occhi.

— Benissimo, mio giovane amico — disse il vecchio, brillante e saggio pesce —, ho capito benissimo. Ebbene! tu stai nuotando in quell'oceano che tu cerchi!

Sorpreso e deluso, il giovane pesce aggiunse:

— È impossibile, signore, questa non è che acqua.

— Sì — aggiunse il saggio pesce —, ma è anche l'oceano; puoi fidarti di me che te lo dico.

Il giovane pesce se ne andò, tutto triste, cercando qualcun altro che potesse dirgli dove si trova l'oceano...

ferenza tra questi atteggiamenti. Approfondire una realtà spirituale è di gran lunga superiore al semplice attenersi alla superficialità delle cose o delle persone.

□ *Si può sentire senza ascoltare*

Esempi. Uno può lavorare in casa mentre ascolta la radio. Se è concentrato sul suo lavoro, gli si potrebbe chiedere: «Puoi ripetere quello che ha detto la radio?». Quel tale potrebbe solo rispondere: «Ho sentito, ma non ho ascoltato». È vero che le sue orecchie hanno sentito suoni e parole, ma non li hanno ascoltati sul serio.

Lo stesso fenomeno può succedere a un giovane che è distratto a scuola. Può sentire il professore, ma non ascoltarlo. Sentire è un fenomeno che si produce in superficie, mentre ascoltare si fa al livello del cuore.

□ *Si può guardare senza vedere*

Esempi. Mi servo del testo del *Piccolo Principe* di Saint-Exupéry: «Si vede bene solo con il cuore; l'essenziale è invisibile per gli occhi». È una frase che illustra questo concetto.

Si può guardare la televisione o una persona senza vederla realmente. Se sono distratto durante una trasmissione

televisiva, e qualcuno mi chiedesse poi di riassumere quella trasmissione, io non riuscirei a farlo. Potrei soltanto dire: «Ho guardato, ma non ho visto niente».

La stessa reazione è possibile per uno che è distratto a scuola: fissa la lavagna e il professore, ma se gli si chiede di ripetere una spiegazione, può soltanto rispondere: «Ho guardato, ma non ho visto niente: ero distratto».

□ *Si può parlare e non dire niente*

Potete citare nomi di persone che parlano e tuttavia non dicono niente, come, per esempio, certi politici. Qualcuno diceva: «Se dovessimo ripetere soltanto le parole importanti di una giornata, non parleremmo più di dieci minuti al giorno».

Per terminare, potete ricordare nomi di persone che hanno non solo sentito ma ascoltato, non solo guardato ma visto, non solo parlato ma detto: Madre Teresa, l'abbé Pierre, Pier Giorgio Frassati, Giorgio La Pira...

Citate soprattutto Colui che sta all'origine di tutte queste testimonianze: Gesù Cristo. Egli ha sentito il grido dei poveri, dei reietti, ma soprattutto ha *ascoltato*. Ha posto il suo sguardo sui malati, sugli infermi, ma soprattutto ha *visto* le loro ferite interne. Ha parlato del Padre suo, ma soprattutto ha *detto* chi era il Padre suo, e ha rivelato, detto la sua missione.

Potete fare ascoltare ai partecipanti il brano della volpe nel *Piccolo Principe*.

Parecchi l'hanno già sentito, ma forse pochi lo hanno ascoltato.

Far scoprire ai partecipanti che l'animatore è presente per proporre un cammino e che il progresso compiuto non dipende unicamente da lui, ma anche da ognuno dei partecipanti.

Non si insisterà mai abbastanza sul ruolo dell'animatore e del catechista. Non è lì per infarcire di nozioni e meno ancora per mettersi in mostra. È uno che viene a dare un messaggio d'amore e di fratellanza, messaggio che egli condivide con coloro che desiderano progredire in un cammino di fede.

L'animatore è uno che propone ma non impone. È uno che fa riflettere e celebrare. Non è uno che mastica tutto per gli altri. Dà i sussidi necessari, indica un cammino da seguire, consiglia se è necessario, non prende mai decisioni al posto degli altri, ma li può illuminare nelle loro scelte.

Esempi. Potete dire ai partecipanti che desiderate fare un primo passo con loro, ma che i passi successivi dovranno essere compiuti da loro. Diversamente, l'animatore rischia di divenire una stampella.

I partecipanti devono ricordarsi che l'animatore è sempre presente per aiutarli, sostenerli nel loro cammino. È presente per insegnare loro a stare in piedi, ad essere veramente adulti nella fede. Fate loro sentire che ogni cammino è frutto di una libertà personale. In qualsiasi momento potranno ritornare do-

ve erano, il che non significa necessariamente indietreggiare. Ognuno è libero dei propri atti.

Rendete concreto il vostro esempio con la mimica: quando parlate di fare un passo, fatelo. Se parlate di due o tre passi, fateli.

Questo approccio ha lo scopo di dimostrare che un cammino spirituale è compito di tutti, non soltanto del pastore o dell'animatore: è compito di un gruppo, di tutta una comunità.

Dimostrare ai partecipanti che il messaggio evangelico scritto 2000 anni fa è quello stesso che riceviamo oggi.

Fin dall'inizio di questo incontro i partecipanti hanno scoperto che il loro gruppo, il loro ambiente solito contiene gli aiuti necessari per alimentare la loro fede. Per riuscirci, occorre insegnare loro di nuovo ad ascoltare, a vedere e a comunicare. Tutto ciò va fatto con l'aiuto di un animatore che propone le vie in cui i partecipanti possano impegnarsi liberamente.

Una delle domande che ci si pone riguardo al *Vangelo* è questa: i messaggi trasmessi di generazione in generazione sono fedeli alle fonti? All'inizio di una serie di incontri è utile dimostrare che, nonostante gli errori umani, la verità è stata trasmessa integralmente fino a oggi, grazie allo Spirito Santo e alla Chiesa.

Proponete ai partecipanti un'esperienza che permetterà loro di rendersi conto di ciò partendo dal mimo dell'elefan-

te, presentato nell'Attività 4 («Il mimo dell'elefante», p. 23).

Tutti dovranno essere coinvolti in qualche modo.

Dopo il mimo dell'elefante, potrete leggere il testo «I nervi a fior di pelle» (v. p. 28) presentato nell'Attività 5 («Espressioni antiche e moderne»). Esso aiuterà i partecipanti a comprendere che si deve tener conto del contesto in cui è scritto un documento. Prima di leggere quel testo, chiedete loro che cosa ne penserebbe uno che lo trovasse fra 2000 anni. Dovrebbe interpretare alla lettera le sue espressioni? Non bisogna prendere alla lettera tutte le espressioni di uno scritto senza tener conto dei nostri modi di parlare, come fanno invece certe sette con la Bibbia. Potete anche scrivere un altro testo che contenga espressioni della vostra regione. Leggetelo poi in modo vivo.

Far gustare ai partecipanti un momento di silenzio.

Questo breve momento di silenzio è importante. Dopo ciò che i partecipanti avranno vissuto in vostra compagnia, non esitate a proporlo. Sapranno fin dall'inizio che questo incontro intimo con il Signore fa parte dei vostri comportamenti.

Spetterà a voi fissare il momento di questo silenzio durante le altre attività. Scegliete un fondo musicale per la lettura della Bibbia. Dopo un po', fate tacere anche la musica, spiegando che così si vuol sentire unicamente la Parola di Dio.

Ricordare ai partecipanti che un cristiano non ha paura di manifestare i propri colori.

Terminate questo incontro con un elemento visivo. Non dimenticate che la gente d'oggi fa parte di una società molto «visiva». Come dice san Paolo, è importante farsi «tutto a tutti» (1 Corinzi 9,22). Questo, però, senza tradirsi né travestirsi. Servirsi dei mezzi d'oggi per proporre una migliore comprensione del messaggio evangelico non è un tradimento.

MATERIALE

Procuratevi un retroproiettore, lucidi (4) e matite.

Sul primo lucido disegnate da capo a piedi uno che sta diritto. Usate solo una matita nera.

Sul secondo, da sovrapporsi al primo, date il colore rosso al maglione o alla camicia di quella persona.

Sul terzo, date il colore blu ai pantaloni o alla gonna.

Sul quarto, date il colore scuro alle scarpe.

Sopra il personaggio del primo lucido potete scrivere questa frase: «A causa della mia fede...».

PROCEDIMENTO

Dite ai partecipanti: «Fisicamente, un cristiano non differisce dagli altri» (presentate il primo lucido). «Infatti, non

ci sono differenze visibili tra uno che è cristiano e uno che non lo è. Eppure, si può essere di “colore ebreo”, di “colore musulmano”, di “colore cristiano” nella propria fede. Essere cristiano e cattolico significa avere un colore ben specifico. Essere cristiano significa, per esempio, amare anche i nemici». Nel dire questo, sovrapponetevi il secondo lucido al primo. Il personaggio appare già più interessante.

Aggiungete: «Essere cristiano vuol dire essere un operatore di pace, vuol dire essere pieno di misericordia». Poi sovrapponetevi il terzo lucido sugli altri due.

Il personaggio prende vita sempre più. Ha una presenza, un colore.

Dite: «Essere cristiano vuol dire perdonare».

Sovrapponete il quarto lucido sugli altri tre.

Fate notare come il personaggio sia più interessante adesso che ha acquistato colore.

Mostrate di nuovo il primo lucido senza colore.

Spiegate: «Essere cristiano vuol dire avere un colore veramente autentico: quello di Gesù Cristo. A causa della nostra fede in Gesù, i nostri gesti, le nostre parole, le nostre preghiere assumono un colore e un sapore diversi».

Potete dare altri esempi per ciascuno dei lucidi.

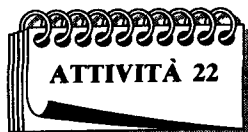
Per terminare, potete leggere il brano seguente: *Matteo 5,13-16*.

CONCLUSIONE

Troverete forse che c'è troppa materia per un solo incontro. Nulla vi impedisce di fare due o anche tre incontri con

questa attività, adattandola secondo i vostri criteri e aspirazioni.

Questo procedimento sarà apprezzato se alla materia aggiungerete il vostro tocco personale.



IL PANE DELL'AMICIZIA

OBIETTIVI

L'incontro ha queste finalità:

- mettere in risalto ciò che potrebbe essere una amicizia vera e sincera;
- verificare la capacità delle persone presenti di lavorare in gruppo;
- renderli consapevoli dell'importanza della vita di gruppo e di condivisione;
- far loro vivere un rapporto amichevole e fraterno con Gesù;
- portarli alla scoperta degli altri.

TEMPO

Questa esperienza può durare dai 30 ai 70 minuti.

MATERIALE

- Un sacco che si può chiudere con un lucchetto a combinazione.
- Un lucchetto a combinazione.
- Buste.
- Matite.
- Pane.
- Una scatola di cartone (circa 4 x 6 x 6 cm).

- Il testo sull'amicizia di Gibran Kahlil (cf *Il profeta*, Elle Di Ci 1989, p. 106), riportato a p. 83.

PROCEDIMENTO

Questa attività si rivolge soprattutto agli adolescenti dai 14 ai 16 anni. È un'esperienza sull'amicizia e può essere realizzata all'inizio o verso la fine dell'anno. Ciò dipende dall'animatore, che conosce bene il suo gruppo.

Prima tappa

Accogliete il gruppo e cominciate l'incontro con questa affermazione: «Si desidera avere molti amici, ma raramente ci si preoccupa di esserlo per gli altri». Spiegatela insistendo su questa domanda: «Sono un vero amico per coloro che mi circondano?».

Cominciate ora il «gioco». Può svolgersi all'esterno, se il tempo è buono. Dovete aver fatto in anticipo una pianta dei luoghi dove si svolgerà: esso esige uno spazio abbastanza vasto. Prendete con voi uno o due aiutanti.

Se uscite all'aperto, dite ai partecipanti che dovranno formare quattro gruppi uguali e che il gioco comincerà solo quando i gruppi saranno costituiti. Ciò vi darà un'idea dello spirito del gruppo. Vedrete così quali persone sono state respinte.

Dite loro una frase che dovranno ricordare durante il gioco: «Quando volete entrare in casa di qualcuno, voi *non sfondate la porta*: bussate o vi servite di una chiave». Ciò li incuriosirà: è un modo buono per suscitare il loro interesse.

Deponete quattro buste nella scatola di cartone. Ogni busta è segnata: A, B, C, D. All'interno di ognuna avrete messo una scheda con questa domanda: «Che cos'è un compagno?». Ogni busta contiene anche la pianta del terreno e il posto verso cui il gruppo si deve dirigere.

Avrete messo nel sacco anche una forma di pane.

Seconda tappa

Prima di lasciare il locale, è importante dire ai partecipanti che dovranno trovare, a piccoli gruppetti, su una parte del terreno ben delimitata dall'animatore, la scatola che contiene le quattro buste. Devono portare le buste all'animatore appena le trovano.

Consegnate poi una busta a ogni gruppo. A partire da questo momento, potranno dirigersi dove li manda la piantina. C'è un tragitto diverso per ogni gruppo.

Nota. Chiedete loro di non gettar via niente e di consegnare tutto alla fine del gioco.

Ogni gruppo troverà qualcosa di diverso, secondo i luoghi indicati dalla piantina.

Il gruppo A troverà nella busta una scheda su cui sarà scritto uno dei tre numeri che aprono il lucchetto.

Il gruppo B troverà nella busta una scheda su cui sarà scritto un altro dei tre numeri che aprono il lucchetto.

Il gruppo C troverà nella busta una scheda su cui sarà scritto un altro dei tre numeri che aprono il lucchetto.

Il gruppo D sarà diretto verso un sacco, chiuso col lucchetto, che contiene un pane. Costateranno che è pane, ma non coglieranno subito il nesso con i numeri degli altri gruppi.

I gruppi dovranno affrontare questa difficoltà: che cosa fare una volta che si sono trovati i numeri? Ci saranno molti suggerimenti. Lasciateli cercare. Quello che i ragazzi sono in questo gioco riflette quello che sono tra di loro e come gruppo.

Ogni squadra agirà da sola per un certo tempo, cercando il significato dei numeri fino al momento in cui una di esse incontrerà quella che possiede il sacco. Faranno allora il nesso fra il lucchetto e il loro numero. Forse allora penseranno a riunirsi.

Osservate bene quello che faranno del pane. Lo mangeranno? Esiteranno a mangiarlo perché non avete dato loro

L'AMICIZIA

*E un giovane disse:
«Parlaci dell'amicizia».
Ed egli rispose dicendo:*

«Il vostro amico
è il vostro bisogno soddisfatto.
È il vostro campo
che voi seminate con amore
e mietete con riconoscenza.
È la vostra mensa
e il vostro cantuccio del focolare.
A lui infatti
vi presentate con la vostra fame
e lo cercate per trovare la pace.

Quando il vostro amico
vi dice quello che realmente pensa,
anche voi non avete paura di dire
quello che pensate:
sia esso un "no" o un "sì".
E quando egli tace,
il vostro cuore non smette di ascoltare
il suo cuore;
poiché nell'amicizia tutti i pensieri,
tutti i desideri,
tutte le attese nascono senza parole
e sono condivisi con inesprimibile gioia.
Quando vi separate dal vostro amico,
non rattristatevi;
poiché ciò che più amate in lui

può essere più chiaro in sua assenza,
così come lo scalatore
vede meglio la montagna
guardandola dalla pianura.
E non vi sia altro scopo nell'amicizia
che l'approfondimento dello spirito.
Perché l'amore che cerca qualcos'altro
oltre la rivelazione del proprio mistero
non è amore ma una rete gettata in mare:
e solo ciò che è inutile viene preso.

E il meglio di voi sia per il vostro amico.
Se egli deve conoscere
il riflusso della vostra marea,
fate in modo
che ne conosca anche il flusso.
Perché, cos'è il vostro amico
se lo cercate
solo per ammazzare il tempo?
Cercatelo invece sempre
per vivere il tempo!
Spetta a lui, infatti,
colmare il vostro bisogno,
ma non il vostro vuoto.
E nella dolcezza dell'amicizia
ci siano l'allegria
e la condivisione della gioia.
Perché nella rugiada delle piccole cose
il cuore trova il suo mattino
e ne è rinfrescato».

il permesso di farlo? Lo condivideranno spontaneamente? Lo riporteranno all'interno intatto? Sono altrettanti indizi che vi permetteranno di conoscere interiormente il vostro gruppo.
Le persone che vivono accanto le une

alle altre sono istintivamente portate alla fraternità. Decideranno di condividere il pane. I gruppi più individualisti, invece, non lo condivideranno con gli altri.
Lasciate trenta minuti di tempo a par-

tire dal momento in cui avrete distribuito le buste. Dopo questo tempo, se non trovano niente o non si decidono ad aprire il sacco, ritornate tutti nel locale, se eravate fuori.

Allora potete porre queste domande, che variano a seconda che hanno aperto il sacco e condiviso il pane oppure no:

- Chi ha trovato l'indizio che ha permesso di aprire il sacco?
- Che cosa vi ha portati a condividere il pane?
- Perché non avete condiviso il pane?

Questo gioco riflette quello che sono come gruppo. Dite loro: «Quello che siete stati in questo gioco è probabilmente quello che siete nella vita di tutti i giorni».

Mettete in risalto certi aspetti del loro comportamento, per esempio:

- il tale non ha mai partecipato;
- il talaltro ha preso in mano il gioco;
- un altro prendeva in giro i compagni;
- un altro li stuzzicava continuamente;
- in tal gruppo è individualista;
- nel tal gruppo manca totalmente lo spirito di corpo;
- il tal gruppo è molto fraterno e cooperante;
- il talaltro è molto affiatato.

Ritornate sulla domanda che si trova-

va nella prima busta: «Che cos'è un compagno?».

Date loro il seguente indizio: *cum* (latino, = con) e *panis* (latino, = pane). Compagno, si potrebbe dire, è colui che condivide l'elemento base del cibo, il pane, con persone amiche, *compagni*. Fate un accostamento con il pasto quotidiano. «Chi è invitato alla nostra mensa? Gli amici, o i nemici? Non si mangia con chiunque. Si invitano i "compagni", si condivide con gente a cui si vuol bene».

Ponete loro un'ultima domanda: «Questo gioco vi richiama un altro pasto?». La risposta dovrebbe venire abbastanza facilmente: la Messa. Collegatela con l'invito che Gesù ci fa di condividere il suo pasto. Non invita chiunque: invita i veri «compagni», gli amici intimi.

Testi suggeriti: *Siracide 6,5-17* e *Giovanni 15,11-17*.

Terza tappa

Fate leggere ai partecipanti il testo di Gibran sull'amicizia, o qualche altro testo di vostra scelta su questo tema. A partire da quello che ascolteranno, mettetevi in risalto quello che dovrebbe essere una vera amicizia.



CELEBRAZIONE PENITENZIALE (Natale)

OBIETTIVI

L'incontro ha le seguenti finalità:

- far nascere nei partecipanti il desiderio di incontrare il Signore;
- far scoprire ai partecipanti l'importanza che ognuno di noi ha agli occhi di Dio;
- far entrare i partecipanti nel tempo liturgico di Natale con una registrazione speciale su questa festa;
- far vivere ai partecipanti un'esperienza simbolica dimostrando che non si può respingere nessuno e che un cristiano fa parte di una grande famiglia;
- portare i partecipanti a distinguere uno sbaglio da un peccato;
- dare ai partecipanti il tempo di esaminare la loro coscienza alla presenza di Dio;
- favorire un cammino personale verso il Signore e suscitare nei partecipanti il desiderio di gustare il suo perdono;
- festeggiare la gioia ritrovata in questo incontro con il Padre.

I giovani non hanno molta simpatia per il sacramento della riconciliazione. Non suscite un dibattito, ma portateli a riflettere citando questa frase del Van-

gelo: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*Matteo 25,40*). Li avrete aiutati a fare un grande passo.

Potete usare temi e canti di vostra scelta, o quelli che sono suggeriti dalle circostanze dell'anno liturgico.

Vi propongo qui un tema che «aggancia» bene: «A causa della mia fede...».

Far nascere nei partecipanti il desiderio di incontrare il Signore.

A p. 86 diamo un racconto che può servire da introduzione a questa attività, sostituendo anche il segno di croce. In questo modo i partecipanti entrano subito nella celebrazione, senza servirsi dei segni esterni convenzionali che annunciano l'inizio. È un racconto molto indovinato, che tutti apprezzano.

Non basta narrarlo bene, bisogna anche mimare il giovane che cammina solo, l'ingresso dei due personaggi nel fiume, il saggio che trattiene il giovane, ecc. Il racconto diventerà vivo sotto gli occhi dei partecipanti a seconda dell'immaginazione che saprete usare.

IL SAGGIO E IL GIOVANE

C'era una volta un giovane che camminava solo in riva a un fiume. Meditava sul senso della vita e sul modo migliore di incontrare Dio.

Ad un tratto scorse il vecchio saggio del villaggio. Gli si avvicinò e gli chiese:

— Mi puoi dire che cosa dovrei fare per incontrare Dio?

Il vecchio saggio lo guardò, sorrise e continuò la sua strada.

Il giovane, credendo che l'altro non avesse afferrato la sua domanda, gli si avvicinò di nuovo e gli chiese ancora una volta:

— Mi puoi dire, per favore, che cosa devo fare per incontrare Dio?

Il vecchio saggio lo guardò, sorrise e continuò la sua strada.

Poi il vecchio saggio andò verso un fiume e vi entrò fino a quando l'acqua gli toccò le ginocchia. Allora il giovane, vo-

lendo impressionarlo, gli si avvicinò, si tuffò nel fiume e nuotò attorno a lui.

Il saggio lo osservava. Mentre il giovane avanzava sotto l'acqua, gli si avvicinò e lo tenne sott'acqua con le due mani. Il giovane si dibatté. Il vecchio saggio lo tenne ancora più fortemente. Il giovane si dibatté ferocemente. Il vecchio saggio, dopo averlo trattenuto un certo tempo, lo lasciò e gli chiese:

— Di che cosa avevi maggiormente bisogno quando eri sott'acqua e io ti trattenevo? Qual era la cosa al mondo che desideravi di più?

— Ossigeno, aria — disse spontaneamente il giovane.

Allora il grande saggio concluse:

— Il giorno in cui desidererai Dio come hai desiderato l'aria che ti mancava, quel giorno, tu lo incontrerai.

Far scoprire ai partecipanti quanto ognuno di noi è importante agli occhi di Dio.

Dopo la lettura di questo racconto, ricordate loro che la fede si vive a vari livelli. Nessuno ha una fede identica a quella degli altri. Alcuni hanno una fede da principianti; altri una fede più profonda. L'importante, come per il giovane del racconto, è il desiderio di incontrare Dio.

Far entrare i partecipanti nel tempo liturgico di Natale con una registrazione speciale su questa festa.

Nella settimana che precede questa celebrazione, affidate a qualcuno la cura di fare una registrazione interrogando adulti e giovani sul senso del Natale. Durante la celebrazione, fate loro ascoltare questa registrazione, ma soltanto 10 minuti.

Far vivere ai partecipanti un'esperienza simbolica che dimostri che non si può respingere nessuno e che un cristiano fa parte di una grande famiglia.

Dopo l'ascolto di queste testimonianze, proponete ai partecipanti di vivere un'esperienza simbolica. Chiedete lo-

ro se sono disposti a viverla e se hanno fiducia in voi. La fede è un po' questo: fidarsi di qualcuno senza necessariamente sapere tutto in anticipo.

L'esperienza potrà sembrare loro un gioco, ma è molto significativa. Fate loro capire che certe esperienze simboliche possono avere un significato profondo.

Questa esperienza consiste nel gioco del quadrato, presentato all'Attività 7 (vedi in proposito, p. 33ss).

Aiutare i partecipanti a distinguere sbaglio da peccato.

Terminato il gioco, è importante aiutarli a distinguere sbaglio da peccato.

Ricordate loro che sono sempre in un cammino penitenziale.

Offrite il seguente indizio:

«Quando giocate a basket o a qualsiasi altro sport, se un giocatore ha urtato malamente qualcuno, l'arbitro fischia e ferma il gioco. Che cosa dice? Hai commesso un *peccato* o un *fallo*? Che differenza c'è tra i due?». Facilmente risponderanno che un fallo è qualcosa di umano, uno sbaglio, e che un peccato ha un rapporto con Dio. Il professore che consegna un dettato corretto ai suoi allievi dice: «Hai commesso 12 *peccati* o 12 *errori* nel tuo dettato?»

I partecipanti vedranno facilmente che

TEST: LA PROFONDITÀ DELLA MIA FEDE

Questo test rivelerà la profondità della tua fede in Gesù Cristo.

	SÌ	NO
1 ■ Quando gli altri parlano delle loro credenze, non ho paura di dire che credo in Gesù	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
2 ■ Quando sento gli altri imprecare o bestemmiare, sono capace di esprimere la mia disapprovazione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
3 ■ Non ho paura di dire che vado a Messa	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
4 ■ Quando vedo qualcuno che non è fortunato come me sul piano economico, ciò mi preoccupa	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
5 ■ Sono capace di difendere la mia fede davanti ai miei amici	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
6 ■ Mi piace pregare	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
7 ■ Sono capace di dire grazie a qualcuno che mi ha reso un servizio	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Risultato: Ogni risposta «sì» a queste domande indica che sei sulla strada che ti porterà a una fede più adulta.

il peccato ha un connotato religioso. Quando vi accorgete che qualcuno vuol far del male a un amico a cui volete molto bene, vi succede di dire: «Non toccare il mio amico: se gli fai del male, è come se lo facessi a me». Gesù ci conosce bene e ci ama quanto noi amiamo i nostri amici: Per questo ha detto: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Matteo 25,40).

Quello che io faccio agli altri, lo faccio a Gesù. Quando offendo qualcuno con parole o con atti, offendo Lui. Quando rubo a qualcuno, rubo a Lui. Un peccato ha un rapporto diretto con Gesù: se offendo un mio fratello o una mia sorella di fede, offendo Lui. Per esempio, un giovane cristiano che gioca a calcio può riconoscere di aver commesso sia un fallo che un peccato quando l'arbitro gli infligge una punizione.

Dare ai partecipanti il tempo di esaminare la loro coscienza alla presenza di Dio.

Con una musica di fondo, fate fare ai partecipanti un breve esame di coscienza. Tra ogni intervento, osservate alcuni momenti di silenzio.

«Per tutte le volte in cui non ho rispettato gli altri con le mie parole (momento di silenzio): Quello che avete fatto al più piccolo...».

«Per tutte le volte in cui non sono sta-

to giusto verso i miei amici per egoismo (momento di silenzio): Quello che avete fatto al più piccolo...».

«Per tutte le volte in cui ho rubato, ingannato o mentito (momento di silenzio): Quello che avete fatto al più piccolo...».

Continuate in questo modo tenendo conto del vostro gruppo.

Favorite un cammino personale verso il Signore e date ai partecipanti il desiderio di gustare il suo perdono.

Ognuno è invitato a scrivere su un pezzo di carta i propri peccati partendo dall'esame di coscienza che hanno appena fatto. Consegnate ai partecipanti carta e penna. Quando sono pronti, possono recarsi singolarmente dal sacerdote, che darà loro il segno del perdono, mentre si proiettano diapositive sul Natale. Darà loro una calorosa stretta di mano. Dopo aver ricevuto tutti i fogli, il celebrante li depone in un recipiente di metallo, e poi li brucia. A questo punto dopo una breve riflessione, tutti dicono il *Padre nostro*.

Festeggiare la gioia ritrovata in questo incontro con il Padre.

Potete terminare questo incontro con un canto popolare che contenga parole significative, e aggiungere anche un gioco che permetta a tutti di partecipare alla grande festa della riconciliazione e del perdono, come il figlio prodigo.



ESPERIENZA SULLA VITA INTERIORE

OBIETTIVI

L'incontro ha queste finalità:

- rendere i partecipanti consapevoli che non sono soli nelle difficoltà;
- far condividere anonimamente ai partecipanti ciò che adesso li fa soffrire di più;
- far ascoltare ai partecipanti ciò che vivono gli altri;
- mostrare ai partecipanti che si può pregare e confidare in Dio quando si vivono momenti difficili.

TEMPO

Questa esperienza può durare dai 30 ai 60 minuti.

MATERIALE

- Tanti fogli di carta tagliati su formato di cm 2×5 quanti sono i partecipanti.
- Tanti palloncini quanti sono i partecipanti.
- Matite.
- Magnetofono.
- Un ago per bucare i palloncini.

PROCEDIMENTO

Ci sono persone che vivono momenti molto difficili e spesso non hanno nessuno con cui condividere le loro pene, difficoltà e problemi. Ciò che è peggio, è che credono di essere i soli a vivere tali situazioni. Pensano perfino che nessuno possa comprendere quello che stanno vivendo. È vero che ogni pena, ogni difficoltà è unica in sé, ma ci sono sempre certe somiglianze che non vanno trascurate.

Rendere i partecipanti consapevoli che non sono soli nelle difficoltà.

Dite: «Una pena che si tiene per sé è moltiplicata per dieci, mentre una pena che si condivide con qualcuno è divisa in due».

Questa affermazione è verissima. Quando si condivide con un altro, specialmente se questi ci è vicino e ci ascolta, si può essere sollevati e sentire la pena alleggerita, divisa in due. L'altro può prendere una parte della nostra pena.

Far condividere anonimamente ai par-

tecipanti ciò che adesso li fa soffrire di più.

Prima di consegnare ai partecipanti carta e matita, potete ricordare che il tenere per sé la propria vita interiore, il non dividerla, può recare danno. Quanto più teniamo segreta la nostra pena, tanto più essa si amplia e si gonfia.

Distribuite carta e penne. Essi scrivono anonimamente e in silenzio ciò che adesso reca loro maggior pena. *Non date altre precisazioni o indicazioni.* Se vi chiedono qualche precisazione, limitatevi a ripetere l'enunciato precedente. Poi ognuno arrotola il proprio foglietto, gonfia il pallone in proporzione della sua pena e inserisce il foglietto all'interno del palloncino. Poi tutti vanno a deporre la loro pena (il loro palloncino) in un punto determinato. Potete disegnare o tagliare un grande cuore di metri 2 x 2 su cui deporranno il loro palloncino. Potete anche segnare una croce sul cuore (cm 5 x 3).

Far ascoltare ai partecipanti ciò che vivono gli altri.

Tutti si radunano in cerchio o semicerchio per ascoltare le pene degli altri. Prendete l'ago e bucate il primo palloncino. All'inizio, rimangono sorpresi dal rumore. Prima di leggere il biglietto pronunciate questa frase: «Ciò che mi fa maggiormente pena è...», e leggete quel biglietto.

Se volete, potete chiedere a ognuno di bucare un palloncino: ciò manifesta il desiderio di condividere e di aiutarsi reciprocamente. Tuttavia, solo voi leggerete i biglietti.

I partecipanti devono ascoltare con molta attenzione. Al termine della lettura potete osservare un breve istante di silenzio e poi leggere il testo di *Matteo* 11,28-30.

Mostrare ai partecipanti che si può pregare e confidare in Dio quando si vivono momenti difficili.

Potete, se credete bene, terminare questo incontro con una celebrazione della Parola o anche con l'Eucaristia. Se celebrate l'Eucaristia, vi suggerisco i due testi seguenti: *2 Corinzi* 2,1-4 e *Matteo* 11,28-30.



CELEBRAZIONE PENITENZIALE (Pasqua)

OBIETTIVI

L'incontro ha queste finalità:

- far comprendere ai partecipanti che un cristiano non deve aver paura di coinvolgersi;
- far scoprire che cosa può significare oggi la festa di Pasqua;
- definire che cos'è un peccato, uno sbaglio e un errore;
- far notare ai partecipanti che si osservano troppo spesso i difetti degli altri e non abbastanza le loro qualità;
- vivere insieme un momento di silenzio e di esame del proprio cuore;
- proiettare una serie di diapositive su Madre Teresa: una persona che si coinvolge con i suoi fratelli e sorelle;
- festeggiare la gioia ritrovata di questo incontro con il Padre.

TEMPO

Questa esperienza può durare dai 50 ai 70 minuti.

MATERIALE

- Una corda di cm 60 per ogni partecipante.

- Candeline pasquali.
- Un cerchio ritagliato da un cartone nero (cm 6 di diametro).
- Una lunga fune che può attraversare il locale (m 5 e anche più).
- Una croce.
- Una maglietta da arbitro e una da giocatore di hockey.
- Un bastone da hockey.

PROCEDIMENTO

La celebrazione penitenziale è importante nella vita di un cristiano nella misura in cui lo raggiunge in ciò che egli vive. Dovete quindi fare uno sforzo particolare perché questo approccio penitenziale sia vivo.

Mentre arrivano i partecipanti, potete fare eseguire una opportuna musica di fondo. Quando varcano la soglia della porta, consegnate a ciascuno una cordicella dicendo: «Custodiscila preziosamente: è quanto possiedi ora di più importante». Parecchi faranno domande, ma non svelate niente. Non dimenticate che c'è anche la grossa fune che

avrete steso dalla porta alla croce. Anche questo li incuriosirà. È pure importante aver fatto un grosso nodo nella fune un po' prima della croce.

Cominciate il vostro incontro con questa frase: «Conoscete questo detto o proverbio: "La vita è appesa a un..."». Lasciate che completino la frase: ci riusciranno facilmente.

La corda che hanno tra le mani è simbolo della loro vita. Essa ha un inizio (mostrate loro un'estremità della corda) e ha un termine (mostrate l'altra estremità).

Conosciamo l'inizio della nostra vita; ne conosciamo perfino l'anno, il giorno e qualche volta l'ora e il minuto esatto. Ma ignoriamo l'ora della nostra dipartita.

Facciamo l'ipotesi che, dall'inizio alla fine della corda, passino 100 anni. Se si divide la corda in due, saranno dunque 50 anni. Chiedete loro di fare un nodo nella fune al punto in cui si trova la loro età. Guardate poi insieme a che punto siete sul cammino della vostra vita.

Dopo aver fatto questa facile operazione, chiedete loro di mettersi la corda attorno al collo. Ne riparlerete più tardi.

Far comprendere ai partecipanti che un cristiano non deve aver paura di coinvolgersi.

Nella vita bisogna coinvolgersi. Un cristiano è uno che, per votazione, deve coinvolgersi maggiormente. È un po' come in una partita di hockey. Che cosa occorre per organizzare una buona

partita di hockey? Ci vogliono i giocatori, gli arbitri, gli spettatori.

È adesso che comincia un'esperienza meravigliosa.

Dite ai partecipanti: «Sì, è vero, occorrono questi elementi per fare una buona partita di hockey. Ci sono vari generi di spettatori. C'è gente attiva e c'è gente passiva». Potete portare l'esempio di uno che fa molti gesti, che spinge gli altri, che parla ad alta voce, che suona la tromba, ecc. È una persona attiva. Ci sono coloro che guardano la partita passivamente, in quanto vivono interiormente tutte le loro reazioni. Potete aggiungere l'esempio dello spettatore il quale grida che la squadra avversaria non vale nulla, ecc., e un altro gli risponde: «Se sei così bravo, va' tu sulla pista di pattinaggio a giocare!». Siamo talvolta spettatori passivi: guardiamo, ma spesso non ci coinvolgiamo.

Ci sono anche gli arbitri, non sempre apprezzati. Un arbitro è visto spesso sotto una luce negativa: si dice che vede solo gli errori e fischia spesso per fermare il gioco. Dite: «Avete mai visto un arbitro che ferma il gioco, va a congratularsi con uno perché gioca bene e lo invita a prendere un bicchiere dopo la partita? No, certamente. Volete vedere un arbitro? Ve ne presenterò uno...».

Sotto la vostra maglia o camicia avrete nascosto una maglietta da arbitro. Togliete il vostro primo vestito, facendo così vedere ai partecipanti la maglietta da arbitro. Tirate fuori di tasca

un fischietto e dite: «Cristo non ha bisogno di arbitri nel suo progetto. Non ha bisogno di gente negativa. Nella vita di ogni giorno incontriamo degli arbitri: gente che ci dice che cosa dobbiamo fare e come farlo». A questo punto date un fischio e portate un esempio. «Non avete amato come avreste dovuto: punizione». «Siete rientrati troppo tardi: punizione». «Non avete fatto i compiti e siete stati bocciati in un esame: punizione». Ogni volta che portate un esempio, fischiate.

Aggiungete: «Cristo non ha bisogno di arbitri. Ha bisogno di veri giocatori che non abbiano paura di coinvolgersi. Volete vedere un vero giocatore?».

Toglietevi allora la maglietta da arbitro e mostrate la maglietta di giocatore da hockey che avrete indossato sotto quella da arbitro (io ho fatto scrivere il mio nome sul dorso della maglietta). Tirate fuori il bastone da hockey che prima avevate nascosto lì vicino. Lasciate un po' di tempo per i commenti, e poi continuate così: «Un vero giocatore è uno che si coinvolge, che non gioca da solo, che fa gruppo con gli altri».

Probabilmente avrete patito un po' di caldo con le due magliette, ma penso che l'esperienza ne valga la pena!

Continuate dicendo: «Un giocatore sa fare passaggi precisi. Così fa anche un cristiano. A quando risale il vostro ultimo "passaggio", il vostro ultimo gesto gratuito? A quando risale il vostro ultimo atto di sostegno, il vostro aiu-

to, la vostra presenza tra la gente che vi sta attorno? Giocate da solo?».

Aggiungete: «È così anche nei riguardi di Dio. Dio è un Padre e ci ama. Ci ha fatto il più bel "passaggio" che l'umanità abbia mai ricevuto: ci ha mandato il Figlio suo. Ce lo ha "passato" per aiutarci nel gioco. È venuto a mostrarci come si gioca, come inserirci nella pista di pattinaggio della vita. Avrebbe potuto benissimo non occuparsi di noi. Invece ha voluto venirci incontro e condividere il nostro gioco, la nostra vita».

Chiedete ai partecipanti di guardare a che punto sono nella loro vita, come giocano sulla pista di pattinaggio della vita di fronte a Dio, di fronte agli altri e di fronte a se stessi.

Ricordate che la parola «Pasqua» significa «passaggio», il che si armonizza con la celebrazione penitenziale. Che cosa vuol dire in concreto Pasqua per ciascuno di noi?

Far scoprire ai partecipanti che cosa può significare per loro oggi la festa di Pasqua.

Nella settimana che ha preceduto la celebrazione avrete chiesto a qualcuno di andare a intervistare la gente sul senso della Pasqua. Spetta a voi imbastire con un gruppo il questionario. A questo punto della celebrazione fate ascoltare per 5 o 10 minuti il risultato di queste interviste dicendo: «Alcune persone si sono coinvolte col parlarci di ciò che Pasqua significa per loro».

Definire che cos'è un peccato, uno sbaglio e un errore.

Ritornate sul concetto di peccato come avete fatto durante l'Attività 23 («Celebrazione penitenziale», p. 85ss).

È sempre bene ritornare su qualche punto.

Far notare ai partecipanti che si osservano troppo spesso i difetti degli altri e non abbastanza le loro qualità.

Per completare la distinzione tra peccato e sbaglio, chiedete ai partecipanti di esprimere che cosa vedono su uno schermo o su un muro. Prima della celebrazione, avrete incollato un punto nero a destra dello schermo o del muro. Deve essere collocato in modo tale che tutti lo possano vedere.

Dite, indicando lo schermo o il muro: «Che cosa vedete?». Quasi tutti rispondono: «Un punto nero». È un po' così nella vita: la gente osserva i difetti degli altri, i punti neri, perché questi balzano ai loro occhi, mentre tutto il resto, lo spazio che occupa il 99% dello schermo o del muro, sembra loro sfuggire.

Dite: «Durante questa celebrazione cerchiamo di guardare i nostri punti neri, certo, ma anche tutto lo spazio bianco che simboleggia la nostra speranza, il nostro amore e la nostra sete di felicità».

A questo punto narrate l'episodio della donna adultera. Fate la mimica del passo del Vangelo in cui Gesù si china per scrivere sulla sabbia, poi guarda la

folla (guardate la gente) e dice: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei» (Giovanni 8,7). Gli Ebrei avevano visto soltanto il «punto nero» della donna adultera, mentre Gesù aveva visto l'immenso amore (spazio d'amore) che questa donna voleva condividere.

Aggiungete: «Oggi celebreremo il perdono che il Signore ci elargisce, come lo ha elargito a quella donna. Sappiamo che egli vede anche nel nostro cuore l'immenso spazio d'amore che gli vogliamo dare».

Vivere insieme un momento di silenzio e di esame del proprio cuore.

A questo punto chiedete ai partecipanti di chinare il capo e di dare un'occhiata nel proprio cuore.

Chiedete loro di prendere in mano la corda che hanno ricevuto all'inizio dell'incontro. Ritornate a ripetere che la corda rappresenta *la loro vita*.

Dite: «Questa corda rappresenta la vostra vita. A chi appartiene la corda che è dinanzi a voi per terra e che va fino alla croce?». Risponderanno: «A Gesù». Aggiungete: «Che cosa rappresenta il nodo?». La risposta sarà più difficile: «Il momento in cui Gesù ha sofferto ed è morto». Aggiungete: «Gesù si è imbattuto anche lui in un nodo. Avete ragione: uno dei momenti più duri della sua vita è stato certamente quello delle sue sofferenze e della sua morte».

Chiedete loro di ripensare alla propria

corda tenendo gli occhi chiusi. Dite: «Guardiamo i momenti difficili della nostra vita».

«Per tutte le volte in cui ho fatto del male a qualcuno con parole o con atti e ne ho provato pena, un po' come un nodo nel mio cuore, Signore, pietà!». Dite: «Se ciò ti è già successo, fa' un nodo nella tua corda».

«Per tutte le volte in cui ho mancato di aiutare gli altri con parole o con atti, e ciò ha provocato un nodo nel mio cuore, Signore, pietà!». Dite: «Se ciò ti è già successo, fa' un nodo nella tua corda».

«Per tutte le volte in cui ho imprecato, mentito a persone che amo, o rubato, e ciò ha fatto un nodo nel mio cuore, Signore, pietà!». Dite: «Se ciò ti è già successo, fa' un nodo nella tua corda». Continuate così in base alla conoscenza che avete del vostro gruppo.

Dopo questo esame, i partecipanti possono recarsi dal sacerdote per ricevere l'assoluzione. Il celebrante o un suo aiutante consegna a ognuno una candelina pasquale. Prima però date questa spiegazione: «Se sono solo a fare luce, è già qualcosa, perché molti vedranno il mio lume. Ma se siamo parecchi a fare luce, a testimoniare, a coinvolgerci sul piano della fede, ciò diventerà stimolante per un numero di persone molto maggiore».

Dopo aver ricevuto la candela, i partecipanti possono andare ad attaccare la loro corda a quella di Gesù. Ci vanno soltanto quelli che hanno il desiderio di fare qualcosa di concreto per qual-

cuno che è in necessità materiali o che ha bisogno di amicizia o di amore. Dite loro: «Se non intendete coinvolgerci concretamente giocando sulla pista di pattinaggio della vita, potete stare al vostro posto».

Per l'assoluzione del sacerdote, andate a dare un'occhiata ai quattro ultimi obiettivi dell'Attività 23 (a p. 85ss).

Il celebrante dice con tutti il *Padre nostro* come ringraziamento per il perdono ricevuto. Potete far notare ai partecipanti che la parola «perdono» è costituita da due parole: *per* e *dono*. È veramente un dono, un regalo che Dio ci fa col dirci di continuare ad andare avanti nella vita e col rivelarci che ama immensamente «lo spazio bianco» del nostro amore.

Proiettare una serie di diapositive su Madre Teresa: una persona che si coinvolge con i suoi fratelli e sorelle.

Ecco una persona che non ha paura di coinvolgersi nella vita. Non ha paura di giocare il suo gioco d'amore e di tenerezza verso i più bisognosi. La sua fiamma brilla talmente che parecchi hanno deciso di seguire la sua luce, per aiutare i loro fratelli e sorelle nel bisogno.

Festeggiare la gioia ritrovata di questo incontro con il Padre.

Se conoscete un gioco che faccia partecipare tutti, proponetelo!

Il padre del figlio prodigo non solo gli ha concesso il perdono, ma ha fatto festa con lui!



AVERE, SAPERE, POTERE, ESSERE E COINVOLGIMENTO CRISTIANO

OBIETTIVI

L'incontro ha queste finalità:

- far vedere ai partecipanti che si può manifestare la propria fiducia a qualcuno con parole, ma soprattutto con azioni;
- rendere consapevoli i partecipanti che ogni persona è in rapporto con un *avere*, un *sapere*, un *potere* e un *essere*;
- mostrare ai partecipanti alcuni esempi di *avere*, di *sapere*, di *potere* e di *essere*, con l'aiuto di un film.

TEMPO

Questa esperienza può durare dai 40 ai 60 minuti.

MATERIALE

- Proiettore 16 mm.
- Carta e matite.

PROCEDIMENTO

Ecco altre idee per attività di gruppo.

Spetterà a voi cambiarle, migliorarle e adattare secondo le vostre necessità e quelle dei vostri gruppi.

Questo tipo di incontro può essere fatto in qualsiasi periodo dell'anno, ma vi consiglio di farlo all'inizio di qualche convegno, affinché i suoi obiettivi abbiano un impatto migliore.

Far vedere ai partecipanti che si può manifestare la propria fiducia a qualcuno con parole, ma soprattutto con azioni.

A pagina seguente c'è una storia di cui vi potete servire. Dopo aver narrato questa storia, dite: «E voi, sareste saliti sulla carriola?». È lo stesso per la nostra fede...

Successivamente potete aggiungere: «Vi piace coinvolgervi nelle attività pastorali?». Oppure: «Intendete coinvolgervi maggiormente nel prossimo convegno? O farete come nella storia del funambolo dicendo all'animatore: "È bello quello che fai; abbiamo fiducia in te; ti incoraggiamo, ma non ci coinvolgiamo realmente"?».

IL FUNAMBOLO

C'era una volta un celebre funambolo. La sua abilità era così grande che non era mai caduto dal suo filo d'acciaio.

Nella sua giovinezza aveva imparato a camminare su questo filo, prima a pochi centimetri dal suolo, poi gradualmente lo si era alzato fino all'altezza richiesta per poter dare il suo primo spettacolo.

Tutti erano concordi: la sua destrezza e il suo senso dell'equilibrio erano straordinari. Nessuno ricordava di averlo mai visto cadere.

Un giorno il circo ebbe serie difficoltà finanziarie. Si propose al funambolo di alzare il filo e di aumentare la distanza del percorso per attirare più gente.

I lavoratori del circo avevano posto tutta la loro fiducia nel loro unico funambolo ed erano sicuri di ottenere un successo strepitoso.

Rivolgendosi ai suoi compagni di lavoro, il funambolo chiese loro: «Siete sicuri che riuscirò?». Tutti risposero: «Abbiamo fiducia in te e siamo assolutamente certi che riuscirai». Di fatto, riuscì. Ogni giorno attirava molta gente, e il circo faceva buoni incassi. Tutti beneficiavano del suo talento.

Dopo un anno di successo, il direttore volle procurare al circo una maggior risonanza e propose al funambolo una prestazione eccezionale per attirare ancora più

gente. Propose di sistemare un cavo di acciaio da un'estremità all'altra di una cascata molto elevata e di invitare tutta la gente della regione a quella esibizione senza precedenti.

Tutti i membri del circo rinnovarono la loro fiducia al funambolo; questi non esitò e accettò la sfida.

Già pronto per questo pericoloso viaggio sopra la cascata, chiese ancora una volta a tutti se erano sinceri nell'affermare una fiducia illimitata in lui. Tutti senza eccezione gridarono di sì. Partì dunque e, come tutti si aspettavano, riuscì felicemente anche questa volta.

Fu allora che il funambolo prese davanti a tutti la parola e disse:

— La vostra fiducia in me è grandissima.

— Certo — disse uno dei membri del circo a nome di tutti.

— Ebbene, vi voglio proporre una prodezza ancora più straordinaria!

— Ottima idea! Dicci che cos'è: la nostra fiducia in te è così sconfinata che accetteremo subito le tue proposte.

— Propongo di camminare con una carriola su questo cavo d'acciaio e di fare il viaggio di andata e ritorno. Siccome la vostra fiducia nelle mie capacità è senza limiti, chiedo a uno di voi di salire sulla carriola per fare questa traversata.

Nessuno volle salire.

Aggiungete: «Desiderate partecipare al progetto che vi proporrò? Siete pronti a salire sulla mia carriola? Allora, fi-

diamoci dello Spirito di Gesù che ci guiderà a buon porto».

Testo suggerito: *Marco* 4,35-41.

TEST DELLE QUATTRO PAROLE

Questo test contiene 15 indicazioni. Ogni indicazione comporta quattro parole. Scegliete per ogni riga la parola che vi piace di più, quella che istintivamente vi attrae maggiormente.

1	▪	Conoscere	<input type="checkbox"/>	Dominare	<input type="checkbox"/>	Vivere	<input type="checkbox"/>	Arricchirsi	<input type="checkbox"/>						
2	▪	Avere	<input type="checkbox"/>	Sapere	<input type="checkbox"/>	Potere	<input type="checkbox"/>	Essere	<input type="checkbox"/>						
3	▪	Materia	<input type="checkbox"/>	Volume	<input type="checkbox"/>	Politica	<input type="checkbox"/>	Benessere	<input type="checkbox"/>						
4	▪	Bontà	<input type="checkbox"/>	Casa	<input type="checkbox"/>	Scienza	<input type="checkbox"/>	Influsso	<input type="checkbox"/>						
5	▪	Rapporti	<input type="checkbox"/>	Svoghi	<input type="checkbox"/>	Arte	<input type="checkbox"/>	Servizi	<input type="checkbox"/>						
6	▪	Esperienze	<input type="checkbox"/>	Semplicità	<input type="checkbox"/>	Direzione	<input type="checkbox"/>	Cibo	<input type="checkbox"/>						
7	▪	Regolamento	<input type="checkbox"/>	Informazione	<input type="checkbox"/>	Auto	<input type="checkbox"/>	Franchezza	<input type="checkbox"/>						
8	▪	Legge	<input type="checkbox"/>	Dolcezza	<input type="checkbox"/>	Fantasia	<input type="checkbox"/>	Moto	<input type="checkbox"/>						
9	▪	Musica	<input type="checkbox"/>	Studi	<input type="checkbox"/>	Capo	<input type="checkbox"/>	Sociabilità	<input type="checkbox"/>						
10	▪	Disco	<input type="checkbox"/>	Direttore	<input type="checkbox"/>	Cantante	<input type="checkbox"/>	Generosità	<input type="checkbox"/>						
11	▪	Video	<input type="checkbox"/>	Regista	<input type="checkbox"/>	Narratore	<input type="checkbox"/>	Miglioramento	<input type="checkbox"/>						
12	▪	Negoziato	<input type="checkbox"/>	Esibizione	<input type="checkbox"/>	Gioia	<input type="checkbox"/>	Note	<input type="checkbox"/>						
13	▪	Televisione	<input type="checkbox"/>	Pulizia	<input type="checkbox"/>	Museo	<input type="checkbox"/>	Parlare	<input type="checkbox"/>						
14	▪	Diploma	<input type="checkbox"/>	Computer	<input type="checkbox"/>	Discutere	<input type="checkbox"/>	Carità	<input type="checkbox"/>						
15	▪	Viaggi	<input type="checkbox"/>	Sorriso	<input type="checkbox"/>	Università	<input type="checkbox"/>	Poliziotto	<input type="checkbox"/>						
AVERE				SAPERE				POTERE				ESSERE			

Rendere consapevoli i partecipanti che ogni persona è in rapporto con un *avere*, un *sapere*, un *potere* e un *essere*.

Qui sopra diamo un test che non ha nulla di scientifico, ma che ci può illuminare sul nostro modo di vedere la vita: **AVERE**, **POTERE**, **SAPERE**, **ESSERE**

Ogni parola del test corrisponde a un *avere*, ad un *sapere*, ad un *potere* o ad un *essere*.

Prima di dare i risultati, leggete queste brevi spiegazioni.

Ognuno è in rapporto con certe realtà,

fra cui l'*avere*, quello proprio e quello altrui. Il campo dell'*avere* è quello dei beni materiali. Comprende:

- il denaro;
- gli strumenti di lavoro (attrezzi e comodità);
- la casa;
- gli svoghi;
- i vestiti;
- il cibo;
- l'automobile...

Ognuno è in rapporto con certe realtà, fra cui il *sapere*, quello proprio e quel

lo altrui. Il campo del *sapere* è quello dei beni dello spirito. Comprende:

- la scienza;
- l'arte;
- la filosofia;
- la psicologia;
- l'esperienza;
- la tecnica;
- l'informazione;
- l'accortezza;
- la fantasia creatrice...

Ognuno è in rapporto con certe realtà, fra cui il *potere*, quello proprio e quello altrui. Il campo del *potere* è quello dei beni «politici». Comprende:

- la capacità di decidere;
- la capacità di reagire;
- la capacità di farsi sentire;
- la capacità di essere influenti;
- la capacità di intessere relazioni;
- la capacità di comandare...

Ognuno è in rapporto con certe realtà, fra cui l'*essere*, quello proprio e quello degli altri. Il campo dell'*essere* è quello dei beni interiori. Comprende:

- il vivere bene;
- il miglioramento;
- il benessere;
- la bontà;
- i servizi;
- la carità;
- la semplicità;
- la franchezza;
- la dolcezza;
- la socievolezza;
- la generosità...

Significati del test

AVERE = A;
SAPERE = S;
POTERE = P;
ESSERE = E

1	▪ SPEA	9	▪ ASPE
2	▪ ASPE	10	▪ APSE
3	▪ ASPE	11	▪ APSE
4	▪ EASP	12	▪ PAES
5	▪ PASE	13	▪ AESP
6	▪ SEPA	14	▪ SAPE
7	▪ PSAE	15	▪ AESP
8	▪ PESA		

Se uno nelle sue scelte registra più di sei volte una delle quattro lettere, vuol dire che la realtà da essa rappresentata è in lui dominante. Per esempio, se qualcuno ha segnato sei o più A (avere), ciò può indicare che è attratto soprattutto verso il campo dell'avere. Le quattro realtà sono abitualmente distribuite abbastanza bene. Nessuna è migliore delle altre. Tutti hanno bisogno di avere, di sapere, di potere e di essere. Occorre, però, un giusto equilibrio in tutto. Lo stesso test presentato l'anno dopo potrebbe dare un risultato differente. Ciò dipende da molti fattori.

Con l'aiuto di un film, mostrare ai partecipanti esempi di *avere*, di *sapere*, di *potere* e di *essere*.

Vi consiglio di presentare il film *La storia infinita* tratto dal romanzo di Michael Ende. Esprime molto bene quello che ho spiegato ora. Potete fare un dibattito dopo la proiezione.



LA LEGGENDA DELL'ODORE SIGNIFICATIVO

OBIETTIVI

L'incontro ha queste finalità:

- rendere consapevoli i partecipanti dell'importanza della nostra fede;
- far loro comprendere che non c'è nulla da guadagnare a nascondere la propria personalità;
- portarli ad apprezzare di più tutte le ricchezze della dimensione cristiana nella nostra vita;
- renderli consapevoli che non siamo soli a credere in Gesù Cristo;
- mostrare loro che è possibile esibire i colori di cristiani, portarli con fierezza;
- portarli a constatare che un cristiano agisce a causa della propria fede.

TEMPO

Durata dai 15 ai 20 minuti.

MATERIALE

- Una illuminazione adatta.
- Sedie disposte a semicerchio.
- Proiezione di diapositive su Gesù.

PROCEDIMENTO

Questo approccio può servirvi a dimostrare che non si deve aver paura di manifestare la fede in Gesù Cristo. Il cristiano possiede qualcosa che è proprio della sua religione. Come dice la leggenda che segue (v. p. 101) abbiamo un «odore» che ci è proprio. Il Vangelo parla di sapore. Dite ai partecipanti che racconterete una leggenda cinese. Ricordate che dovranno ascoltarla attentamente, per trovare al termine di essa la soluzione. Date uno sguardo al vostro gruppo prima di cominciare. Durante il racconto, potete ricordare che si tratta di una leggenda.

Giunti al punto del racconto delimitato dal filetto, domandate: «Perché, secondo voi, questa coppia non riusciva a prendere sonno?». Fate una pausa e accogliete le risposte dei partecipanti. Probabilmente non troveranno la risposta, e allora continuate a narrare la leggenda. Se qualcuno trova la soluzione, potete terminare la leggenda congratulandovi con quel tale.

LA LEGGENDA DELL'ODORE SIGNIFICATIVO

Questo è successo, dice la leggenda, in un piccolo villaggio della Cina antica. Una giovane coppia sui vent'anni andava ogni giorno a vendere pesci alla gente del villaggio. La loro pesca era fruttuosa. La gente li apprezzava perché la loro merce era sempre bella e saporita.

Ogni mattina si alzavano presto per recarsi in alto mare e portare il frutto della loro pesca alla gente del villaggio. Quella mattina faceva piuttosto caldo. Senza esitare, perché era così che si guadagnavano da vivere, salirono sulla loro fragile imbarcazione e si recarono verso il luogo scelto.

Tornarono verso l'ora di pranzo e, dopo la selezione, partirono per la vendita. Oppressi dal caldo, ma fieri del loro lavoro, camminarono decisamente verso il villaggio, con le ceste di pesci al braccio.

Di quando in quando guardavano in lontananza e vedevano benissimo su una piccola collina l'ultima casa del villaggio. Si dicevano tra loro: «È la nostra ultima consegna». Giunti al luogo tanto desiderato, avrebbero potuto finalmente riposare, dissetarsi e sostare un tantino.

Arrivarono dunque all'ultima casa, sapendo che la vecchia signora che vi abitava li avrebbe accolti molto cordialmente. Li

accolse infatti con la sua gentilezza e il suo solito buon umore; li invitò inoltre a entrare in casa sua, a riposare, a dissetarsi e perfino a prendere un bagno nella sua piscina. Accettarono l'invito e deposero all'ingresso della casa le loro ceste di pesci. Conoscendo da tempo quella vecchia signora, non ebbero la minima esitazione. Si riposarono, si dissetarono e fecero il bagno.

Poi entrambi pensarono di fare un sonnellino sulle sedie poste vicino alla piscina. Il giovane cercava di dormire, ma non ci riusciva. Anche prendendo la posizione ideale per il sonno, non c'era niente da fare. La stessa cosa succedeva alla sua giovane sposa.

La vecchia signora che li osservava con la coda dell'occhio, indovinò il loro imbarazzo, si alzò discretamente e andò a cercare le ceste di pesci che la giovane coppia aveva lasciato davanti all'uscio. Con molta destrezza e senza che i due se ne accorgessero, le collocò dietro alle due sedie.

Subito, dice la leggenda, la giovane coppia si addormentò, profondamente e pacificamente...

OSSERVAZIONI

Alla fine della leggenda chiedete: «Secondo voi, perché la giovane coppia si

è finalmente addormentata con tanta facilità?».

Di solito la risposta viene spontanea. Alcuni esiteranno a dare la spiegazio-

ne perché sembra loro inconcepibile che la risposta possa essere: «A causa dell'odore del pesce».

A questo punto potete riferire gli esempi seguenti o anche quelli che attingete dalla vostra esperienza personale.

La giovane coppia aveva lasciato all'ingresso della casa ciò che la caratterizzava: l'odore di pesce. Non avrebbero potuto né dovuto lasciarlo fuori. Questo odore è una caratteristica del pescatore, fa parte della sua personalità.

È strano constatare come questa leggenda ci tocchi così da vicino.

Qualche volta si partecipa a una festa e si lascia purtroppo davanti alla porta la propria personalità, le caratteristiche proprie, il proprio odore. Non si vogliono disturbare gli ospiti con l'odore che ci è particolare. Ci si crea spesso una facciata, una maschera.

Nell'occasione di una festa ho visto certa gente unirsi a un gruppo che parlava di religione. Uno di questi tali aveva lasciato sulla porta le sue convinzioni religiose. Alcuni del gruppo dicevano: «Io trovo che la religione è una cosa sciocca: è una idiozia inventata 2000 anni fa per far paura alla gente». E l'altro a rispondere: «Sono d'accordo con lei: è una cosa totalmente superata». Un po' più tardi, nella stessa serata, la stessa persona si ritrovò in un altro gruppo dove un tale diceva: «Io ho incontrato Gesù Cristo e la mia vita non è più stata la stessa: è una cosa mera-

vigliosa!». E l'altro ad aggiungere: «Anch'io trovo che questo personaggio è sconvolgente e ha cambiato la mia vita. È veramente interessante parlarne».

Che pensare di un comportamento del genere? Eppure è frequente! I partecipanti risponderanno che quel tale è un ipocrita, che ha «due facce». Chiedete loro se ci si può fidare di persone del genere e perché.

Un cristiano non ha paura di manifestare i suoi colori, di fare vedere che ha un «sapore», un «odore», come dice la leggenda.

CONCLUSIONE

A causa della mia fede...

Il cristiano deve essere capace di pronunciare le parole «Gesù Cristo».

Il cristiano deve essere capace di manifestare la sua fede nella preghiera, nella presenza di Gesù nell'Eucaristia e nella necessità della carità nella propria vita.

Il cristiano non lascia fuori dall'uscio del suo lavoro, della scuola o della chiesa la sua personalità, il suo gusto per la preghiera, la sua fede, il suo amore per i più bisognosi, la sua capacità di perdono, ecc.

Il cristiano porta Gesù Cristo nel suo lavoro, nella scuola, là dove danza, dove gioca, ecc.



CELEBRAZIONE PENITENZIALE (Natale)

OBIETTIVI

L'incontro ha queste finalità:

- far scoprire ai partecipanti le qualità delle persone che vivono questa celebrazione penitenziale;
- aiutarli a vivere una celebrazione penitenziale e ottenere il perdono del Padre;
- festeggiare insieme la gioia ritrovata;
- far vedere fino a che punto possiamo essere una stella per gli altri, aver valore ai loro occhi.

TEMPO

Questa esperienza può durare dai 45 ai 70 minuti.

MATERIALE

- Stelle di cartone (da 20 a 30 cm).
- Una grossa stella (m 1 x 1).
- Un proiettore di 35 mm.
- Una serie di almeno 40 frasi bibliche.

PROCEDIMENTO

Ecco uno schema di celebrazione per

la festa di Natale. Prima di cominciare, date un'occhiata ai testi liturgici per trovare temi e canti appropriati.

Il procedimento che vi suggerisco può adattarsi a tutti i canti che vengono proposti.

All'inizio, quando giungono i partecipanti, attaccate sulla loro schiena una stella. Date loro il benvenuto in modo appropriato al tempo di Natale.

Dite loro che, nella vita, si è sempre stella per qualcuno: si brilla agli occhi di qualcuno. Aggiungete che, purtroppo, come si può ritenere qualcuno brillante, si può anche parlare «alle spalle degli altri», si possono dire cose negative e poco costruttive.

Oggi si parlerà «alle spalle degli altri», ma in modo costruttivo e positivo. Dite: «Fra pochi istanti vi alzerete e scriverete sulla schiena delle persone presenti ciò che trovate di meraviglioso in esse. Scriverete "sulla schiena" di tutte le persone che vorrete».

Prima di far loro vivere questo procedimento speciale, date alcune direttive:

- scrivete soltanto cose positive;

▪ guardate quello che è stato scritto sulla vostra stella solo quando l'anima-tore ve ne darà il permesso. Tuttavia, potete leggere le stelle degli altri;

▪ quando avrete finito, ritornate alla vostra sedia;

▪ avrete 20 minuti per svolgere questa attività (per un gruppo di 30-60 persone).

Aggiungete una musica di fondo prima di dare il segnale della partenza.

Dopo questi 20 minuti, continuate l'attività. Siccome i partecipanti hanno vissuto un'esperienza sul piano amichevole e fraterno, potete presentare qualche diapositiva sul tema dell'incontro con gli altri, e della gioia per questi incontri. Si possono poi ancora presentare al momento della celebrazione.

Terminate questa presentazione dicendo: «Amare vuol dire parlare positivamente nella schiena degli altri come avete fatto».

Spiegazioni sulla stella

Leggete il testo di *Matteo 2,1-12*.

Dite ai partecipanti: «Si parla dei grandi artisti chiamandoli "stelle". Si parla anche di "stelle" del cinema. Certi campioni dello sport e certe persone benemerite vengono premiati con una stella».

«Agli occhi di Dio, noi siamo altrettante stelle. Non sempre le più splendenti, ma comunque stelle! Come per il giocatore di pallacanestro o di calcio, il nostro gioco non è sempre brillante, il nostro comportamento non è sempre all'altezza. Fermiamoci dunque qual-

che istante per riconoscere le nostre debolezze, i nostri peccati dinanzi a quella stella per eccellenza che è Gesù. Chiediamogli perdono».

Un momento di silenzio

A ogni celebrazione io ricordo la differenza che passa tra sbaglio, peccato ed errore. Ci ritorno sopra come un *leitmotiv* perché è sempre utile chiarire alcuni concetti essenziali.

Procedete con frasi di questo tenore: «Per tutte le volte in cui non sono stato brillante nella mia vita con la gente che amo... (citate dei fatti), Signore, pietà!».

«Per tutte le volte in cui non sono stato una stella rubando, imbrogliando, non rispettando gli altri... Signore, pietà!».

«Per tutte le volte in cui non sono stato brillante con la persona che amo e in cui ho pensato più a me che a lei... Signore, pietà!».

E così via.

Il sacramento del perdono

Coloro che lo desiderano possono incontrarsi con il sacerdote. L'animatore avrà prima stabilito con il celebrante il modo di significare il perdono.

Vi suggerisco di usare qui le luci nere, comunemente designate con il nome inglese di «black light». Dovete aver dipinto o dato il colore con una vernice fosforescente a una grande stella fissa al muro. Accendete la luce nera al momento del sacramento del perdono. La vostra stella sarà allora magnifica.

Prima di passare al sacramento del perdono, dite così: «Anche il Signore ci ha scritto parole d'amore come quelle che leggerete al termine della celebrazione». Il celebrante, o un suo aiutante, consegna a ciascuno una frase biblica dopo che questi ha ricevuto il perdono. Quando tutti coloro che lo desideravano hanno ricevuto il sacramento del perdono, dite insieme un *Padre nostro* augurando di essere una stella per qualcuno durante il tempo natalizio.

Lettura delle stelle

È molto importante leggere le stelle sol-

tanto al termine della celebrazione. Questo stuzzica la curiosità e desta interesse. Alcuni mi hanno detto che era il più bel regalo che avessero mai ricevuto.

Se avete tempo, chiedete a ciascuno di scegliere la frase della stella che gli è piaciuta di più e di leggerle a turno.

CONCLUSIONE

Potete terminare con una festiciola e un gioco speciale, come il padre che riceve suo figlio nella gioia.



CELEBRAZIONE PENITENZIALE (Pasqua)

PRIMA MODALITÀ

OBIETTIVI

L'incontro ha queste finalità:

- far scoprire ai partecipanti i loro legami con Gesù;
- renderli consapevoli dell'importanza che abbiamo agli occhi di Dio;
- far sì che riconoscano il loro stato di peccatori, e portarli a ricevere il perdono di Dio;
- indurli a ringraziare per il perdono ottenuto.

TEMPO

Durata dai 40 ai 60 minuti.

MATERIALE

- Molte cordicelle di 60 cm.
- Cappelli da prigionieri (facoltat.).
- Autoadesivi.
- Forbici.
- Croce.

PROCEDIMENTO

Ecco una celebrazione penitenziale che può essere usata a Pasqua. Potete prendere il canto-tema come pure i testi che sono proposti dalla liturgia. Potete adattare, come volete, uno dei due procedimenti che vi propongo.

Gesù ci ha amati fino a morire sulla croce perché ci trovava «avvincenti». Il termine «avvincente» sarà importante durante tutta questa celebrazione. Eravamo talmente «avvincenti» che si è lasciato avvincere a una croce per manifestarci il suo amore.

Quando arrivano, avvincete con la corda le mani dei partecipanti. Questo gesto susciterà probabilmente molte domande. Potete dire loro: «Abbiate fiducia in me: state per vivere un'esperienza significativa e profonda». Se volete, potete far loro mettere cappelli da prigionieri che avrete fatto con-

fezionare. Consegnate un cappello a ciascuno, e anche un numero da incollare sulla loro maglietta o camicia.

La prima domanda che farete loro potrebbe essere: «Come vi sentite adesso?». Con le risposte ottenute potrete dimostrare quanto siamo schiavi di certe abitudini nella nostra vita quotidiana. Essi possono portare altri esempi.

Sul piano della nostra fede, siamo anche schiavi di certe abitudini più o meno buone. A questo punto ritornate sul concetto di peccato, di sbaglio e di errore. Continuate citando questa frase: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*Matteo 25,40*).

Durante questo tempo, i partecipanti restano avvinti. Se vi accorgete che qualcuno si è slegato, non preoccupatevi. Ciò dimostra quanto sia naturale volersi sciogliere da certi legami. Ritournerete su questo gesto al termine della celebrazione.

Testo suggerito: *Romani 6,1-14*.

Il procedimento del perdono

Fate ascoltare un'audiocassetta che avrete registrato una settimana prima di questa celebrazione. Avrete intervistato qualcuno sul significato della Pasqua, sull'importanza di questa festa nei confronti di Natale, sul senso della parola «Pasqua», ecc.

Osservate un momento di silenzio con una musica di accompagnamento. In-

vitare a fare un esame di coscienza in rapporto con i concetti di libertà e di schiavitù. *I partecipanti sono sempre avvinti.*

Procedete con frasi di questo genere: «Per tutte le volte in cui sono stato schiavo delle mie parole offendendo i miei amici, i miei genitori, Signore, pietà!».

«Per tutte le volte in cui sono stato schiavo dei miei pensieri mancando di rispetto alle convinzioni degli altri, Signore, pietà!».

«Per tutte le volte in cui sono stato schiavo di certe abitudini che mi hanno impedito di essere più caritatevole, ecc., Signore, pietà!».

E così via.

Prima che i partecipanti si rechino dal sacerdote, spiegate e ricordate che Dio ci amava talmente che si è avvinto a una croce per noi. Ci trovava «avvincenti». Dopo che essi hanno ricevuto il segno del perdono, dite loro che possono andare a deporre la loro corda, il loro cappello e il loro numero ai piedi della croce. Sarà il segno del loro desiderio di avvicinarsi a Gesù e anche di porre un gesto di libertà per qualcuno in occasione di quella festa di libertà che è la Pasqua.

L'incontro singolo

Coloro che lo desiderano, possono incontrarsi con il sacerdote. Questi li riceve e slega i loro vincoli, esprimendo così che ridà ad essi la loro piena libertà d'azione in Gesù Cristo. Usate un

paio di forbici, e un secondo paio per coloro che non andranno dal sacerdote. I partecipanti sono liberi nel loro comportamento: ciò è molto importante.

Nota. Fate notare a coloro a cui i vincoli sono già stati sciolti come si cerchi di essere liberi, e che non si resiste al bisogno di slegarsi il più presto possibile. Costoro possono portare il loro vincolo al sacerdote. Se notate che alcuni partecipanti si sciolgono i vincoli tra di loro, lasciateli fare. Psicologicamente e spiritualmente ci si può aiutare a liberarsi da certi vincoli che ci ren-

dono schiavi. Ogni simbolo che va in questo senso è significativo.

Quando hanno messo tutto ai piedi della croce, uno dei presenti o anche il sacerdote può consegnare a ognuno una candela accesa, simbolo del Cristo risorto.

Ringraziamento

Come rendimento di grazie per il perdono ottenuto dite insieme il *Padre nostro*. Dopo la preghiera, tutti si scambiano gli auguri di una Buona Pasqua. Potete fare una festucchiola, un gioco speciale, ecc.

SECONDA MODALITÀ

OBIETTIVI

L'incontro è orientato a raggiungere queste finalità:

- rendere consapevoli i partecipanti che tutti aspirano, nella propria vita, alla felicità perfetta;
- far riconoscere il loro stato di peccatori;
- portarli a ricevere il sacramento del perdono;
- invitarli al ringraziamento per il perdono ricevuto.

TEMPO

Questa esperienza può durare dai 30 ai 60 minuti.

MATERIALE

- Un foglietto di carta cm 8,5 × 11 per ognuno.
- Un grande gabbiano che avrete disegnato, dipinto con pittura fosforescente e incollato sul muro.
- La serie di diapositive *Storia di un gabbiano* (Cr 6, Editrice Elle Di Ci, Leumann - Torino).
- Matite per tutti.

PROCEDIMENTO

Quando arrivano i partecipanti, consegnate loro un foglietto di carta (cm 8,5 × 11) e dite loro di conservarlo con

cura. Potete riceverli con una musica appropriata. Fate loro ascoltare il canto-tema della Quaresima o qualsiasi altro canto che possa servire di introduzione. Chiedete loro che cosa, al momento presente, è per loro più importante. Poi ognuno scrive sul foglio ciò a cui aspira maggiormente.

Ricordate loro in sintesi la storia del gabbiano Johnathan Livingstone. Se qualcuno conosce bene questa storia, la può riassumere per tutti. Dite loro: «Vedrete adesso alcune diapositive e se durante la proiezione penserete di cambiare l'obiettivo che avevate scritto sul foglio, lo potete fare. Si può avere uno scopo nella vita, ma lo si può anche cambiare. Si può raddrizzare il tiro in qualunque momento».

Il procedimento del perdono

Al termine della proiezione preparate i partecipanti al momento di silenzio che li porta al sacramento del perdono. Procedete con frasi di questo genere: «Per tutte le volte in cui ho sbagliato, in cui ho fallito il mio obiettivo d'amore coi miei amici, i miei genitori, in cui ho offeso... Signore, pietà!».

«Per tutte le volte in cui ho fallito nel mio rapporto con Dio trascurando di pregarlo o di incontrarlo...».

L'incontro singolo

I partecipanti possono incontrarsi con il sacerdote secondo le modalità che voi stabilite con lui.

Possono ritornare al loro posto dopo

aver ricevuto la candelina pasquale, che è simbolo della luce di Gesù.

Recitate insieme il *Padre nostro*.

Rendimento di grazie

Ognuno ha ancora il foglietto su cui ha scritto il suo obiettivo.

Prendete un foglio uguale per mostrare come si fa a costruire un bell'aereo. Ciò richiamerà loro tanti bei ricordi! Lasciate un po' di tempo perché costruiscano il loro apparecchio.

Si sistemano per gruppi di 3-4 a qualche metro dal gabbiano. Devono prenderlo di mira e colpirlo con gli aerei di carta. Finché non lo toccano, devono ricominciare, così come nella vita si può ricominciare più volte prima di raggiungere un obiettivo.

Osserverete o farete osservare la differenza che passa tra i vari tipi di aerei costruiti. Nella vita, gli obiettivi della gente sono anch'essi molto diversi gli uni dagli altri. Fate notare le differenze traiettorie seguite dagli aerei.

I partecipanti possono farsi aiutare nella costruzione del loro aereo, così come ci si può far aiutare per raggiungere un obiettivo.

CONCLUSIONE

Questa attività conclude l'incontro nella gioia. Se avete tempo, fate sedere i partecipanti e leggete loro gli obiettivi scritti sugli aerei. Ho notato che ciò interessa tutta l'assemblea.



APPROCCIO SIMBOLICO DI AIUTO RECIPROCO

OBIETTIVI

L'incontro ha queste finalità:

- far vedere ai partecipanti fino a che punto è difficile aiutarsi reciprocamente;
- mostrare loro che ci si può staccare da qualcuno senza necessariamente danneggiarsi reciprocamente.

TEMPO

Questa esperienza può durare dai 20 ai 30 minuti.

MATERIALE

- Quattro corde di un metro ciascuna.

PROCEDIMENTO

Qualche volta si ha bisogno di un'attività simbolica che ci aiuti a mostrare l'importanza dell'aiuto reciproco, e soprattutto il modo di accompagnare qualcuno che deve vivere la separazione da un amico, da una persona ama-

ta, senza che abbia da distruggersi fisicamente e moralmente.

Se conoscete bene il vostro gruppo, scegliete quattro persone che siano pronte a vivere questa esperienza. Quattro persone capaci di esprimersi, di muoversi, di parlare e di pensare.

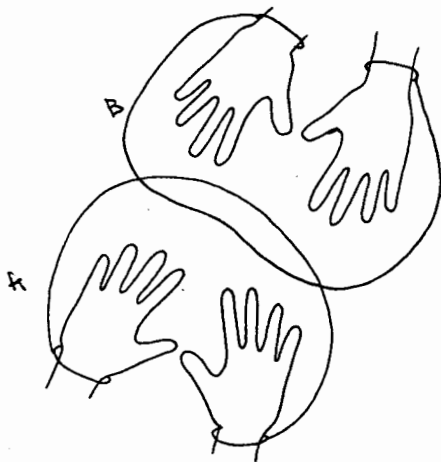
Se esitano a presentarsi, sceglietele voi stesso. Scegliete possibilmente due ragazzi e due ragazze. Però, l'esperienza può essere vissuta anche se sono quattro ragazzi o quattro ragazze.

Avvio dell'argomento

Disponete le quattro persone in due coppie e formulate l'ipotesi che i membri di ogni coppia siano molto amici e molto legati reciprocamente.

Dopo aver stabilito questa ipotesi, *non prima*, tirate fuori le quattro corde. Alcuni si metteranno a ridere: è una cosa logica. Dite, mentre tenete le corde in mano: «È vero, quando si ama davvero qualcuno, lo si trova molto avvincente». Avvincete insieme la prima coppia, e poi la seconda. Le corde devono

essere incrociate come due anelli aggan-
ciati l'uno all'altro; devono rassomi-
gliare a una catena (v. qui sotto).



Quando le due coppie sono avvinte, dite loro: «Formulo adesso l'ipotesi che, per motivi personali e molto comprensibili, vogliate separarvi. Potrebbe essere perché tra di voi non c'è più amicizia o amore. Dovete separarvi senza fare uso di forbici e senza sciogliere i vostri vincoli».

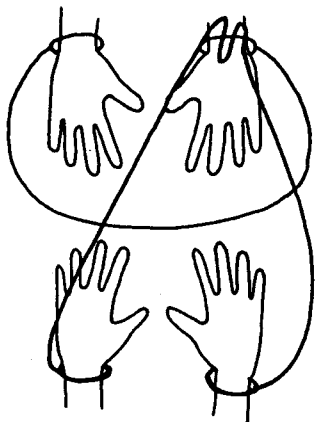
Simbolicamente, ciò vuol dire che le coppie si devono separare senza farsi del male. Le coppie cercheranno di sciogliere i loro vincoli. Poi, dopo una decina di minuti, una delle coppie può cercare di suggerire qualche idea all'altra o addirittura aiutarla, sempre senza far del male, senza fare uso di forbici o sciogliere i vincoli. Infine, se nessuna delle due coppie trova la soluzione, potete rivolgere un appello a tutti (cf l'illustrazione 2, a p. 112).

CONCLUSIONE

Si crede talvolta di aiutare gli altri con i propri suggerimenti, mentre si ottiene spesso l'effetto contrario. In questo gioco simbolico, alcuni hanno voluto, con tanta buona volontà, trovare la soluzione, ma hanno ingarbugliato maggiormente le corde. Eppure il cuore c'era, così come accade anche nella vita... Alcuni non si sono mossi, ma hanno dato ottimi suggerimenti, come succede nella vita. L'imbarazzo, la paura di sembrare ridicoli e altri motivi dello stesso genere impediscono a certuni di correre rischi.

Altri hanno riso degli atteggiamenti di coloro che facevano l'esperienza simbolica, così come avviene nella vita. Osservate le reazioni e i gesti dei partecipanti. Questi atteggiamenti riflettono proprio la vita di ogni giorno. Se le coppie non trovano la soluzione, potete dire loro, scherzando, che dovranno passare il resto della giornata in quel modo. Indicate poi la soluzione sottolineando che ce n'è sempre una per ogni problema di coppia, si tratti di amicizia o di amore. È questione di tempo e pazienza. Dite loro: «Potete confidare in qualcuno che conoscete affinché vi aiuti a procedere verso una soluzione. Potete dare il vostro nome come persona-risorsa. Una pena che si tiene per sé è moltiplicata per dieci, mentre quella che si condivide è divisa in due». Potete anche suggerire uno dei mezzi migliori per trovare una soluzione: la preghiera.

1

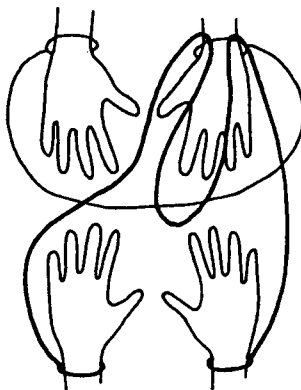


Soluzione

L'estremità della corda A deve passare sotto la parte della corda B posta sul polso (cf illustrazione 1, v. sopra).

Tirate la corda A e passate la mano nell'occhio di questa corda. Tirate e il gioco è fatto (cf illustrazione 2).

2



Fate notare come alle volte si complica la soluzione di un problema, mentre spesso è molto semplice. Questo è vero anche nella vita di tutti i giorni. Tutti hanno le risorse necessarie per trovare la soluzione dei problemi e delle difficoltà. Basta individuare chi ci possa aiutare a trovare questa soluzione.



SCOPERTA DI SÉ, DELL'ALTRO E DI DIO

PRIMA MODALITÀ: SCOPERTA DI SÉ E DEGLI ALTRI

OBIETTIVI

L'incontro ha queste finalità:

- rendere consapevoli i partecipanti di quello che sono gli uni per gli altri nella vita di ogni giorno;
- far loro compiere l'esperienza del silenzio;
- far vivere per alcuni istanti la cecità;
- far constatare che talvolta è difficile raggiungere un obiettivo;
- far verificare il proprio grado di egoismo;
- far comprendere l'importanza dello spirito di gruppo;
- far discutere su quello che sono gli uni per gli altri.

TEMPO

Durata dai 40 ai 70 minuti.

MATERIALE

- Una benda per ognuno.

- Un palo che può essere piantato nel suolo o inserito in qualche sostegno.
- Un grandissimo spazio (grande come una palestra o come un campo di calcio).

PROCEDIMENTO

Ecco un'attività interessante, che può anche rivelare molte cose sul piano umano e su quello cristiano. Può essere realizzata soltanto dopo alcuni mesi di condivisione fraterna. Bisogna infatti che la gente si conosca bene prima di viverla.

È importante che tutti abbiano fiducia in voi per questa attività. Dite ai partecipanti che si divide in due parti. La prima verrà fatta subito, e l'altra fra due o tre mesi.

Questo gioco simbolico si fa preferibilmente all'esterno, su un terreno vasto. Prima di partire, dite dove devono di-

rigersi e ricordate la fiducia che devono avere in voi e nei vostri aiutanti. Giunti sul terreno, spiegate il procedimento.

Prima tappa

Dite: «Ho un palo tra le mani; lo metto qui e non si muoverà *mai*. Abbiate fiducia in me, non si muoverà».

Devono osservare dove si trova il palo. Più tardi dovranno partire dal punto dove saranno e andare a toccarlo. Qualcuno verrà a togliere loro la benda. Imponete un momento di silenzio prima di cominciare.

Seconda tappa

Prima che i partecipanti partano verso il posto assegnato, bisogna avvisarli che c'è una sola regola: *non devono parlare*. Non ci sono altre regole all'infuori di questa. Fate loro notare che nella vita tutti sono sottoposti a una quantità di leggi e di regolamenti; qui, invece, oggi, ce n'è una sola, ma la dovranno osservare rigorosamente.

Ricordate loro che il palo non cambierà mai di posto.

Se vi chiedono se possono gridare, battere le mani o fare qualsiasi altro rumore del genere, rispondete sempre la stessa cosa: «Non dovete parlare». Non date altre precisazioni.

Terza tappa

Dite ai partecipanti di mettersi ad almeno cinque o dieci metri dal palo e di-

stanti uno o due metri gli uni dagli altri. Ciò è importante.

Consegnate loro una benda che si metteranno sugli occhi quando saranno arrivati al posto della partenza. Aiutateli a mettersi e a sistemarsi la benda. Quando tutte le bende sono a posto, chiedete loro di osservare la regola: *non parlare*.

Quando toccheranno il palo, non è permesso dire: «L'ho trovato!». Ricordate spesso la regola. Per cinque o dieci minuti rimangono nel silenzio più completo. Ascoltano i rumori circostanti e non si muovono dal posto dove sono finché non dite loro di partire verso il palo.

Se siete all'aperto, potete chiedere loro, dopo cinque minuti, di girare tre volte su se stessi, e poi di indicare dove si trova il tal edificio, dov'è il sole, da che parte viene il vento, il tal rumore, ecc. Per aiutarvi, chiedete a due o tre di ripetere le vostre istruzioni a ogni angolo del terreno.

Dopo di ciò, dite loro di non dimenticare la sola e unica regola, il *silenzio*, e di partire verso il palo. Se è necessario, ricordate la regola ogni quattro o cinque minuti.

Quarta tappa

Lasciateli andare con naturalezza. Alcuni saranno abili; altri non lo saranno per nulla. Non ha importanza. Non intervenite se non in qualche caso serio.

Nota. Osservate il loro comportamen-

to. Quello che sono in quel gioco è quello che sono nella vita di ogni giorno. Riconoscerete gli individualisti, gli altruisti, i comici, i tipi seri, ecc. A seconda dei gruppi, avranno comportamenti differenti.

Poi aggiungete: «C'è una sola regola: non parlare. Tutto il resto è permesso».

Se è così, nulla impedisce loro che si aiutino in silenzio o che battano le mani o che facciano rumori per ritrovarsi e aiutarsi.

I partecipanti sono talmente abituati a osservare un ordine dato che dimenticano il resto, anche ciò che è permesso. Ho visto alcuni darsi la mano e dirigersi verso il palo in un silenzio perfetto. Ho visto di quelli che hanno rifiutato l'aiuto degli altri. Ho visto uno giungere in mezzo a un gruppo di sette persone che si tenevano per mano, stringere il palo con le due mani senza badare agli altri, perché lo aveva trovato! Dopo averne discusso con gli altri, ha confessato che questo comportamento rifletteva quello che era nella vita di ogni giorno. Si serviva degli altri, e una volta raggiunto il suo scopo non s'interessava più di coloro che lo avevano aiutato a raggiungerlo. Ho anche visto uno arrivare al palo e prendere le mani degli altri affinché tutti raggiungessero l'obiettivo nello stesso tempo.

Quando la benda è tolta, la maggior parte non fa che guardare quello che succede, come nella vita di ogni giorno.

Il gioco continua finché tutti abbiano toccato il palo.

Alcuni andranno spontaneamente a cercare i più lontani. Ho anche osservato certuni che (penso lo abbiano fatto per scherzo) mandavano in una direzione completamente opposta persone che erano quasi arrivate al palo. Questo più volte, e sempre con gli stessi, fino a quando costoro si accorgevano di essere ingannati. Allora perdevano la fiducia, non volevano più farsi aiutare, nemmeno se qualcuno con sincerità voleva condurli al palo. È così anche nella vita di ogni giorno.

Ho visto alcuni togliersi la benda senza aver toccato il palo. Lo possono fare, dal momento che c'è una sola regola. Altri vanno a toccare il palo dopo aver tolto la benda. Certuni se la tolgono perché sono scoraggiati; pensano che gli altri ci siano già riusciti e credono di essere gli unici a proseguire in questa attività. È così anche nella vita di ogni giorno.

Alla fine, se ne rimane uno solo e nessuno va a cercarlo, potete andarci voi. Ritornerete sul simbolismo di questo gesto quando il gruppo si sarà riunito. Può significare che voi non abbandonerete mai nessuno e che tutti possono contare su di voi. Al ritorno, potete chiedere loro: «Per quanto tempo l'avreste lasciato solo in quel modo? E perché?».

Ritorno

Ritornate nel vostro locale. I parteci-

panti possono discutere tra loro mentre sono in cammino. Concedete dieci minuti di sollievo: è bene che parlino e che si distendano.

Una volta nel locale, riprendete la parola dicendo: «Quello che siete stati in questo gioco simbolico è quello che siete nella vita di ogni giorno».

Dopo aver detto questa frase, guardateli in faccia. Ci saranno alcune reazioni. Spiegate che la regola del silenzio non impediva di aiutare gli altri, di sostenerli, di battere le mani, ecc.

Portate molti esempi, senza fare nomi, ma parlate di quello che avete visto. Vi ascolteranno con molta attenzione.

Alla fine, dite che possono amichevolmente fare qualche osservazione agli altri. Date loro cinque minuti di tempo per farlo.

Ho visto alcuni rimettere in questione la loro amicizia dopo questo gioco, a causa di un comportamento strano o ipocrita. Alcuni, dopo aver trovato il

palo ed essersi tolta la benda, ne hanno approfittato per spingere altri (per il gusto di stuzzicare, o per motivi meno lodevoli). Come ho detto loro, spetta alle «vittime» verificare i motivi reali di questi gesti e decidere se è conveniente mantenere un'amicizia con quel tipo di persone. Certuni approfittavano della cecità temporanea degli altri per ingannarli. Quello che queste persone sono nel gioco, lo sono anche nella vita di ogni giorno.

Alcuni hanno barato, hanno guardato sotto la benda, proprio come nella vita. Essi vi diranno forse che c'era una sola regola, quella che proibiva di parlare, e che qualsiasi altro comportamento era dunque lecito. Rispondete: «Perché allora non avete tolto decisamente la benda, dal momento che era permesso, anziché barare?».

Potete sottolineare molto altri tratti di comportamento in questo gioco per il vantaggio di tutto il gruppo.

SECONDA MODALITÀ: LA SCOPERTA DI GESÙ

OBIETTIVI

L'incontro ha queste finalità:

- far comprendere ai partecipanti che Gesù è colui che viene da noi;
- renderli consapevoli che Dio è venuto verso ciascuno di noi e che senza Gesù

avremmo saputo ben poco su Dio;

- far comprendere che cos'è realmente l'aiuto fraterno reciproco;
- far comprendere che Gesù può occupare molto posto nella nostra vita e che senza di lui non si può fare nulla.

SONO FELICISSIMO CHE MI ABBIATE INCONTRATO

L'altro giorno, lasciando il mio ufficio, Daniele mi disse: «Sono felicissimo che lei mi abbia incontrato». Sono stato dapprima sorpreso dell'uso al rovescio di questa espressione comune, ma poi la riconobbi esatta. Aveva ragione: ero io che avevo bisogno di incontrarlo. Io che credevo di portargli qualcosa, mentre era lui che rispondeva alle mie necessità del momento.

È un po' così anche sul piano cristiano. Ogni domenica Gesù ci dice, e non si

sbaglia: «Sono felicissimo che mi abbiate incontrato». Veramente è lui che ci viene incontro, veramente è lui che ci offre il più. Siamo allora gente sorpresa, mentre credevamo di sorprenderlo!

Gesù è il regalo, la boccata d'aria fresca nella nostra vita. Ecco perché ci dice, ogni volta che lo preghiamo: «Sono felicissimo che mi abbiate incontrato».

È perché egli si offre a noi che noi possiamo adesso offrirci a lui, innestarci interamente sulla sua persona.

TEMPO

Questa esperienza può durare dai 20 ai 40 minuti.

MATERIALE

- Lo stesso di prima.

PROCEDIMENTO

Un mese o due dopo, potete intraprendere la seconda parte di questo gioco. Applicate lo stesso procedimento della prima volta, fatte poche eccezioni.

Ponete il palo nello stesso punto dell'altra volta, ma non dite ai partecipanti che questa volta sarà mosso. Essi pensano dunque che non si muoverà.

Questa volta, ci saranno due regole:

- la proibizione di parlare;

— la proibizione di togliersi la benda. Tutti si collocano come l'ultima volta. Chiedete cinque o dieci minuti di silenzio. Fateli girare su se stessi e poi chiedete loro di indicare l'orientamento dei rumori, del vento, degli edifici, ecc. Quando date il segnale, partono verso il palo ricordando le due regole. Ricordatele ogni cinque minuti circa.

Quando tutti hanno gli occhi bendati, aggiungete al palo precedente un altro trasversale, in modo da formare una croce. Poi togliete il palo dal suo posto. Andate verso i più lontani e più abbandonati, come ha fatto Gesù. È andato verso i poveri, i reietti, gli indifesi, i malati, ecc.

Ponete il palo dinanzi a costoro. Essi lo toccheranno e si accorgeranno che è una croce. Altri lo sfioreranno soltanto e capiranno che è una croce solo do-

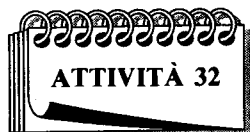
po che si saranno tolta la benda. Succederà perfino che alcuni toccheranno la croce e continueranno a cercare il palo. Lasciate che facciano: ogni comportamento spirituale e la vita di tutti i giorni hanno simili atteggiamenti. Continuate finché tutti non siano stati liberati dalla croce. Poi ritornate nel locale, lasciando che si scambino i loro pareri, come la prima volta. Essi pensavano che il palo non sarebbe stato mosso, anche se voi non avete

mai detto che non l'avreste mosso. Chiedete loro perché il palo era diventato una croce e perché questa croce andava verso di loro. Chi veniva scelto per primo per essere liberato?

Potete terminare col leggere *Marco* 2,13-17.

Il resto dipende da voi!

Ed ecco — a p. 117 — un testo da meditare: è l'incontro reciproco che rende felici.



LA LEGGENDA DEL CIELO CINESE

OBIETTIVI

L'incontro ha queste finalità:

- far riflettere i partecipanti sul senso della condivisione;
- renderli consapevoli che si può fare di più in gruppo che non da soli;
- portarli a verificare la loro preoccupazione di condivisione e di apertura agli altri.

TEMPO

Durata dai 15 ai 20 minuti.

MATERIALE

- Nessun materiale è necessario, ma potete servirvi di 12 bacchette cinesi (molto speciali) di un metro e mezzo.

PROCEDIMENTO

Potete servirvi della leggenda cinese, di p. 120, nel momento in cui può essere significativa. Esiste già sotto un'altra forma, ma io l'ho svolta in modo diverso e l'ho adattata. Finito il raccon-

to, fermatevi e rivolgetevi ai partecipanti: «Come farà il nostro saggio per non morire di fame?». Potete scegliere sei persone che si porranno in cerchio attorno a un piatto fittizio. Consegnate a ciascuno un paio di bacchette. Lasciateli rispondere. Quando ho raccontato questa leggenda in certe parrocchie, ho chiesto ai più giovani di venire a darmi la soluzione in un orecchio. Non volevo che gli adulti sentissero e li beffeggiassero. È più simpatico così. Vi daranno molte soluzioni anche strane. A scuola è diverso: gli alunni possono dare la soluzione a voce alta. Lo stesso si dica per gli adulti.

Se non trovano la soluzione, potete dare questo indizio: «C'è un solo e unico mezzo, e il custode del Cielo cinese voleva verificare il grado di apertura verso gli altri».

Soluzione

È unicamente nutrendo la persona che gli sta dinanzi che il vecchio saggio potrà sopravvivere, in quanto il suo vicino farà lo stesso per lui.

LA LEGGENDA DEL CIELO CINESE

La cosa è accaduta in un vecchio villaggio cinese. Là viveva un uomo saggio molto attempato. Aveva almeno novant'anni. Tutti gli volevano bene e lo apprezzavano per i suoi giudizi assennati. Molti venivano da lontano per consultarlo e alcuni pagavano fior di quattrini per avere i suoi consigli.

Il nostro vecchio saggio sapeva benissimo che un giorno sarebbe morto come tutti. Si chiedeva che cosa c'era dall'altra parte e a che cosa poteva rassomigliare il Cielo. Tutti i libri sacri ne parlavano molto e la sua curiosità era grandissima. Aveva fretta di sapere.

Una sera d'autunno il nostro vecchio saggio si spense in pace, circondato da tutto il villaggio che lo venerava. La sua ultima parola fu: «Vedrò finalmente il Cielo che ho sognato così spesso».

La gente del villaggio gli fece un funerale come non se n'erano mai visti in quel paesello.

Accorse molta gente, venuta da lontano tanto quanto era lontano il tramonto.

Il nostro vecchio saggio, dice la leggenda, giunse finalmente in Cielo. Scorse un portone dorato e stupendamente ornato. Tutto contento, si avvicinò e cercò di aprire la porta. Allora gli apparve uno che gli disse: «Non si entra in Cielo così facilmente». Il saggio replicò subito: «Che cosa devo fare per entrarci?». Il custode rispose: «Dovrai subire una prova, vieni e seguimi». «Non ho nessuna paura — agguise il saggio — so che ce la farò». Seguì dunque il custode, che lo condusse in una grande sala dove c'era gente riunita in cerchio che attendeva attorno a un immenso e appetitoso piatto di riso.

Prese il posto che gli venne assegnato nel cerchio. Il custode si rivolse a tutti: «Avete visto tutti il piatto di riso. Vi daremo due bacchette per mangiarlo. Non dovete alzarvi; perciò le vostre bacchette corrispondono alla distanza che vi separa dal piatto. Non dovete ricorrere alla magia o a qualche inganno per spostare il piatto. Vi auguro buon appetito». Il custode si ritirò in disparte a osservare.

Ho sentito degli adulti dire che bastava che tenesse il riso sull'orlo delle bacchette e le spezzasse in due, poi in tre, e così via, per avere almeno una boccata. Ohimè! Il nostro saggio morirebbe di fame lo stesso!

Il vecchio saggio non poteva neppure prendere il cibo girando le sue bacchette, poiché correva il rischio di ferire

qualcuno che gli stava dietro o accanto. Altri dicono che, alzando le bacchette verticalmente, si potrebbe riuscire a cogliere qualche granello di riso quando cade. Sarebbe probabilmente uno sciupio, poiché i grani cadrebbero sugli occhi, sul naso e pochi raggiungerebbero la bocca!

Concludete col dire che il saggio aveva

trovato facilmente la soluzione. Senza alcuna esitazione, perché egli aveva condiviso per tutta la vita, allungando il braccio ha nutrito la persona che gli stava dinanzi. Il custode lo ha dunque invitato a entrare in Cielo dove una luce di tenerezza lo ha avvolto amorosamente.

Dite per terminare: «Avevate trovato la soluzione? Sareste penetrati in Cielo con la stessa facilità del nostro saggio? Perché non l'avete trovata di primo acchito? Spetta a voi rispondere a queste domande, come anche verificare il vostro grado di condivisione e di apertura verso gli altri».



GLI ANELLI DELL'AMICIZIA

OBIETTIVI

L'incontro ha queste finalità:

- mettere in risalto che cosa potrebbe essere una amicizia vera e sincera;
- far vivere ai ragazzi dai 12 ai 15 anni un rapporto amichevole;
- portarli a scoprire gli altri.

TEMPO

Questa esperienza può durare dai 10 ai 15 minuti.

MATERIALE

- Tanti anelli quanti sono i partecipanti.

PROCEDIMENTO

Questo esercizio si rivolge soprattutto a ragazzi dai 12 ai 15 anni. È un'esperienza sull'amicizia che può essere fatta all'inizio di un incontro o durante una celebrazione.

Bisogna scegliere anelli che si aprano e si chiudano facilmente e fortemente.

Prima tappa

Quando i partecipanti entrano, consegnate un anello a ciascuno. Vi diranno grazie, perché un anello è carico di significato per i giovani.

Essi si divertiranno ad aprirlo e a chiuderlo. Istantaneamente, ognuno vorrà avvicinarsi alla persona che gli è più cara. Dite loro di aspettare.

Leggete loro il brano del *Piccolo Principe* in cui si narra l'incontro del Piccolo Principe con la volpe.

È molto interessante anche il testo del *Siracide* 6,5-17.

Chiedete loro il senso che si può dare oggi all'anello, a quello matrimoniale. In che occasione si dà un anello?

Seconda tappa

Dite loro di andare ad agganciare l'anello a quello di un altro. Lasciate che scelgano il loro «partner».

Formata la coppia, chiedete loro di unirsi a un'altra coppia, se lo desiderano.

Poi il gruppo di quattro persone si uni-

TEST: SONO UN AMICO SINCERO?

Sono capace...

	SÌ	NO
1 ■ Di dire al mio migliore amico che lo apprezzo e che gli voglio molto bene?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
2 ■ Di andare a trovarlo a casa sua durante le vacanze o le ferie?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
3 ■ Di difenderlo quando gli altri criticano il suo comportamento o le sue parole?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
4 ■ Di prestargli certi oggetti personali a cui sono molto attaccato?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
5 ■ Di sedermi con lui per dialogare sul serio?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
6 ■ Di comunicargli le mie emozioni, i miei sentimenti?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
7 ■ Di consultare qualcuno quando incontriamo difficoltà nella nostra amicizia?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
8 ■ Di telefonargli o di scrivergli quando sono in viaggio?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
9 ■ Di apprezzare il mio amico per quello che è e non per quello che ha?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
10 ■ Di rivedere i miei amici di scuola o vecchi amici di lavoro dopo alcuni anni?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Risultato: Se hai risposto «no» a più di quattro domande, non sei attualmente un buon amico.

Si può anche tentare «Il test dell'amicizia» (Attività 49).

sce a un altro gruppo di quattro, e così di seguito, sempre se lo desiderano.

Terza tappa

Di solito, i partecipanti non riescono a formare una catena completa.

L'obiettivo del procedimento è quello di riuscire a formare una catena di amicizia.

A questo punto, potete leggere la Lettera ai *Romani* 12,4-5.

Tutte le reazioni sono possibili. Alcu-

ni possono non voler unirsi a un altro, a una coppia o a un gruppo.

Il comportamento dei partecipanti riflette quello della loro vita di ogni giorno.

CONCLUSIONE

Ritornate sulle reazioni e sui comportamenti dei partecipanti.

È auspicabile che ci sia con voi un osservatore, giovane o adulto, per effettuare questa revisione.



IL FANCIULLO E LA VERITÀ

OBIETTIVI

L'incontro ha queste finalità:

- rendere consapevoli i partecipanti che gli altri ci possono insegnare molto;
- far loro comprendere che è importante essere accolti bene per sentirsi felici;
- convincerli che è importante ascoltare gli altri e che gli altri ci ascoltano molto più di quanto si pensa.

TEMPO

Il tempo richiesto per narrare la storia e poi discuterla.

MATERIALE

- La vostra fantasia.
- Il vostro modo di comunicare la storia.
- Il vostro modo di mimare la storia.

PROCEDIMENTO

Prima tappa

Narrate la storia di p. 125.

Seconda tappa

È chiaro che la persona seduta nel salotto non era invitata a condividere il pasto della sera! Il visitatore non ha avuto bisogno di riflettere a lungo prima di ripartire.

Chiedete ai partecipanti se è già toccata loro una situazione di quel genere.

Esempio. A Natale, i parenti ricevono i nipotini e fanno i complimenti: dicono che sono cresciuti in statura e in età, che non sono più bambini, ma uomini. Quando poi giunge il momento di mangiare, si dice loro: «Adesso andate a sedere alla tavola dei bambini».

Questi ragazzi sono prima accolti bene, e poi, tutto ad un tratto, sono riacciati nel mondo dei bambini! Non c'è nulla che offenda di più un preadolescente come questo genere di comportamento.

Terza tappa

Chiedete ai partecipanti di dire, a voce o per iscritto, da chi sono realmente accolti e di nominare queste persone.

IL BAMBINO E LA VERITÀ

Un bambino di quattro anni chiacchiera tranquillamente con sua madre.

Ad un tratto squilla il campanello della porta. La madre si affretta ad aprire e a fare entrare il visitatore.

Il bambino la segue e le rimane seduto accanto mentre lei discute col visitatore.

A un certo punto la madre dà un'occhiata all'orologio, chiede scusa al visitatore dicendo che deve andare a preparare la

cena e che ritornerà fra qualche momento.

Il bambino rimane un po' di tempo nel salotto, poi va a parlare con la madre e quindi ritorna in salotto. Scambia poche parole col visitatore, ritorna a vedere la madre, poi ritorna ancora nel salotto.

Il visitatore gli chiede: «Potresti dirmi a che ora cenate?». E il bambino risponde ingenuamente: «Mia madre mi ha detto che ceneremo quando lei sarà partito».

Quali persone li chiamano con il loro nome di battesimo? Saranno sorpresi nel constatare che sono poche. Sono più spesso chiamati con soprannomi, col cognome, ma pochi fanno uso del loro nome di battesimo.

Il nome di battesimo è riservato ai nostri veri amici.

Citate il passo di *Isaia* 43,1b e 43,4. Potete scambiare il cognome con il nome.

Anche il testo di *Matteo* 18,1-5 può es-

sere illuminante: «Chi dunque è il più grande?».

CONCLUSIONE

Questa storia può servire all'inizio di qualsiasi incontro, per annunciare ai partecipanti che sono i benvenuti. Dite loro che nessuno aspetterà la loro partenza per cominciare la festa, perché sono tutti invitati importanti e per voi ognuno di loro conta molto.



IL PNEUMATICO

OBIETTIVI

L'incontro ha queste finalità:

- rendere consapevoli i partecipanti che ci si può fare un'idea di una persona partendo da quello che possiede;
- mostrare che è possibile riflettere sul senso che si vuol dare alla propria vita;
- portarli a constatare che si cammina sempre al seguito di qualcuno, sulle orme di qualcuno.

TEMPO

Questa esperienza può durare dai 15 ai 20 minuti.

MATERIALE

- Un pneumatico logoro.

PROCEDIMENTO

Questo esercizio può servire a dimostrare che è possibile dire molto nei riguardi di qualcuno partendo da un oggetto che gli appartiene. Si può anche descrivere certe caratteristiche di qualcuno senza

averlo mai visto, in base a un oggetto che gli appartiene.

I partecipanti entrano nel vostro locale e scorgono il pneumatico, posto bene in vista.

Questo oggetto li sorprenderà certamente e cominceranno istintivamente a parlare di esso e del suo proprietario.

Prima tappa

Chiedere loro che cosa si può dire del proprietario di quel pneumatico.

Vi diranno forse che è un tipo turchio, perché avrebbe potuto disfarsene anche prima. Oppure, diranno che non è un giovane, perché è un pneumatico di tipo vecchio.

Notate tutto quello che dicono. Riasumete facendo un ritratto del proprietario di quel pneumatico.

Seconda tappa

- Pur senza aver visto Dio, è possibile indicare alcune sue caratteristiche?

Procedete come nella prima tappa.

- Pur senza aver visto Gesù Cristo, si

possono intuire alcune caratteristiche sul suo comportamento?

Continuate l'esercizio. Sarete meravigliato delle loro risposte.

Terza tappa

Il pneumatico ha fatto strada. Ha viaggiato da un luogo all'altro. Dite loro che anch'essi hanno fatto molta strada nella vita. Hanno 15, 16 e 17 anni. Vengono da qualche parte e vogliono andare fino in fondo alla strada. Chiedete loro di rispondere al seguente questionario.

- Da dove venite?
- Dove andate?
- Chi vi indica la strada?
- Confidate soltanto in voi stessi?
- C'è qualcuno che vi aiuta a camminare, che vi guida?

Quarta tappa

L'approccio cristiano

Nel corso dei secoli uno solo ha osato

dire: «Io sono la via» (*Giovanni* 14,1-6).

Gesù non ha detto: «Io ho la via», ma ha detto: «Io sono la via».

Ricordate ai partecipanti alcuni esempi di persone che dicono di possedere la via: la pubblicità, i falsi profeti, i seguaci di nuove religioni, ecc.

Chiedete loro di rispondere a queste domande:

- Conoscete gente che ha scelto Gesù come via?
- Ditene i nomi.
- Avete già pensato a seguire le orme di Gesù, a seguire la sua via?
- Perché?

CONCLUSIONE

Spetta a voi concludere tenendo conto della vostra personalità e di tutto quello che sarà stato detto dai partecipanti.

Potete scegliere di chiudere questo incontro con la lettura di *Giovanni* 14,1-7.



IL CUORE-PILLOLA

OBIETTIVI

L'incontro ha queste finalità:

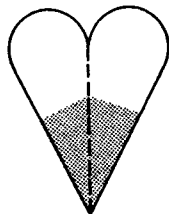
- far vedere ai partecipanti che il cuore è la fonte di molte emozioni;
- renderli consapevoli che devono nutrire il cuore e aiutarlo a conservare un ritmo di amore.

TEMPO

Questa esperienza può durare dai 10 ai 20 minuti.

MATERIALE

- Cartone.
- Matite colorate.



A



B

PROCEDIMENTO

Fabbricate anzitutto un cuore di cartone.

Questo cuore (vedi figura A), disposto in un altro modo (vedi figura B), avrà la forma di una pillola.

Prima di cominciare l'incontro dovete aver posto il cuore «A» in modo che sia visto bene da tutti.

Prima tappa

Chiedete a ogni partecipante di elencare una decina di espressioni che contengano la parola «cuore».

Esempi

- 1 ■ Col cuore in mano.
- 2 ■ Parlare col cuore.
- 3 ■ Gente di cuore.
- 4 ■ Cuore d'oro.
- 5 ■ Rodersi il cuore.
- 6 ■ Sentirsi schiantare il cuore.
- 7 ■ Avere una spina nel cuore.
- 8 ■ Aprire il cuore.
- 9 ■ Tenere in cuore.
- 10 ■ Sgorgare dal cuore.

- 11 ■ Pigliarsi a cuore qualcosa.
- 12 ■ A cuor leggero.
- 13 ■ Avere un tuffo al cuore.
- 14 ■ Andare al cuore.
- 15 ■ Toccare il cuore.

È importante che coloro che hanno trovato qualche espressione ne spieghino il significato.

Seconda tappa

A questo punto è utile far ascoltare una canzone che riprenda il tema del cuore. Ce ne sono tante, ma bisogna badare che non siano in tono troppo sdolcinato e sentimentale, altrimenti viene perduto l'effetto che si intende produrre.

Anche se non molto adeguata, vorremmo proporre la canzone di Francesco De Gregori «La donna cannone», dove poeticamente si parla di un «enorme cuore» buttato tra le stelle, e di «portare nel cuore» senza dire parole...

Che cosa simboleggia il cuore per la gente di oggi? I partecipanti possono intervenire portando un esempio o una spiegazione, a partire da quello che vivono, circa il significato della parola «cuore».

Chiedete ai ragazzi se vogliono approfondire maggiormente ciò che si può vivere nel cuore. Se la risposta è positiva, disponete sul vostro tavolo una scatola a forma di cuore in cui si trova un certo numero di frasi bibliche che comportino la parola «cuore». Chiedete ai

partecipanti che cosa significano per loro queste frasi. Possono scrivere le loro impressioni su un foglio prima di esprimerle ad alta voce.

Questo approccio può variare secondo le vostre abitudini e la vostra audacia.

Esempi

Perdonare di cuore al fratello (*Matteo 18,35*).

Beati i puri di cuore (*Matteo 5,8*).

Ascoltare la parola con cuore buono e perfetto (*Luca 8,15*).

Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore (*Matteo 22,37*).

Sono mite e umile di cuore (*Matteo 11,29*).

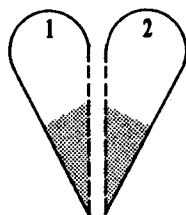
Non ci ardeva forse il cuore nel petto...? (*Luca 24,32*).

1 Re 5,9.

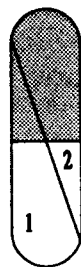
Proverbi 23,12.

Siracide 13,25.

Non lasciatevi sfuggire l'occasione di congratularvi con loro e di incoraggiarli a perseverare nella ricerca di un cuore nuovo.



C



D

Terza tappa

Ci sono, infatti, di coloro che ricevono un cuore nuovo.

L'intervento chirurgico, pur difficile e doloroso, può portare tuttavia speranza e vita nuova.

Che cosa occorre a queste persone perché conservino attivo e senza rigetto il loro cuore nuovo?

La risposta è facile: devono prendere certe pillole, certe medicine.

A questo punto prendete in mano il cuore e separatelo in due parti (vedi figura C, a p. 129).

Nota. Dovete prima aver riunito le due parti del cuore con un nastro adesivo. Vi basterà toglierlo al momento opportuno e fare uso dello stesso cuore per gli incontri successivi.

Se pontete a rovescio la parte 2 lungo la parte 1, otterrete una pillola come

quella della figura D, a p. 129. Dovete prima aver dato il colore al verso della parte 2, come è mostrato dalla figura D. Così otterrete un cuore che assomiglia a un termometro, che indica simbolicamente l'intensità del vostro amore. Colorate le parti in rosso. Vedrete che effetto!

CONCLUSIONE

Se coloro che hanno un cuore nuovo devono prendere per tutta la vita pillole che diano forza al loro cuore, quale potrebbe essere la medicina che ridoni vigore e forza al vostro cuore?

Esempi

- L'amicizia.
- Il calore.
- La presenza.
- Qualsiasi altra risposta concreta.



LA RAGNATELA

OBIETTIVI

L'incontro ha queste finalità:

- far vivere un rapporto amichevole;
- evidenziare e identificare il tipo di rapporti che i partecipanti vivono tra di loro;
- sottolineare ciò che va e ciò che non va nel clima del gruppo.

TEMPO

Durata dai 40 ai 60 minuti.

MATERIALE

- Un gomitolo di spago da 100 a 500 metri.
- Cerchietti di cartone rossi, verdi, e gialli di cm 6 di diametro.
- Tanti cerchi di ogni colore quanti sono i partecipanti.
- Il testo di *Giovanni 17,21ss.*

PROCEDIMENTO

Prima tappa

I cerchi rossi, gialli e verdi

Ogni partecipante riceve un gioco di tre

cerchi: uno rosso, uno giallo e uno verde. I colori hanno lo stesso significato dei semafori:

- Rosso = mi fermo.
- Giallo = rallento.
- Verde = mi metto in moto.

Scrivete su cartoni appesi ai muri da tre a cinque qualità per un buon rapporto in un gruppo.

Esempi

- Intesa.
- Ascolto.
- Rispetto.
- Verità.
- Fiducia.

I partecipanti vanno ad appendere, incollare o attaccare con spilli i loro tre cerchi in tre punti differenti, secondo che ritengano tale qualità viva o scarsa o assente nel gruppo.

- Rosso = questa qualità è a un punto morto nel gruppo.
- Giallo = questa qualità va al rallentatore nel gruppo.
- Verde = questa qualità è in ottima forma nel gruppo.

Dopo che ciascun partecipante ha deposto i suoi tre cartoni, fate con loro un breve scambio di pareri.

Seconda tappa

La ragnatela

Finita la prima tappa, chiedete ai partecipanti se vogliono vivere un'esperienza che descriva bene i rapporti che esistono fra di loro. Chiedete che si mettano in cerchio.

Prendete il gomitolino di spago e consegnatelo al partecipante che ha dimostrato più vivo il desiderio di cambiare le cose.

Questi lancia allora il gomitolino a un altro per indicargli il suo desiderio di cambiare le cose, e così via.

Verrà intessuta una tela che descriverà bene i rapporti vissuti nel gruppo.

Modi di procedere

1. Il partecipante lancia il gomitolino a colui che è, in modo amichevole, simbolico, o in altro modo, più vicino a lui.
2. Può dire con una frase perché vuol creare un vincolo con questa persona, o perché si sente bene con lei.
3. Il secondo lancia a sua volta il gomitolino a un altro, oppure lo rimanda a colui che glielo ha lanciato, poiché ha il diritto di rispondere a ciò che ha ricevuto.
4. Può anche succedere che lo spago si spezzi. Niente paura! È un'immagine dei nostri rapporti: possono spezzarsi,

si, ma venire ricostruiti. Se lo spago si spezza lo si può riannodare.

5. Terminate l'esercizio dopo una quindicina di minuti, o come vi pare, secondo ciò che si vive nel gruppo. Un modo ottimo di chiudere questo incontro è leggere il passo di *Giovanni* 17,21ss circa l'unità.

Terza tappa

Ritornate sulla tela che ognuno ha dinanzi agli occhi. Fate qualche domanda su questa tela.

Esempi

- Che cosa vedo in questa tela?
- Che cosa ho capito nel ricevere il gomitolino?

Con l'aiuto di questa tela, si ottiene spesso un sociogramma completo e una illustrazione esatta delle interazioni visute nel gruppo.

Nota. Potete anche fare la seconda tappa in silenzio. Scegliete due o tre osservatori che notino o comunque ricordino ciò che è vissuto tra i partecipanti.

CONCLUSIONE

È importante ritornare su ciò che è stato vissuto tra i partecipanti. È pure importante mettere in risalto i punti forti e i punti deboli del gruppo, per provocare i cambiamenti richiesti.

Mettete pure in risalto le esigenze della vita in comune.



LA CONVERSAZIONE CON DIO

OBIETTIVO

L'incontro ha questa finalità:

- far vivere ai partecipanti un ascolto attivo della Parola di Dio.

TEMPO

Questa esperienza può durare dai 5 ai 10 minuti.

MATERIALE

- Un magnetofono.
- Un telefono.

PROCEDIMENTO

Prima tappa

L'importante è descrivere anzitutto un dialogo immaginario tra Dio e voi, che può durare dai 5 ai 10 minuti.

Dovrete trovare per la registrazione uno che abbia una voce «divina», che possa dialogare con voi. Nella cassetta ci saranno soltanto gli interventi di Dio. Lasciate qualche momento di silenzio tra ognuno di questi interventi.

Durante questi silenzi voi risponderete a Dio. Dovete conoscere a memoria il vostro testo e provarlo più volte, affinché la coordinazione sia ben precisa. All'inizio della registrazione, fate sentire tre squilli di telefono.

Alle pp. 134-135 diamo un esempio di dialogo. È breve e abbastanza generico per darvi un primo orientamento.

Seconda tappa

È bene sistemare la cassetta nel magnetofono prima dell'ingresso dei partecipanti.

Si suggerisce di conservare uno spazio dove non ci sia nulla di registrato per 10 minuti all'inizio della cassetta. Questa astuzia vi permette di avviare il magnetofono prima che i partecipanti entrino nel locale.

Alla vista di tutti ci deve essere un telefono accanto al magnetofono. Non ditene il motivo. Ciò li incuriosirà maggiormente. Il vostro incontro inizia in modo normale.

(Continua a p. 135).

LA CONVERSAZIONE CON DIO

(Suono del telefono)

Dio — Pronto, buongiorno. Parla Dio Padre. Che cosa posso fare per te?

Voi — Ebbene... non so. Ero certo che non avrebbe risposto. Sto solo facendo una prova.

Dio — Approfittane, poiché sono in linea.

Voi — Dio mio, posso chiederLe qualsiasi cosa?

Dio — Certo, sai benissimo che conosco e so tutto.

Voi — Vorrei chiederLe... Ma, prima di tutto, posso darLe del «tu»?

Dio — Ma certo, come fai già nel *Padre nostro*. Questo mi piace molto, perché mi fa sentire più vicino a voi.

Voi — Grazie, Signore Dio. Mi piacerebbe chiederti: che cosa pensi di coloro che sono venuti qui per incontrarsi con te?

Dio — Vai dritto al segno. In altre parole, tu mi chiedi che cosa penso dei «terrestri». Se comincio a parlare di ognuno di voi, finiremo il nostro incontro al termine della giornata!

(Ironicamente). E poi, siete tanto, ma tanto indaffarati!

Voi — Sì, è proprio così. Lei trova, scusa, tu trovi che gli esseri umani siano migliori oggi che all'epoca del Figlio tuo, 2000 anni fa?

Dio — Avete fatto molti progressi sul piano scientifico, sociale, politico e religioso, ma...

Voi — Scusami se ti interrompo, ma che progresso abbiamo realmente fatto?

Dio — Lasciamo perdere, per favore. Ciò che voglio dirti è che voi, terrestri, vede-

te troppo spesso con gli occhi fisici. Cominciate a guardare con il cuore!

Voi — Che cosa dovrei vedere con gli occhi del mio cuore? Te lo chiedo a nome di tutti coloro che sono qui.

Dio — Si deve vedere tutto con gli occhi del cuore! Ti svelerò un piccolo segreto: se il Figlio mio non fosse venuto a incontrarsi con voi 2000 anni fa, prova a pensare che cosa sarebbe successo al vostro pianeta!

Per fortuna che Egli ha seminato l'amore e che alcuni di voi ne hanno raccolto abbondantemente.

Voi — Ma, Dio mio, ci mancano i santi, i veri testimoni della Buona Novella del Figlio tuo.

Dio — Ma siete ciechi? Ce ne sono tanti attorno a voi. Non accontentatevi di guardare le apparenze, guardate in profondità, attentamente, e vedrete...

Voi — Vorresti nominarmene alcuni per il mio vantaggio personale e per la gioia di quanti sono qui?

Dio — Con molto piacere: fratello Roger Schutz, Madre Teresa, Giovanni Paolo II, e anche qualcuno qui presente oggi. Penso, per esempio, a Matteo, a Valeria, a Gianni, a Nadia, per dire solo i loro nomi di battesimo, affinché non pecchino di superbia...

Voi — Grazie, mio Dio. Posso chiederti che cosa vorresti vedere cambiato nel nostro gruppo qui, nella nostra comunità cristiana?

Dio — Mi piacerebbe che foste più vicini gli uni agli altri, che cessassero tra di voi le rivalità, che capissero quelli che pos-

sono capire, che trovaste fratelli da amare, non per cinque minuti, ma per tutta la vita.

Voi — È tutto un programma. È peggio delle elezioni!

Dio — Sì, lo so, ma si tratta semplicemente di impegnarsi con tutta la per-

sona in ciascuna delle *Beatitudini* del *Vangelo*. Le *Beatitudini* non sono uno scherzo! Buon giorno! Ci sentiremo ancora. Adesso, c'è un'altra linea che mi chiama.

(Suono terminale del telefono).

Ad un tratto, il telefono squillerà per tre volte.

Il dialogo si inizierà tra voi e Dio.

Ci sarà un effetto di sorpresa, non mancheranno i sorrisi, ma tutti senza eccezione ascolteranno attentamente il messaggio.

CONCLUSIONE

Spetta a voi ritornare su questa espe-

rienza viva, spesso molto commovente e sconvolgente.

Come «la chiamata di Dio» è giunta sul più bello del vostro intervento, così è l'intervento di Dio nella nostra vita nel momento voluto da lui. «Lo Spirito soffia dove vuole» (cf *Giovanni* 3,8). Certo, Dio non interviene in questo modo nella nostra vita! Sta a noi scoprire i suoi interventi. L'animatore può mettere in risalto i vari modi con cui Dio si fa presente nella nostra vita.



IL GIOCO DEI NOVE PUNTI

OBIETTIVI

L'incontro è orientato a raggiungere le seguenti finalità:

- rendere consapevoli i partecipanti che si può trovare in altri la soluzione di qualche problema;
- far loro vedere che il lavoro in gruppo può migliorare una riflessione grazie ai vari apporti delle persone.

TEMPO

Questa esperienza può durare dai 10 ai 20 minuti.

MATERIALE

- Fogli di cm $21,5 \times 28$.
- Matite.
- Lucido.

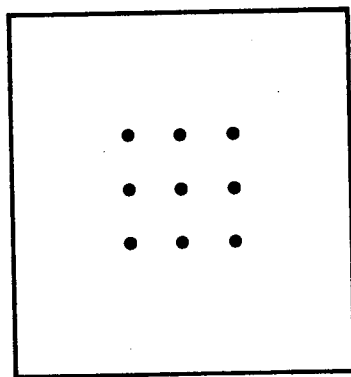
PROCEDIMENTO

Prima tappa

Proponete ai partecipanti di vivere un'esperienza particolare i cui obiettivi saranno conosciuti solo alla fine.

Se accettano, presentate l'esperienza. Consegnate a ciascuno un foglio sul quale dovranno scrivere la soluzione del problema.

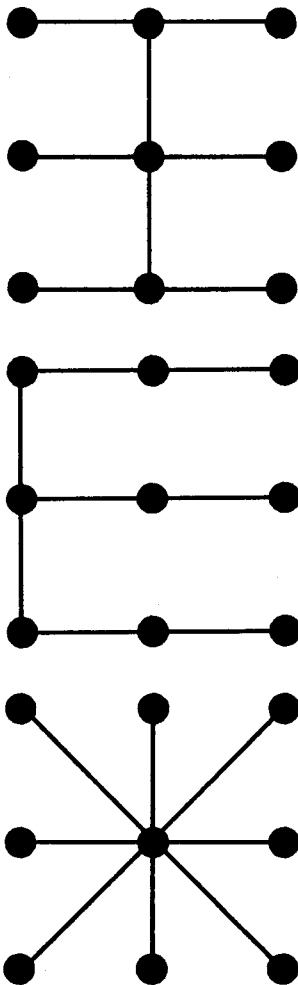
I partecipanti sono invitati a porre nove punti sul loro foglio, nel modo seguente:



I punti devono essere a distanza uguale gli uni dagli altri.

Chiedete loro di congiungere questi nove punti con quattro linee rette. Queste rette devono essere consecutive e non parallele o incrociate al centro.

Esempi di soluzioni errate



Seconda tappa

Lasciate lavorare i partecipanti per circa 10 minuti. Dopo potete proporre loro di lavorare con un altro. Quando giungono alla soluzione, devono subito presentarvela.

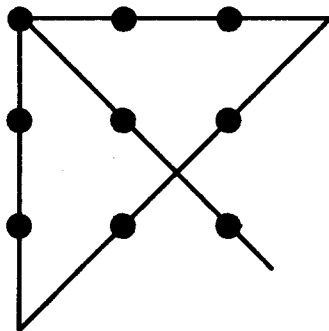
Terza tappa

Noterete che essi cercano la soluzione all'interno dei nove punti e non pensano di prolungare le rette verso l'esterno. È un simbolo importante. Questo gioco rispecchia ciò che vivono molto spesso. Parecchi possono cercare la soluzione dentro di sé, mentre sono soli, e possono ripetere lo stesso comportamento in un gruppo, dimenticando l'apporto degli altri.

Anche nella vita si realizza un comportamento del genere. Quando uno cerca, può trovare in se stesso, certo; ma se non trova, deve dirigersi verso gli altri, uscire da sé e avere fiducia negli altri.

Soluzione

(Potete fabbricarvi un trasparente).



CONCLUSIONE

Spetta a voi aggiungere le vostre conclusioni, tenendo conto del vostro gruppo.



LA CHITARRA O IL PIANO

OBIETTIVI

L'incontro ha queste finalità:

- far constatare ai partecipanti che si può avere un'opinione propria e farla sentire agli altri;
- far loro constatare che due persone possono avere opinioni differenti su un argomento ed essere ugualmente in buona armonia;
- far loro comprendere che parecchi possono avere opinioni differenti pur armonizzando il loro modo di pensare, di agire, ecc.

TEMPO

Questa esperienza può durare dai 10 ai 20 minuti.

MATERIALE

- Una chitarra o un piano.

PROCEDIMENTO

Indico il modo di usare una chitarra. Non avrete che da adattare questo esercizio, se desiderate fare uso di un piano.

Mostrate ai partecipanti la chitarra. Ogni corda emette un suono differente (opinione differente).

Se io suono senza alcun ordine e in qualsiasi modo, otterrò note discordanti. Ogni corda emette un suono differente, ma se sono collegati bene, questi suoni daranno un accordo. Lo stesso avviene per un gruppo. Ogni individuo può sostenere una sua opinione, ma un buon coordinamento permette di giungere ad accordi interessanti.

Si può continuare così suonando tre o quattro accordi armonizzati bene, o anche una melodia: allo stesso modo, i membri di un gruppo possono riuscire a costruire insieme un clima di armonia.

Nota. Potete parlare della tensione che esiste nelle corde di chitarra e fare l'accostamento con le tensioni che ci possono essere nei gruppi.

Potete anche far notare che le corde sono tese verso l'alto, come simbolo di un ideale da raggiungere.

Potete anche parlare della cassa di risonanza, che proietta il suono, accordi, melodie, ecc.



L'IMPORTANZA DI LEGGERE TUTTE LE NORME

OBIETTIVI

L'incontro ha queste finalità:

- misurare la capacità dei partecipanti di seguire istruzioni precise;
- constatare fino a che punto il vedere è più importante del guardare.

TEMPO

Questa esperienza può durare dai 10 ai 20 minuti.

MATERIALE

- Matite.
- Le norme elencate a p. 140.

PROCEDIMENTO

Prima tappa

Consegnate ai partecipanti le norme che si trovano a p. 140. Fate in modo che

tutti possano aprire il foglio nello stesso momento, quando lo direte.

Dite loro che stanno per vivere un'esperienza di comunicazione scritta.

Seconda tappa

Al vostro segnale essi aprono il foglio dove sono notate tutte le istruzioni. Avete solo da osservare come reagiscono.

Comprenderanno molto presto la finalità di questo lavoro.

CONCLUSIONE

Sta a voi fare una revisione breve, chiara e precisa.

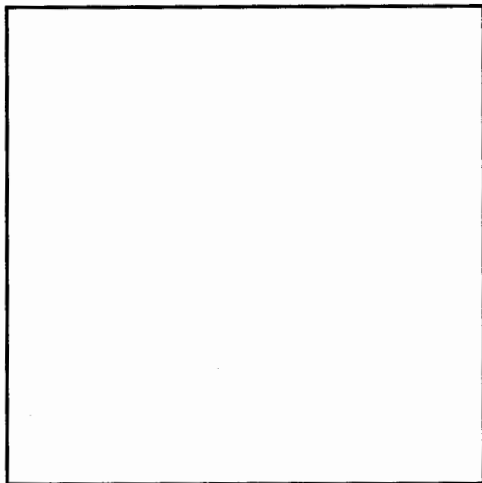
Dite ai partecipanti che devono ascoltare fino in fondo quando si propone un esercizio, ma che occorre anche verificare se questo esercizio convenga o meno.

OSSERVATE LE NORME!

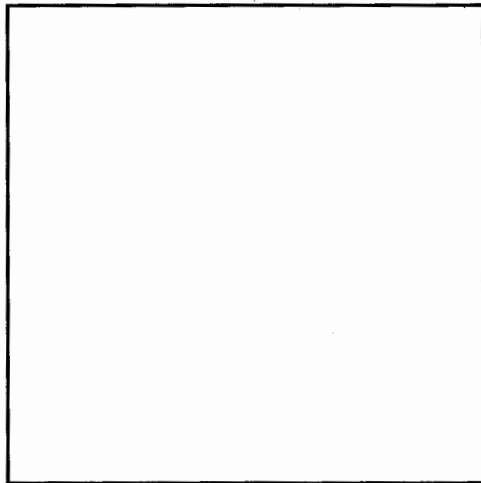
Avete tre minuti per completare questo esercizio.

- 1 ▪ Leggete tutte le norme prima di eseguirle.
- 2 ▪ Dite il vostro cognome ad alta voce in modo che tutti lo sentano bene.
- 3 ▪ Scrivete il numero 1 in alto, a destra di questo foglio.
- 4 ▪ Andate a tracciare un triangolo sul foglio del vostro vicino di destra.
- 5 ▪ Aggiungete la vostra firma in fondo a questo foglio.
- 6 ▪ Negli spazi seguenti, disegnatte un volto gioioso e un volto mesto.

Volto gioioso



Volto mesto



- 7 ▪ Dite: «È il volto ... (gioioso - mesto) quello che mi rappresenta meglio».
- 8 ▪ Al verso di questo foglio, scrivete il risultato della moltiplicazione 47×42 .
- 9 ▪ Dite con voce forte e chiara il vostro nome di battesimo.
- 10 ▪ Se vi pare davvero di avere compiuto bene il vostro lavoro fino ad ora, dite «Sì» ad alta voce.
- 11 ▪ Contate alla rovescia con voce alta: 10, 9, 8, 7, 6, 5, 4, 3, 2, 1, 0.
- 12 ▪ Dite ad alta voce: «Io sono il migliore nel seguire le norme».
- 13 ▪ Adesso che avete letto bene tutte le norme, eseguite soltanto la norma 5.



IL PUNTO NERO

OBIETTIVI

L'incontro è orientato a raggiungere queste finalità:

- rendere consapevoli i partecipanti che si osservano spesso i difetti degli altri e non abbastanza le loro qualità;
- aiutarli a prendere coscienza che talvolta è difficile vedere le qualità degli altri.

TEMPO

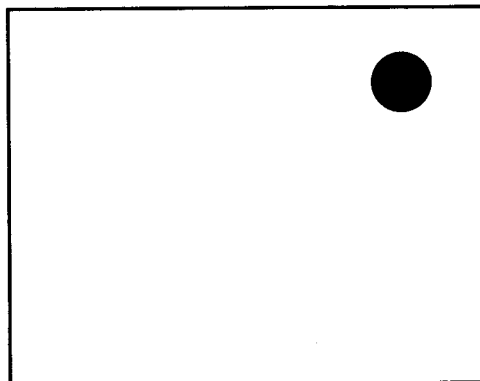
Questa esperienza può durare dai 10 ai 20 minuti.

MATERIALE

- Un grande spazio bianco.
- Un punto nero.

PROCEDIMENTO

Chiedete ai partecipanti di dire ciò che vedono. Prima dell'incontro, dovete avere incollato un punto nero a destra dello schermo o del muro bianco. De-



ve essere situato in modo che tutti lo possano vedere.

Fate questa domanda: «Che cosa vedete là?».

La grande maggioranza dei partecipanti risponderà di vedere un punto nero. È un po' come nella vita: la gente osserva i difetti altrui, i punti neri, perché balzano agli occhi, mentre c'è anche tutto il resto, tutto lo spazio bianco che occupa il 99% dello schermo o del muro bianco.

Dite: «Proviamo a guardare i nostri punti neri, certo, ma anche tutto lo spa-

zio bianco che simboleggia la nostra speranza, il nostro amore e la nostra sete di felicità».

Narrate la storia della donna adultera. Fate la mimica di questo episodio del Vangelo: quando Gesù si china sulla sabbia, chinatevi anche voi; quando Gesù guarda la folla, guardate la gen-

te, e quando dice: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei» (*Giovanni 8,7*), fate il gesto. In questo brano del Vangelo, infatti, gli Ebrei hanno visto solo il punto nero della donna adultera, mentre Gesù ha visto l'immenso amore (spazio bianco) che questa donna voleva dare e condividere.



I TRE CANTI

OBIETTIVO

L'incontro ha questo scopo:

- far vivere ai partecipanti un'esperienza di unità nella diversità.

TEMPO

Questa esperienza può durare dai 5 ai 10 minuti.

MATERIALE

- Tre serie di fogli su cui sono scritti tre titoli di canti conosciuti (p. 144).

PROCEDIMENTO

Prima tappa

Anzitutto dividete il gruppo in tre sottogruppi. Il primo canterà «*La Montanara*»; il secondo, «*Quel mazzolin di fiori*», e il terzo, «*Fra Martino, campanaro*».

Potete far osservare che avere tre corali è una ricchezza.

Ripetete il canto scelto con il primo sot-

togruppo, poi con il secondo, e infine con il terzo. Tutti ascoltano attentamente.

Seconda tappa

Ricordate ai partecipanti quanto sia importante che il gruppo sia unito e vada d'accordo.

In questa tappa, fate cantare nello stesso tempo le tre corali.

Otterrete di sicuro una cacofonia indefinibile.

Chiedete se ci sia un canto che possa essere cantato dai tre gruppi nello stesso tempo, senza cacofonia. Sceglieranno probabilmente «*Fra Martino, campanaro*». Diversamente, scegliete voi stesso.

Fate la prova. Otterrete un canto ordinato.

L'effetto è sorprendente e bello.

Terza tappa

Mettete in rilievo alcuni punti importanti:

- Ci si può intendere, pur avendo opinioni differenti.
- Si deve trovare un terreno d'intesa se si vuole dare vita a un progetto o a una iniziativa.
- Ognuno può dare il suo contributo nel momento buono e il «canto» sarà armonioso.

CONCLUSIONE

Questa esperienza serve a dimostrare la possibilità di costruire qualcosa di valido, a patto che si stabiliscano consensi, intese, convenzioni, regole, ecc.

Potete chiudere questo incontro con la lettura di *Efesini* 4,11-16, oppure di *Romani* 15,1-6.

La Montanara

La Montanara

La Montanara

Fra Martino

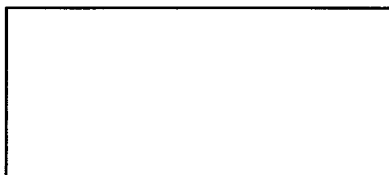
Fra Martino

Fra Martino

Quel mazzolin di fiori

Quel mazzolin di fiori

Quel mazzolin di fiori





LA SEGNALETICA

OBIETTIVI

L'incontro ha queste finalità:

- far vedere ai partecipanti a che punto sono nella loro vita di ogni giorno;
- aiutarli a scoprire le loro aspirazioni, gli obiettivi che si propongono;
- mettere in guardia contro certi pericoli o timori che hanno nei riguardi dell'avvenire.

TEMPO

Questa esperienza può durare dai 25 ai 60 minuti, secondo il numero di partecipanti.

MATERIALE

- I cartelli di segnalazione, p. 146.

PROCEDIMENTO

Prima tappa

Consegnate a ognuno dei partecipanti il disegno dei cartelli di segnalazione della pagina 146.

Chiedete poi a ciascuno di scegliere due

cartelli che riassumano bene quello che stanno vivendo ora, come si sentono ora.

Potete anche impostare la riflessione in un altro modo.

Esempio. Avete un gruppo di lavoro in cui ci sono tensioni. Cominciate questo esercizio dicendo di scegliere due cartelli che riassumano bene quello che essi stanno vivendo nel gruppo. Spetta a voi adattare la riflessione alla situazione com'è vissuta.

Seconda tappa

Dite ai partecipanti di scegliere fra i cartelli di segnalazione quello che rappresenta:

- un evento vissuto recentemente;
- come si sentono adesso o da qualche tempo in qua;
- il loro ideale, il loro avvenire.

CONCLUSIONE

Dite ai partecipanti di scegliere tre cartelli indicatori che rappresentino tre si-

tuazioni diverse della loro vita, e di collegarli in una breve storia.

Oppure, invitate qualcuno a crearsi i propri cartelli indicatori (al massimo tre), se non si ritrova in nessuno di quelli proposti.

Aspettare il segnale

Linea di fermata

Esclusivamente

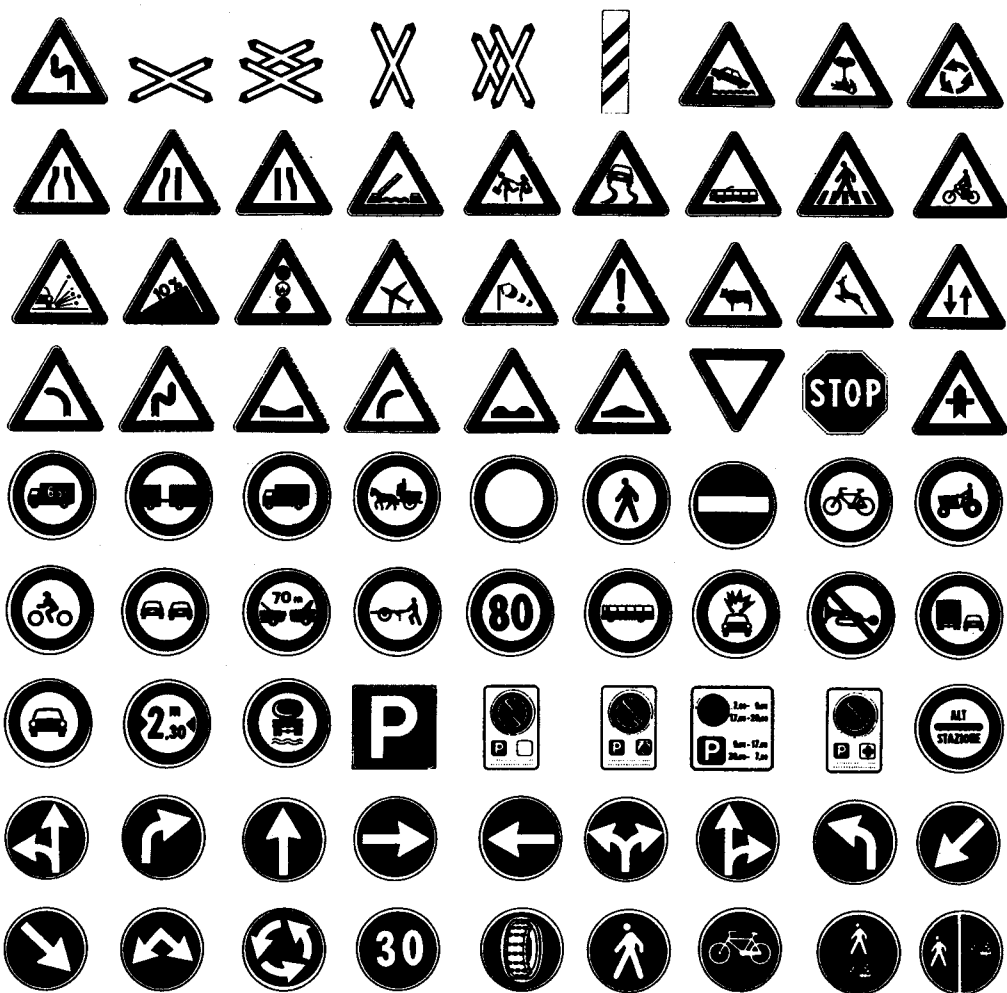
STOP

Deviazione

Fine

Vicolo cieco

Tutte le direzioni





L'ELASTICO

OBIETTIVI

L'incontro è orientato a raggiungere queste finalità:

- far vedere ai partecipanti che possono esistere notevoli tensioni fra certe persone;
- dimostrare quanto sia importante creare legami solidi;
- dimostrare quanto sia importante verificare la realtà dei rapporti con gli altri;
- portarli a constatare che le fratture dei vincoli di amicizia o di affetto possono ferire gravemente;
- portarli a constatare che noi possiamo spezzare i nostri legami con Dio, ma Lui tuttavia sarà sempre fedele, non ci abbandonerà mai.

TEMPO

Questa esperienza può durare dai 10 ai 15 minuti.

MATERIALE

- Un elastico lungo tre metri e largo 3 cm circa.

PROCEDIMENTO

Prima tappa

Chiedere ai partecipanti che cosa vuol dire creare dei legami.

Chiedete se siano possibili tensioni in fatto di amicizia o di amore.

Chiedete che cosa fanno quando una situazione diventa troppo tesa.

Possono rispondere a voce o per iscritto, a seconda del vostro desiderio e della conoscenza che avete del gruppo.

Seconda tappa

Proponete loro di invitare la tensione a questo incontro. Aggiungete che avete la tensione in tasca o nella borsa.

Mostrate loro l'elastico e scegliete due persone. Dite loro di tenere nella mano destra l'elastico, simbolo di un legame tra di loro. Il legame che unisce questi due deve essere allentato, flessibile.

Ponete loro queste domande:

- 1 ■ Se succede una lite tra di voi, essa vi può allontanare l'uno dall'altro? Sì!

I PORCOSPINI

Un branco di porcospini si divertiva insieme in un prato.

Un giorno, siccome faceva molto freddo, i porcospini si strinsero gli uni contro gli altri per proteggersi dal freddo con l'aiuto del loro reciproco calore.

Ohimè! Disturbati dolorosamente dagli spini, i porcospini non tardarono ad allontanarsi di nuovo gli uni dagli altri.

Costretti ad accostarsi di nuovo, a motivo del freddo persistente, i porcospini provarono ancora una volta l'azione sgradevole degli aculei.

Queste manovre di accostamento e di allontanamento durarono fino a quando i porcospini riuscirono a trovare una distanza conveniente al riparo dai dolori.

Chiedete loro di indietreggiare di due passi in direzione opposta.

2 ■ Se vi succede di essere fortemente attaccati alle vostre idee senza tenere conto di quelle degli altri, questo vi può allontanare maggiormente? Sì!

Chiedete loro di indietreggiare di due passi come prima.

Fate osservare come l'elastico diventi teso.

3 ■ Se il vostro amico vi ha giocato un brutto tiro (per esempio, ha rivelato un vostro segreto), questo può rompere i legami che esistono tra di voi? Sì!

Chiedete loro di allontanarsi fino a quando uno dei due molla l'elastico.

I legami sono spezzati. Fate notare che se i due non stanno attenti, possono rimanere feriti.

Fate ancora notare che i due si allontanano l'uno dall'altro. È importantis-

simo sottolinearlo prima della terza tappa.

Potete fare una breve riflessione sull'importanza di giungere a un terreno d'intesa servendovi del racconto riportato qui sopra.

Terza tappa

L'approccio cristiano è qui molto appropriato. Fate notare come tra Cristo e i partecipanti siano intessuti numerosi legami. Tenete in mano l'elastico e date l'altra estremità a un partecipante. Voi rappresentate allora Gesù. Ponete le seguenti domande.

1 ■ Se non pregate mai, può questo allontanarvi da Gesù? Sì!

Fate indietreggiare il partecipante di due passi. Voi non muovetevi.

2 ■ Se non amate gli altri come Gesù

vi ha amato, questo può allontanarvi da Gesù? Sì!

Fate indietreggiare il partecipante di altri due passi, ma voi non muovetevi.

3 ■ Se non riuscite ad essere generosi, questo può allontanarvi da Gesù? Sì!

Fate indietreggiare il partecipante di due passi, ma voi non muovetevi.

Fate notare al partecipante che i legami diventano tesi. Chiedetegli di allontanarsi sempre di più, mentre voi non vi muovete.

Egli finirà per mollare, per lasciar cadere i legami che lo uniscono a Gesù.

Fate osservare che Gesù non si è mosso, che è sempre presente. Egli non si allontana mai da noi. Siamo noi a creare la distanza. Aggiungete che quando il partecipante lascia l'elastico, Gesù lo riceve: ciò significa che accetta di addossarsi le nostre difficoltà (cf *Matteo* 11,25-30).

CONCLUSIONE

Dopo la lettura del testo di Matteo, fate una breve riflessione sulla vita vissuta di ognuno.



LE 45 DOMANDE

OBIETTIVI

L'incontro è orientato a raggiungere queste finalità:

- dare ai partecipanti un questionario che li aiuti a conoscersi meglio;
- fornire all'animatore uno strumento che serva per un incontro;
- aiutare il gruppo a conoscersi meglio;
- aiutare una coppia di amici a familiarizzare di più tra di loro e a conoscersi meglio.

TEMPO

Questa esperienza può durare dai 30 ai 120 minuti, a seconda del numero di partecipanti.

MATERIALE

- Il questionario delle pagine 151-157.
- Matite.

PROCEDIMENTO

Distribuite ai partecipanti il questionario delle pagine 151-157.

Prima tappa

I partecipanti devono poter disporre di una settimana per rispondere correttamente alle domande. Se una domanda non è pertinente o risulta incomprensibile, non rispondano e passino alla domanda seguente. Non sono tenuti a rispondere a tutte le domande.

Seconda tappa

I partecipanti possono condividere con voi le loro risposte, se fate questo esercizio insieme.

Possono condividere le loro risposte con qualche amico per conoscerlo meglio, con il gruppo o con chi desidera. Bisogna sempre lasciarli agire con tutta libertà.

All'inizio ci può essere un po' di agitazione, ma l'esempio reciproco può portarli a condividere.

CONCLUSIONE

Questa esperienza può essere una lunga ricerca e durare per parecchi incontri, se lo ritenete conveniente.

QUESTIONARIO

Rispondi meglio che puoi a ognuna di queste domande. Se trovi qualche difficoltà a rispondere a una domanda, passa a quella seguente e ritornaci su più tardi. Rispondi francamente e vedrai che questo esercizio ti sarà molto utile.

1 ■ Sono molto felice quando

2 ■ Quando mi guardo, io

3 ■ Il momento più bello della mia vita è stato

4 ■ Provo dispiacere quando

5 ■ Un giorno, io

6 ■ Quando sono solo, io

7 ■ Ciò che mi procura maggior pena è

8 ■ Sono spesso scocciato da

9 ■ Un padre, per me, è...

10 ■ Ho vergogna di

11 ■ Mi piacerebbe sapere

12 ■ La più bella musica è

13 ■ Una madre, per me, è..

14 ■ Il più grande problema che ho è quello di

15 ■ Non ho mai detto a nessuno che

16 ■ Ho paura di

17 ■ A scuola,

18 ■ Sarei felicissimo se

19 ■ Purtroppo, non posso

20 ■ Per me, lo sport

21 ▪ Per me, la religione

22 ▪ Il mio migliore amico (amica) è

23 ▪ La mia materia preferita è

24 ▪ Se avessi 6 anni, io

25 ▪ L'venire mi

26 ▪ Ciò di cui ho maggiormente bisogno è

27 ▪ Per me, la lettura

28 ▪ Quando sono davanti a un gruppo, io

29 ▪ Ho sempre voluto

30 ▪ Ciò che non posso vedere è

31 ▪ Quando ero piccolo

32 ▪ La materia di scuola che mi è più antipatica

33 ▪ Quando vedo avvicinarsi un superiore,

34 ▪ Vorrei tanto

35 ■ Ho paura di

36 ■ Se dovessi fare tre scelte per il mio avvenire, sarebbero:

1°

2°

3°

37 ■ Per me, la droga

38 ■ A casa, io

39 ■ Durante il tempo libero, io

40 ■ In futuro, mi piacerebbe essere

41 ■ Le persone che mi rendono felice sono

42 ■ Sono molto

43 ■ Fuori della scuola, sono

44 ■ Nel rispondere a questo questionario, io

45 ■ Credo di essere capace di



L'AEREO

OBIETTIVI

L'incontro ha queste finalità:

- invitare i partecipanti a scrivere quali sono gli obiettivi della loro vita, i loro ideali;
- portarli a condividere il loro ideale di vita.

TEMPO

Questa esperienza può durare dai 25 ai 60 minuti, secondo il numero dei partecipanti.

MATERIALE

- Fogli di carta di cm 21,5 x 28.
- Matite.
- Testo di *Matteo 5,3-12: le Beatitudini*.
- Un gabbiano di cartone, affisso al muro (m 1 x 1,50).

PROCEDIMENTO

Prima tappa

Consegnate un foglio di carta ai parte-

cipanti a mano a mano che entrano nel locale, senza dire niente. Essi lo portano al loro posto.

Seconda tappa

Chiedete loro di scrivere l'obiettivo della loro vita, il loro ideale. Dovrebbero scriverne solo uno, ma potete accettarne anche un secondo. Se scrivono solo uno o due obiettivi, è possibile cogliere meglio quale sia il loro ideale. Se invece ne scrivono parecchi, le loro idee e finalità restano disperse.

Terza tappa

Invitate a fare il sunto del libro *Il gabbiano Jonathan Livingstone* di Richard Bach. Potete anche proiettare le diapositive sulla medesima storia (*Storia di un gabbiano*, Cr 6, Ed. Elle Di Ci).

Fate poi una breve riflessione sul libro o sulle diapositive.

Quarta tappa

Chiedete a ognuno di rileggere il pro-

prio obiettivo, il proprio scopo, il proprio ideale di vita. Se esso è rimasto identico dopo la terza tappa, possono fabbricare un aereo con il foglio sul quale lo hanno scritto, ma possono anche correggerlo, cambiarlo, migliorarlo.

Dopo aver fabbricato l'aereo, i partecipanti cercano di colpire il gabbiano che simboleggia il loro ideale. Noterete che non è facile riuscirci. L'aereo è spesso costruito male e difficilmente raggiunge l'obiettivo.

Se non ci riescono, possono chiedere

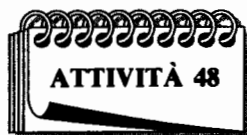
l'aiuto di qualcuno e ricostruire il loro aereo.

Capita così nella vita di tutti i giorni: ci si può far aiutare per raggiungere i propri obiettivi.

CONCLUSIONE

Leggete tutti gli obiettivi scritti nei fogli. Otterrete un silenzio sacro.

Potete terminare col proporre l'ideale evangelico: le *Beatitudini*.



IL CANNOCCHIALE

OBIETTIVI

L'incontro ha queste finalità:

- constatare che il nostro modo di guardare gli altri può essere sbagliato;
- convincere i partecipanti che bisogna sempre vedere negli altri personalità interessanti tanto quanto la nostra.

TEMPO

Questa esperienza può durare dai 5 ai 10 minuti.

MATERIALE

- Un binocolo o un cannocchiale portatile.
- Il testo di *Matteo* 7,1-5.
- La Lettera ai *Filippesi* 2,2-4.

PROCEDIMENTO

Prima tappa

Questo approccio è utile per dimostrare che alle volte formulano giudizi severi su coloro che ci vivono accanto.

Chiedete al gruppo qual è la colpa o

qual è il peccato più grave che un essere umano possa commettere.

Le risposte verranno loro spontanee: uccidere qualcuno, rubare, mentire, violentare.

Nessuna di queste risposte è esatta. Chiedete allora qual è la colpa o qual è il peccato che porta la gente a rubare, a uccidere, a mentire, ecc. Rispondono spesso: «L'egoismo».

Sono vicini alla risposta esatta: «La superbia».

Grazie ai vostri talenti di animatore, riuscirete facilmente a far sì che scoprano la risposta giusta.

Seconda tappa

Chiedete ai partecipanti che cos'è la superbia.

Poi chiedete loro se hanno già visto la superbia. Certamente vi risponderanno: «No».

Chiedete ancora se desiderano vedere la superbia, che è nascosta in una scatola di fronte a voi.

Vi risponderanno: «Sì».

RICETTA DI GIOIA

Accettatevi come siete.
Eliminate la vostra scorza di egoismo.
Scartate i semi dei pensieri malevoli che si annidano in voi.
Togliete tutti i pregiudizi e le preoccupazioni.
A questo, aggiungete la convinzione profonda che la vita vale la pena di essere vissuta.
Mescolate bene.
Aggiungete un'idea pratica: siete qualcuno.

Condite con un pizzico di umorismo e di ottimismo.
Zuccherate con l'amore.
Poi aggiungete un proposito serio: quello di fare del vostro meglio ad ogni ora del giorno, qualunque cosa accada.
Lasciate cuocere a fuoco lento per 365 giorni.
Mettete per contorno sorrisi e parole amabili.
Servite con dolcezza e coraggio.
Vedrete che effetto!

Terza tappa

Aprite con delicatezza la scatola e prendete in mano il binocolo, dicendo: «Ecco la superbia. Il superbo è colui che guarda dalla parte sbagliata del binocolo. Il superbo vede gli altri piccoli piccoli».

Potete leggere a questo punto la Lettera ai *Filippesi* 2,2-4 (commentandola brevemente).

I superbi sono spesso «piccoli», molto meschini.

Diminuiscono gli altri, li mettono il più possibile in ridicolo.

Non ritengono che gli altri siano personalità interessanti come la loro.

Per ampliare visualmente l'esempio, potete salire su una sedia o su una cattedra per guardare gli altri dall'alto con il binocolo.

Quarta tappa

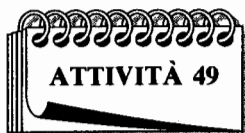
Leggete la Lettera ai *Filippesi* 2,6-7.

Dite: «Dio non guarda l'uomo come facciamo noi. Vuole vivere con noi e si avvicina a noi. Non ci guarda in modo altero. È venuto incontro a noi. Ha preso la condizione umana, ha lasciato che il suo cuore battesse allo stesso ritmo del nostro. Ci guarda con amore».

CONCLUSIONE

Potete terminare leggendo il seguente testo, che dà una ricetta di gioia.

Come per ogni ricetta, ognuno può adattare, calcolare, cambiare o migliorare gli ingredienti secondo i propri gusti o secondo i gusti delle persone che inviterà a pranzo...



IL TEST DELL'AMICIZIA

OBIETTIVI

L'incontro ha queste finalità:

- verificare fino a che punto si è amici sinceri nei confronti degli altri;
- scoprire quello che bisognerebbe fare per diventare amici migliori.

TEMPO

Questo test va fatto in 10 minuti, o anche meno, da ragazzi dagli 11 ai 13 anni.

MATERIALE

- Il questionario delle pp. 163-165
- Matite.

PROCEDIMENTO

Prima tappa

Fate ascoltare o leggete voi stesso il passo del primo libro di *Samuele* 18,1-5.

Potete anche chiedere ai partecipanti di rispondere alle seguenti domande:

- Che cos'è un compagno?

- Che cos'è un socio?
- Che cos'è un amico?
- Sottolineate tre qualità che fanno di qualcuno un vero amico.

Seconda tappa

Consegnate ai partecipanti il questionario delle pagine 163-165.

Dite loro di non aver fretta e di rispondere correttamente, dopo aver letto attentamente ogni situazione.

I partecipanti si danno un punto per ogni risposta esatta.

CONCLUSIONE

Alla fine potete ritornare su ogni domanda.

Un test come questo suscita molte discussioni e comporta sempre una certa soggettività.

Spetta a voi fare una buona revisione. Ecco come dovrebbero essere (v. p. 163) i *risultati del test*:

- | | |
|-----------|------------|
| 1 ■ A | 9 ■ A |
| 2 ■ B | 10 ■ B |
| 3 ■ C | 11 ■ A |
| 4 ■ B | 12 ■ A |
| 5 ■ B | 13 ■ B |
| 6 ■ A | 14 ■ A |
| 7 ■ A o B | 15 ■ A o C |
| 8 ■ C | |

Se ottieni tra:

- 12 e 15: Sei un amico ottimo.
- 8 e 11: Sei un amico buono, ma devi correggere certi difetti.
- 1 a 7: Sei un nemico per gli altri.

QUESTIONARIO DELL'AMICIZIA

- 1 ■ Quando sono a scuola e c'è uno che ha bisogno di una matita:
 A ■ Gliene offro una spontaneamente.
 B ■ Faccio finta di non accorgermene.
 C ■ Non mi piace prestare le cose mie.
- 2 ■ Quando sono con un compagno e sorge una discussione:
 A ■ Rimango chiuso in me, muto, non dico niente.
 B ■ Dico quello che penso veramente.
 C ■ Dico sempre come gli altri.
- 3 ■ Quando un compagno mi narra una storia interessante:
 A ■ Aspetto il momento opportuno per narrarne una migliore della sua.
 B ■ Rido per fargli piacere, anche se non la capisco.
 C ■ Ascolto attentamente.
- 4 ■ Quando ho oggetti superflui che gli altri non hanno:
 A ■ Li impresto.
 B ■ Godo nel regalarli.
 C ■ Li nascondo bene affinché nessuno li trovi.
- 5 ■ Quando mi confidano un segreto:
 A ■ Faccio fatica a custodirlo.
 B ■ Lo tengo per me.
 C ■ Dipende dal tipo di segreto.
- 6 ■ Se gli altri discutono:
 A ■ Ascolto quello che dicono di interessante.
 B ■ Mi preparo a criticarli.
 C ■ Mi allontanano perché non mi piace discutere.

- 7 ■ Se qualcuno mi rivolge parole offensive:
A ■ Dimentico facilmente quello che ha detto.
B ■ Lo lascio parlare.
C ■ Sono pronto a picchiarlo.
- 8 ■ Se qualcuno mi chiede di rendergli un servizio:
A ■ Accetto raramente di farlo.
B ■ Penso a chiedergli qualcosa in compenso.
C ■ Mi preparo ad aiutarlo.
- 9 ■ Se vado in casa di amici e incontro qualche sconosciuto:
A ■ Vorrei che me lo presentassero.
B ■ Ho fretta di andarmene, perché mi trovo a disagio.
C ■ Sto in un angolo.
- 10 ■ Se mi trovo con alcuni compagni in occasione di una festa:
A ■ Mi piace molto far vedere che so ballare.
B ■ Cerco di essere me stesso.
C ■ Sto con quelli che conosco.
- 11 ■ Se faccio parte di una squadra sportiva:
A ■ Gioco perché mi piace giocare.
B ■ Preferisco gli sport individuali.
C ■ Voglio essere il capitano della squadra.
- 12 ■ Quando lavoro da solo a qualcosa di interessante:
A ■ Accetto di essere disturbato.
B ■ Non mi occupo degli altri.
C ■ Non mi piace essere disturbato.
- 13 ■ Quando incontro un compagno nuovo:
A ■ Do subito un giudizio su di lui.
B ■ Discuto con lui per conoscerlo meglio.
C ■ Ho abbastanza amici e non ne voglio altri.
- 14 ■ Quando scelgo un compagno a preferenza di un altro:
A ■ Accetto che questi possa parlare con altri.
B ■ Preferisco essere il suo solo amico.
- 15 ■ Quando scelgo un compagno a preferenza di un altro:
A ■ Accetto che possa avere modi di vedere diversi dai miei.
B ■ Voglio che sia simile a me e che abbia gli stessi miei gusti.
C ■ Voglio che condivida un po' le mie idee.
-

Ecco un altro possibile test sull'amicizia.

TEST: L'AMICIZIA

Scegli un nome: quello del tuo migliore amico. Di' adesso questa frase: «Tu sei il mio migliore amico; ti voglio bene». Ripeti questa frase una decina di volte.

Riprendi poi lo stesso nome e di' invece così: «Tu sei il mio migliore amico; ti amo». Come ti senti quando ti esprimi in questo secondo modo?

Se ti senti a disagio, se trovi imbarazzante dire questa seconda frase, vuol dire che hai dei pregiudizi e che non capisci realmente che cos'è l'amore vero. Se pensi che una dichiarazione di questo genere riguardi unicamente la sessualità, devi rivedere le tue opinioni. Non è una faccenda unicamente «sessuale»: è molto di più. D'altronde, puoi dire a tuo padre, a tua madre, a tuo fratello o a tua sorella: «Ti amo», e non si tratta di sessualità.

L'amore non comporta solo un elemento umano: contiene anche una particella di divino. Gesù è venuto a dirti: «Ti amo», e non: «Ti voglio bene». Quest'ultima espressione può alle volte nascondere un certo pudore e timore. Gesù non ha avuto paura di dirti tutto l'amore che prova per te.



LA SCALA DEI VALORI

OBIETTIVO

L'incontro ha questa finalità:

- rendere consapevoli i partecipanti che per un fruttuoso lavoro di gruppo è necessaria una scala dei valori.

TEMPO

Questa esperienza può durare dai 30 ai 60 minuti.

MATERIALE

- Matite.
- Il testo che descrive la situazione (alla pagina 167).

PROCEDIMENTO

Prima tappa

Consegnate ai partecipanti una definizione scritta della parola «valore». Discutete con loro questa definizione.

Seconda tappa

Formate gruppi di cinque partecipan-

ti, tanti quanti lo permette il numero dei presenti.

Date loro questa norma: «Il vostro compito consiste nel prendere decisioni di gruppo. Per poterlo fare, dovete usare il cosiddetto “consenso” di gruppo».

La scelta delle 10 persone (vedi oltre) deve essere accettata da ognuno dei membri del gruppo. Si può scommettere che non sarà facile ottenere questo consenso.

Terza tappa

Consegnate a ogni squadra il testo di p. 167, dov'è descritta la situazione.

Quarta tappa

Ogni squadra dà la sua prima scelta con la motivazione.

Se il tempo lo permette, cercate di stabilire un consenso con tutti.

Dopo di ciò, imponete un momento di silenzio e chiedete ai partecipanti di rispondere alle seguenti domande, a voce o per iscritto.

I SOPRAVVISSUTI

La terra muore sotto l'effetto delle radiazioni, in seguito a una guerra nucleare che l'ha devastata. In un rifugio antiatomico sono riuniti 15 sopravvissuti.

La loro unica possibilità di sopravvivenza sta in questo: salire su una navicella spaziale che li porti in un mondo migliore. C'è però un problema: in questa navicella sono disponibili soltanto 10 posti.

Il vostro compito sta nello scegliere chi saranno i dieci che vi potranno salire.

- Un poeta
- Una professoressa
- Uno scienziato
- Un contadino
- Un prete
- Un'esperta di informatica
- Un camionista

- Una macchinista
- Un'infermiera
- Una dottoressa
- Un impresario
- Una sindacalista
- Una sessuologa
- Una atleta olimpionica
- Un politico

Come gruppo di cinque persone, cercate di stabilire l'opinione che otterrà l'accordo di ognuno.

Non discutete partendo dalla vostra opinione. Affrontate il compito dal punto di vista della logica.

Non modificate la vostra idea soltanto per arrivare a un consenso e per evitare i conflitti.

-
-
- Ho io una scala di valori?
 - Assomiglia a quella degli altri?

CONCLUSIONE

Spetta a voi adattare la vostra conclu-

sione a seconda del vostro gruppo.

Potete, certo, cambiare il tipo di partecipanti che costituiscono i 15 sopravvissuti.

Ognuno dei sopravvissuti deve rappresentare un settore della vita sociale.



LA MONETA

OBIETTIVI

L'incontro è orientato a raggiungere queste finalità:

- far notare certe situazioni di rottura, presenti nella vita di ognuno dei partecipanti;
- far vedere loro che la riconciliazione può portare alla pace interiore.

TEMPO

Questa esperienza può durare dai 30 ai 45 minuti.

MATERIALE

- Monete.
- La vostra fantasia.

PROCEDIMENTO

Prima tappa

Date ai partecipanti il tempo necessario perché completino le seguenti frasi.

Esempi

- Ho paura di...

- Non mi piace...
- Mi sento solo quando...
- Soffro quando...
- Mi arrabbio quando...
- Mi trovo a disagio quando...
- Non valgo molto per...
- Mi sento colpevole di...
- Ho voglia di fuggire quando...
- Ho voglia di uccidermi quando...
- Provo pena quando...
- Ho voglia di uccidere quando...
- Temo di...
- L'amore consiste...
- L'avvenire è...
- La mia mancanza di fiducia proviene da...
- La mancanza di affetto mi...
- La morte mi...
- Il divorzio è...
- I miei genitori sono...

Dopo aver risposto individualmente, ogni partecipante può comunicare le risposte, liberamente e senza costrizioni, a colui che gli è più vicino sul piano dell'amicizia o dell'affetto. Ma possono anche tenere per sé il loro testo e non comunicarlo a nessuno. Bisogna rispettare le loro scelte.

Seconda tappa

Chiedete ai partecipanti di tenere in mano una moneta.

Fornitevi di alcune monete per quelli che ne fossero sprovvisti.

Questa moneta rappresenta i dubbi, le paure, i sentimenti negativi che si possono avere circa l'amore che gli altri provano per noi.

Dite frasi di questo genere.

«Tenete questa moneta ben stretta nella vostra mano».

«Rendetevi conto di ciò che essa rappresenta per voi: paura, sentimenti negativi, dubbi».

«Vedete fino a che punto ci tenete».

«Chiedetevi perché ci tenete e perché la tenete stretta in mano così fortemente».

«Continuate a tenerla stretta e aprite le vostre orecchie e il vostro cuore alla parola che Dio ci rivolge».

Leggete lentamente queste frasi dell'*Antico Testamento*, lasciando un momento di silenzio tra l'una e l'altra.

«Non temere... Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo» (*Isaia 43,1-4*).

«Non temere».

«Tu sei prezioso ai miei occhi».

«Sei degno di stima».

Senza cambiare tono di voce, continuate dicendo: «Voglio disfarmi di questa moneta che tengo stretta e che rappresenta i miei dubbi e le mie paure. Vo-

glio aprire la mia mano affinché i miei dubbi e le mie paure vengano superati con il coraggio di credere che ho valore e che sono amato».

Invitate ognuno dei partecipanti a riflettere attentamente su quello che sta provando.

A mano a mano che sentono nascere il desiderio di smettere di denigrarsi, aprite lentamente il pugno ed esponetelo alla corrente di fiducia che si sta creando dolcemente nel gruppo.

Lasciate che ognuno faccia questo gesto con il proprio ritmo. Fate ascoltare una musica dolce e lasciate che ciascuno svolga il suo lavoro interiore senza fare altri commenti.

Quando cominciano a muoversi, e la grande maggioranza tiene la moneta in una mano aperta, invitateli a un confronto:

- «Che cosa hai provato?».
- «Come hai reagito nell'aprire la mano?».
- «Che cosa provi adesso?».
- «Che cosa ti piacerebbe fare con la tua moneta?».

Fate notare che forse qualcuno non si è sentito di aprire subito la mano.

Anche questo è valido: bisogna rispettare il loro ritmo.

Invitate questi tali a comunicare quello che hanno vissuto. Non si deve giudicare né interpretare la loro reticenza, ma soltanto dare l'occasione di esplorare ciò che avviene in loro, senza fermarsi troppo a lungo.

CONCLUSIONE

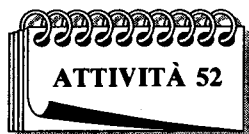
Cercate poi di conoscere ciò che ognuno ha desiderato fare con la moneta quando ha aperto la mano per liberarsene:

- Donarla.
- Pulirla.
- Fare una colletta.
- Gettarla via.

Dite che è così anche per le nostre paure, i nostri dubbi, i nostri sentimenti negativi. Invitate il gruppo a determinare il cammino che intende seguire fra i tanti suggerimenti che sono stati fat-

ti, nella convinzione che se si vuole superare ciò che ci impedisce di trovarci bene con noi stessi bisogna manifestare i nostri disagi, affinché vengano esposti all'amore di coloro che ci circondano.

Nota. Potete anche fare uso di una pallina di pongo al posto della moneta. Basta allora che adattiate i testi e il procedimento; l'effetto è efficace, poiché la pallina è malleabile e può assumere il calore del corpo. Inoltre, si potrebbero usare certe espressioni in cui ci sia la parola «palla», come: prendere la palla al balzo, avere una palla al piede...



IL BIGLIETTO DEGLI IDEALI

OBIETTIVI

L'incontro ha queste finalità:

- rendere i partecipanti consapevoli delle loro responsabilità nell'orientamento della loro vita;
- portarli a condividere fra di loro attese e desideri.

TEMPO

Questa esperienza può durare dai 30 ai 60 minuti e va vissuta all'inizio dell'anno scolastico.

MATERIALE

- Biglietti.
- Sigilli.
- Brocca o recipiente di vetro.

PROCEDIMENTO

Prima tappa

Preparate il vostro ambiente. Cercate di creare un'atmosfera insolita (disposizione delle sedie, illuminazione, ecc.). Disponete i biglietti e i sigilli bene in evi-

denza. Ponete la brocca o il recipiente di vetro al centro del locale.

Un'usanza molto bella è quella di porgersi reciprocamente auguri all'inizio dell'anno scolastico. Oggi, ciascuno porge a se stesso gli auguri di «Buon Anno».

Seconda tappa

Con l'aiuto delle seguenti domande, invitate i partecipanti a cercare il senso che intendono dare al loro anno.

- Che cosa voglio fare dei miei studi, dei miei rapporti con gli altri, della mia fede durante l'anno scolastico che sta iniziando?
- Che cosa mi piacerebbe scoprire, sperimentare, imparare?
- Che cosa mi aspetto dagli altri?
- Che cosa sono per loro?

Invitate i partecipanti ad aggiungere le domande che vogliono.

Terza tappa

I partecipanti si disperdono nella sala per riflettere.

TEST: IL CAMMINO DELLA REALIZZAZIONE AUTENTICA

	Sì	NO
1 ■ Ho dato recentemente un aiuto concreto a qualcuno?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
2 ■ Ho prestato a qualcuno oggetti a cui ero molto attaccato?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
3 ■ Accetto di lavorare con persone che non mi piacciono?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
4 ■ Se qualcuno avesse bisogno di me, sarei disposto ad aiutarlo, anche se dovessi per questo rinunciare alla mia trasmissione televisiva preferita?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
5 ■ Cerco di parlar bene anche della gente che parla male di me?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
6 ■ Mi è successo di dire chiaramente a qualcuno di far silenzio perché stava distruggendo un altro?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
7 ■ Accetto di dedicare gratuitamente un po' del mio tempo al lavoro o a scuola?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
8 ■ Mi sono congratolato con qualcuno che non mi piace?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
9 ■ Ho pregato per qualcuno che stava attraversando qualche difficoltà?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
10 ■ Vado a Messa per pregare o per far piacere a qualcuno della famiglia?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Risultato: Se rispondi «sì» almeno a una di queste domande, sei avviato sulla via della realizzazione autentica.

Quando sono pronti, invitateli a dirigersi verso la tavola dei biglietti, a sceglierne uno, poi a ritornare in silenzio al proprio posto.

Tutti sono invitati a scrivere le loro attese e i loro auguri sul biglietto. Quindi lo piegano e vi scrivono sopra il proprio nome e cognome.

Quarta tappa

La brocca di vetro deve essere già stata posta al centro della sala.

Invitate i partecipanti a citare esempi di messaggi sigillati.

Esempi

- La bottiglia in mare.
- L'Arca dell'Alleanza che conteneva i comandamenti consegnati a Mosè (*Esodo 25,10-22*).
- I testi di Qumran.
- Le piramidi egiziane...

Questo elenco non è né cervelotico né privo di significato. In ogni tempo ci sono stati uomini, tribù e popoli che hanno rinchiuso in nascondigli oggetti e testi importanti.

I partecipanti si dirigono verso il tavolo dei sigilli. Questo gesto va fatto so-

lennemente con una musica di accompagnamento, in silenzio; poi ciascuno va a deporre il proprio biglietto nella brocca, o recipiente di vetro. Infine, sigillate il recipiente, che verrà aperto solo più tardi.

CONCLUSIONE

Dopo che l'ultimo partecipante avrà de-

posto il suo biglietto nel recipiente, dite loro che questo sarà aperto soltanto alla fine dell'anno scolastico. I testi manoscritti saranno allora letti e valutati personalmente, poi collettivamente, allo scopo di verificare se le attese e gli auguri sono stati colmati. È bene invitare i partecipanti a segnare nella loro agenda il giorno in cui avverrà l'apertura ufficiale del recipiente: così darete importanza a questo evento.



LA FACCIATA

OBIETTIVI

L'incontro ha queste finalità:

- dimostrare ai partecipanti che parecchi individui presentano un aspetto esteriore che non corrisponde a quello che sono interiormente;
- valorizzare la trasparenza;
- insegnare loro a rivelare, secondo il proprio ritmo personale, la propria natura a coloro nei quali hanno fiducia;
- dimostrare l'importanza della sostanza rispetto alla forma.

TEMPO

Durata dai 10 ai 15 minuti.

MATERIALE

- Quattro trasparenti (modelli alle pagine 175-176).
- Retroproiettore.

PROCEDIMENTO

Prima tappa

Chiedete ai partecipanti di elencare si-

tuazioni, avvenimenti, oggetti che presentino una facciata buona, un aspetto gradevole, ma il cui interno, invece, sia malvagio, cattivo.

Esempi

- Funghi velenosi.
- La televisione (certe volte).
- Certe riviste, certi libri.
- Certi gesti (un sorriso falso).
- Altro...

Leggete il testo di *Matteo 23,27-28* e lasciate che i partecipanti facciano i loro commenti.

Dite anche la vostra impressione su questo brano evangelico.

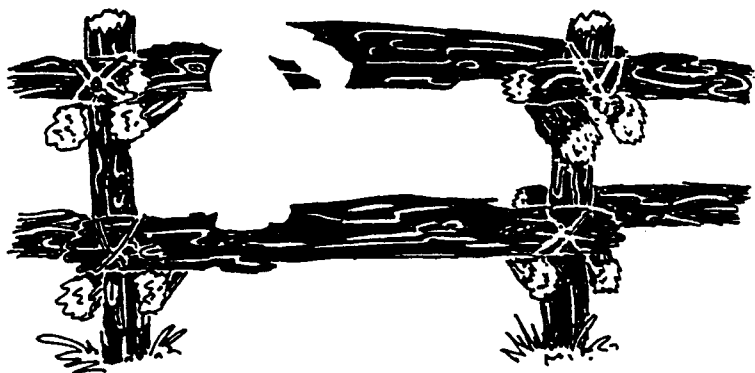
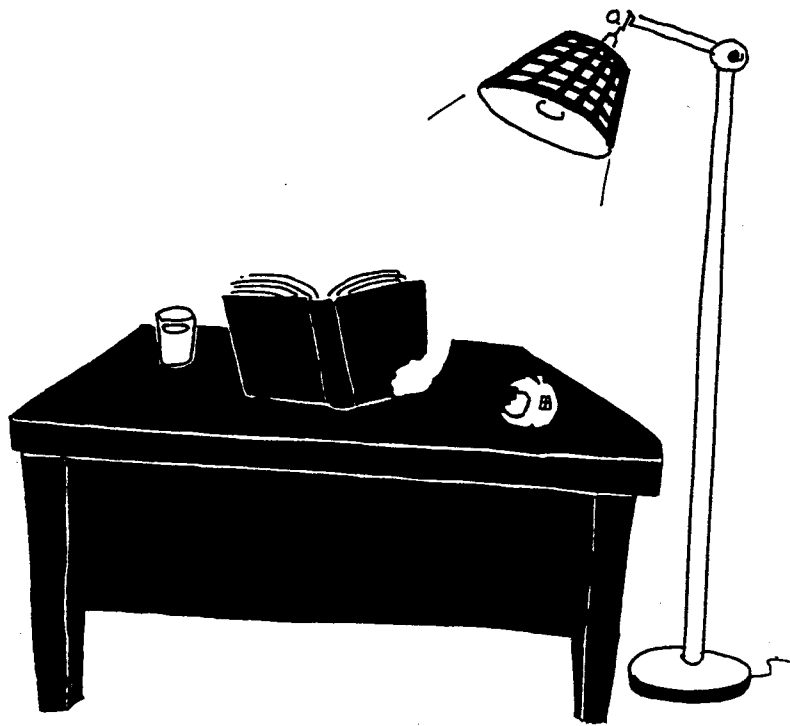
Seconda tappa

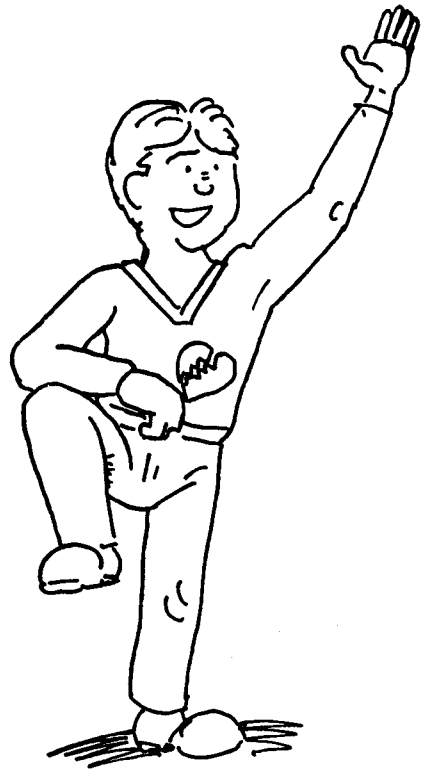
Ricordate che dovete prima aver depositato due trasparenti sovrapposti sul retroproiettore.

Chiedete ai partecipanti che cosa vedono sullo schermo.

Chiedete ai partecipanti che cos'è che rende felice quella persona.

Riceverete risposte varie.





UN CLIMA FAVOREVOLE

Che cosa si fa quando si vuole far schiudere un uovo? Lo si mantiene per il tempo richiesto nella giusta temperatura. Tutti sanno che i lamponi non spuntano d'inverno, a meno che siano coltivati in una serra. Un pesce d'acqua dolce non può vivere nell'acqua di mare. Nulla in questo mondo può sopravvivere al di fuori di un ambiente favorevole.

Sappiamo applicare queste evidenze alla natura del nostro io, del nostro essere? Possiamo studiare il libro della natura, raccogliere in esso le lezioni di sapienza più fruttuose, ma viviamo come ciechi di fronte a queste meraviglie.

Sappiamo creare il clima, l'atmosfera favorevole per il nostro sbocciare? La felicità può fiorire solo in un'atmosfera di fiducia, speranza e fede.

Sappiamo che l'abbondanza, la salute e la pace avvengono solo in un certo clima? Ogni nostro dubbio, ogni nostro scoraggiamento, paura, rancore, ogni nostro scatto d'ira fa soffiare un vento gelido sul nostro giardino interiore. E tutti sanno che questo vento fa morire in fiore la speranza dei nostri frutteti.

Finché non avremo modificato il clima dei nostri pensieri non riusciremo a vedere sbocciare le nostre speranze.

Terza tappa

Nel momento che ritenete più opportuno, togliete il primo trasparente, lasciando così vedere l'interno della persona, la parte posteriore della facciata. Si può allora scorgere un cuore sensibile. Questo esercizio simbolico traduce una realtà che è vissuta da molti.

CONCLUSIONE

Potete continuare chiedendo ai partecipanti di esprimere, a voce o per iscritto, che cosa pensano dell'esempio che hanno davanti agli occhi.

Potete terminare leggendo il testo qui sopra, che parla della maturazione prodotta da un ambiente favorevole.



IL CANE DAI MILLE VOLTI

OBIETTIVI

L'incontro ha le seguenti finalità:

- portare i partecipanti a esprimere quello che stanno vivendo;
- permettere loro di scegliere quel volto di cane che assomiglia di più al loro;
- permettere loro di ascoltare quello che vivono gli altri e come lo esprimono.

TEMPO

Questa esperienza può durare dai 30 ai 120 minuti, secondo il numero di partecipanti.

MATERIALE

- La serie di volti di cani (p. 179).
- Matite.

PROCEDIMENTO

Prima tappa

Perché un'esperienza di questo genere riesca bene, occorre creare un ambiente adatto. Formate uno o più gruppi da

cinque a otto persone. Il contesto migliore sarebbe quello di un *week-end* o una riunione dopo la scuola.

Consegnate a ciascuno i volti di cani che avrete messo in buste. Devono attendere il vostro ordine per aprire le buste nello stesso tempo.

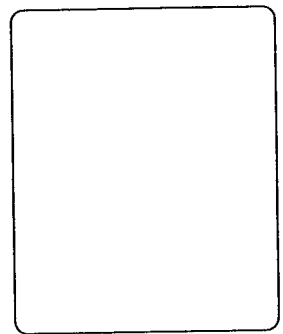
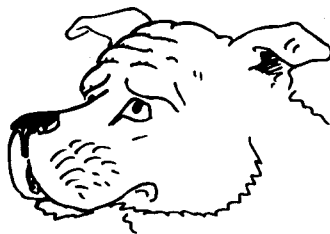
Seconda tappa

I partecipanti scelgono quel volto di cane che esprime meglio ciò che sono. Dopo possono spiegare questa scelta agli altri.

Il foglio contiene anche uno spazio vuoto. I partecipanti vi possono disegnare ciò che li rappresenta meglio. Non è necessario che sia un cane.

Chiedete a uno che si senta pronto di spiegare la sua scelta, o scegliete colui che vi sembra meglio preparato. Coloro che ascoltano possono confermare la scelta del loro compagno, o contestarla, secondo quello che pensano nei suoi riguardi.

Il confronto può continuare in seguito a un intervento da parte vostra che deve riassumere quanto è stato detto, portare a riflessioni o a confronti.



UNA LEGGENDA TAOISTA

Un mago cambiò un giorno un albero in un'arpa magica. Però, cosa strana, nessuno la poteva suonare. Solo il più grande musicista del mondo lo avrebbe potuto fare.

L'imperatore invitò tutti i grandi artisti del suo regno. Uno dopo l'altro cercarono di suonare, ma l'arpa produceva soltanto orribili stonature.

Finalmente, il principe dei suonatori di arpa, Peiwoh, provò e, come per incanto, trasse dallo strumento una dolce melodia. Vi si potevano riconoscere tutte le bellezze della natura: lo splendore delle foreste allo spuntare del giorno, il romanticismo del chiaro di luna, il mormo-

rio del vento, ora carezzevole, ora violento. Gli uditori sentirono perfino i vapori che sorgono da terra nelle differenti stagioni.

L'imperatore e la sua corte erano al colmo dell'ammirazione. Quando riuscì finalmente a parlare, l'imperatore domandò al musicista: «Qual è il segreto della tua vittoria?». Questi rispose così: «Il fallimento degli altri musicisti proviene dal fatto che hanno cercato di cantare le proprie lodi. Io, invece, ho dimenticato me stesso. Ho lasciato all'arpa piena libertà di scegliere il suo tema, e, in verità, non sapevo se l'arpa fosse Peiwoh, o se Peiwoh fosse l'arpa».

Tutto dipende dalla vostra abilità e dal vostro ascolto attento.

Terza tappa

Se volete, potete unire i partecipanti in coppie. Uno dei due sceglie quel volto di cane che rappresenta meglio l'altro, spiegando il perché di tale scelta. L'altro fa altrettanto nei suoi riguardi.

Nota. Se in gruppo si sta vivendo una tensione o un evento speciale, potete invitare i partecipanti a scegliere quel volto che rappresenta meglio la loro reazione di fronte a quella tensione o a quell'evento.

CONCLUSIONE

Al termine di questa attività, potete chiedere ai partecipanti come hanno vissuto l'esperienza.

Alcuni hanno difficoltà a esprimersi, a causa della loro timidezza o anche perché non sono abituati a confidarsi con altri. Lasciate tutto il tempo che occorre per agire e usate molto tatto.

Riportiamo qui sopra un racconto che dimostra come un capolavoro nasca solo dopo molti sforzi.

Può farci comprendere l'importanza di donarsi pienamente a un lavoro, senza riserva alcuna.



I VOLTI

OBIETTIVI

L'incontro ha queste finalità:

- far dire ai partecipanti quello che vivono attualmente;
- permettere loro di scegliere tra vari volti quello che li rappresenta meglio;
- permettere loro di ascoltare ciò che vivono gli altri e come lo esprimono.

TEMPO

Questa esperienza può durare dai 30 ai 120 minuti, secondo il numero dei partecipanti.

MATERIALE

- La serie di volti delle pp. 182-186.
- Matite.

PROCEDIMENTO

Prima tappa

Perché un'esperienza di questo genere riesca, occorre creare un ambiente adatto.

Formate uno o più gruppi di cinque-otto persone.

L'occasione migliore può essere un *week-end* o una riunione dopo la scuola. Consegnate a ciascuno una serie di volti (pp. 182-186). Date ai partecipanti il tempo necessario per guardare ad una ad una le espressioni e per leggere la parola scritta su ogni volto.

Seconda tappa

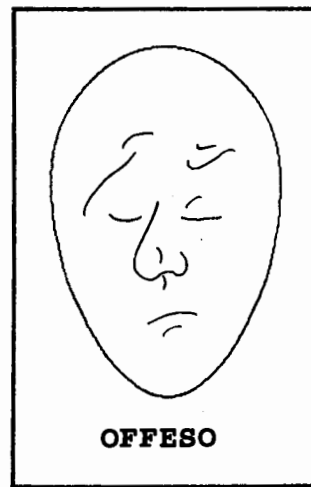
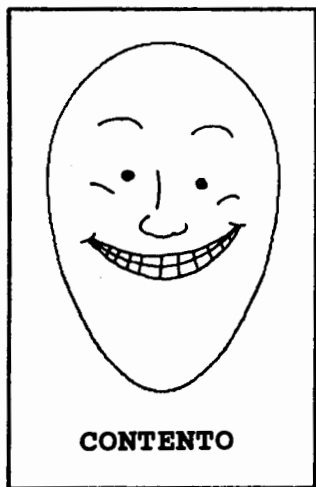
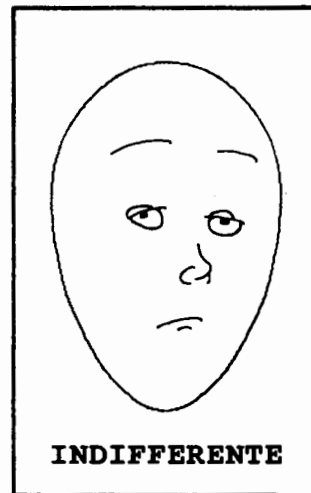
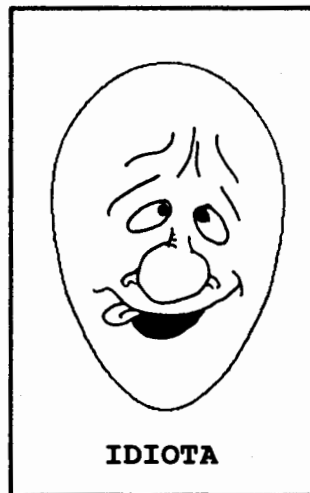
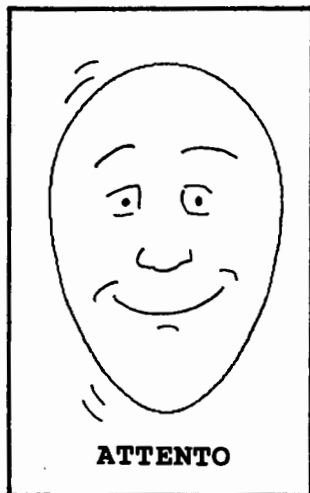
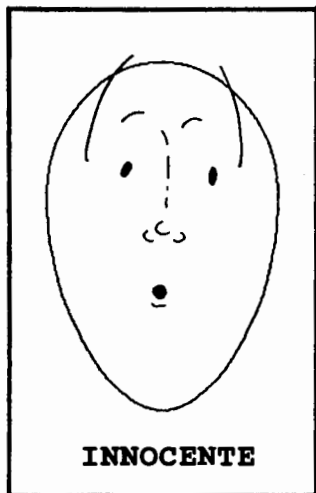
Chiedete ai partecipanti di scegliere uno o due volti la cui espressione riassume bene ciò che sono di solito o attualmente.

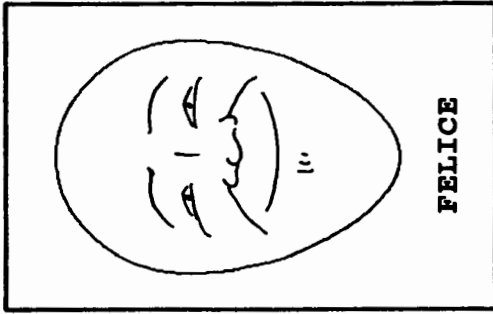
Poi ognuno va da un'altra persona del gruppo e le chiede di scegliere uno o due volti che li descrivano con esattezza. Fatta la scelta, la seconda persona la spiega; poi il primo mostra all'altro la propria scelta personale e la spiega. Se c'è accordo, è un segno positivo.

Terza tappa

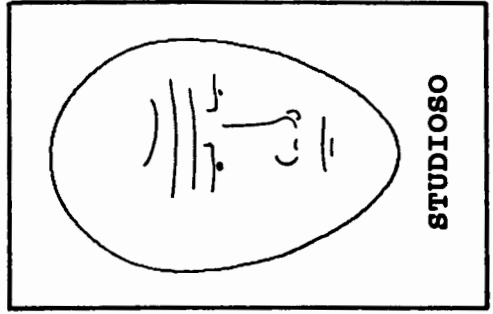
Nota. Se in un gruppo si sta vivendo una tensione o un evento speciale, potete chiedere ai partecipanti di scegliere-

(Continua a p. 187).





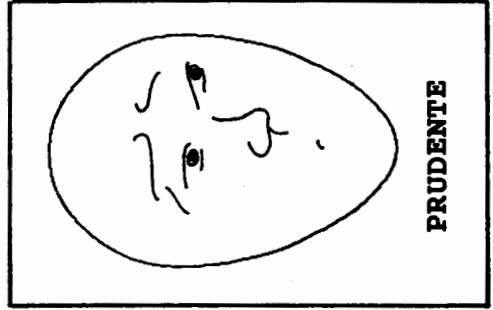
FELICE



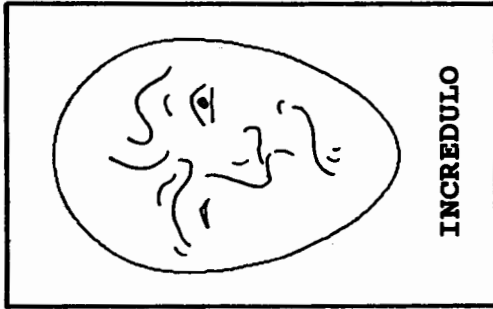
STUDIOSO



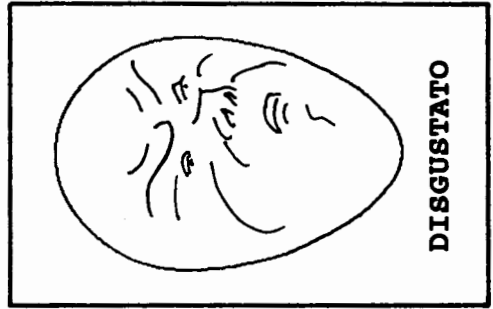
TIMIDO



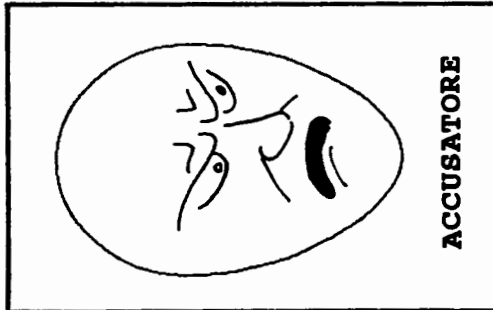
PRUDENTE



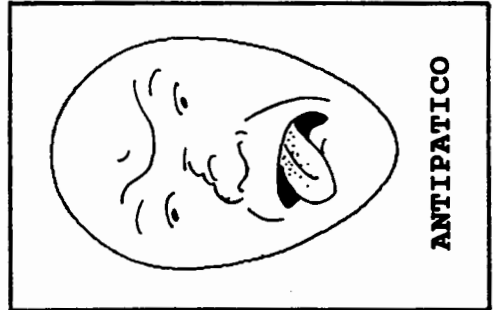
INCREDULO



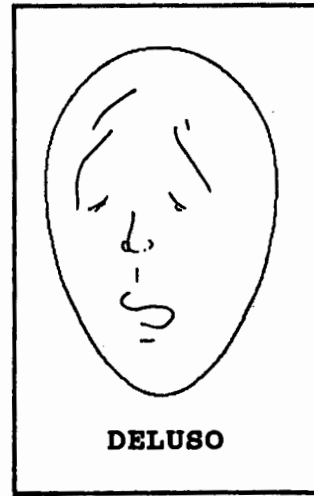
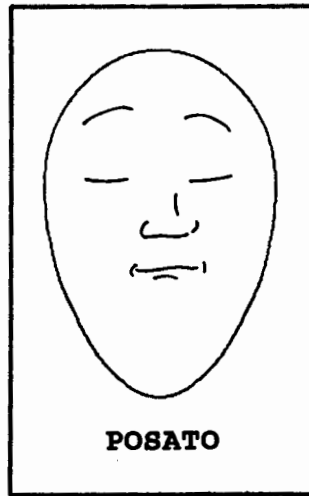
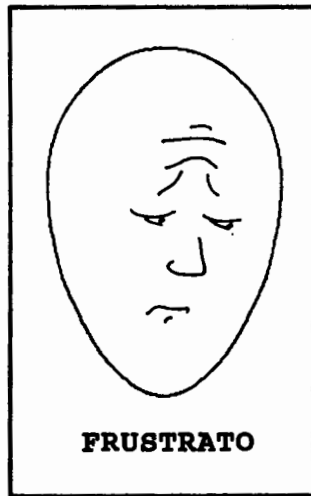
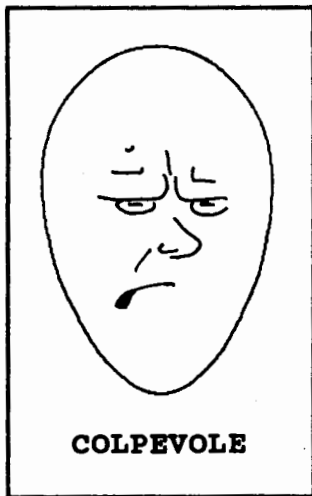
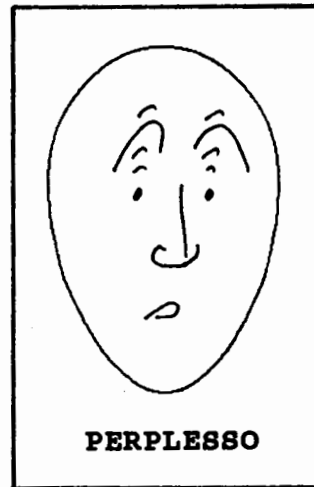
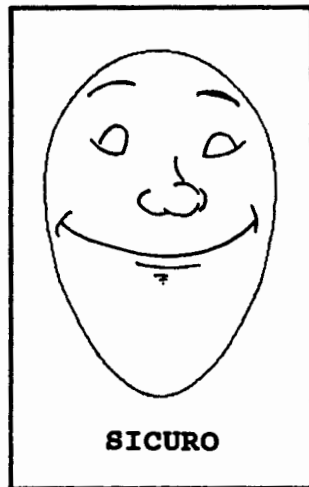
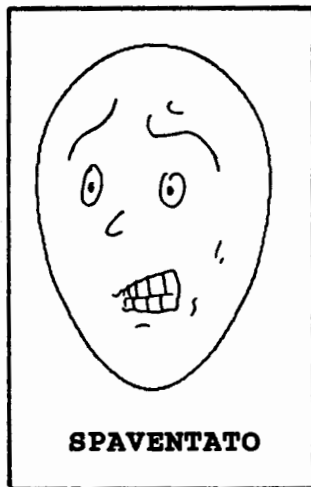
DISGUSTATO

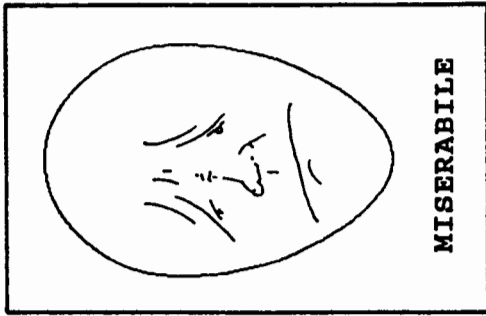


ACCUSATORE

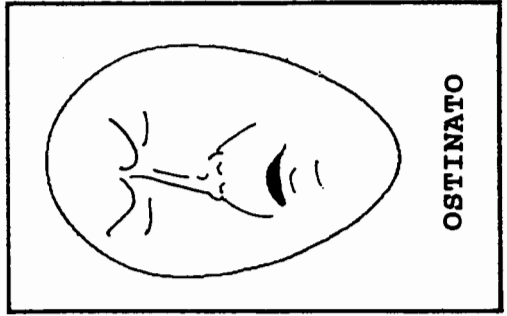


ANTIPATICO

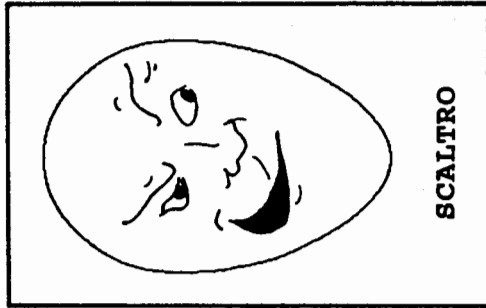




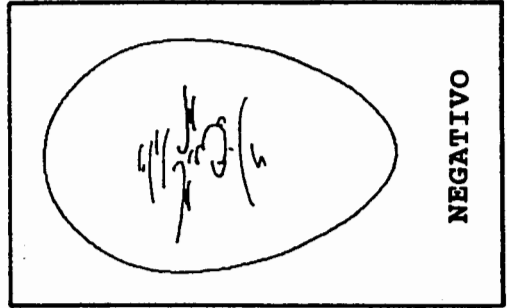
MISERABILE



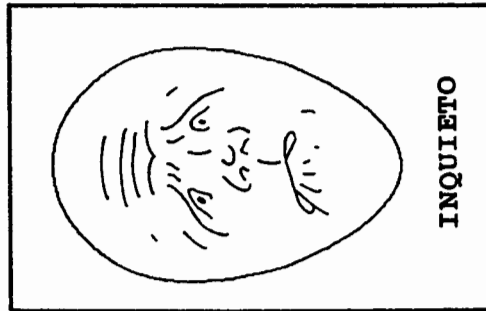
OSTINATO



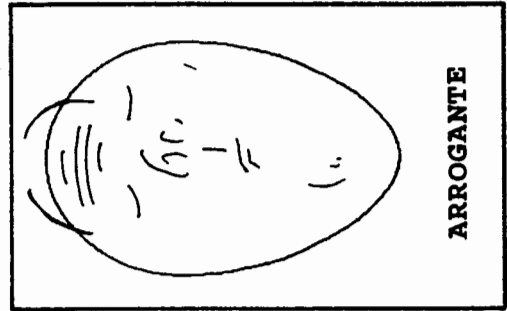
SCALTRO



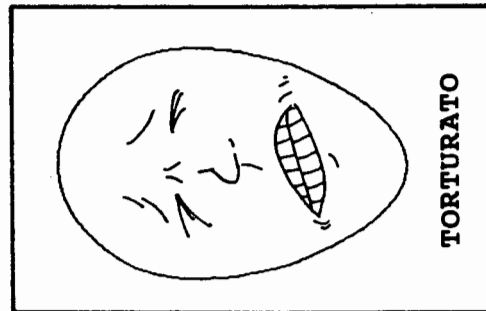
NEGATIVO



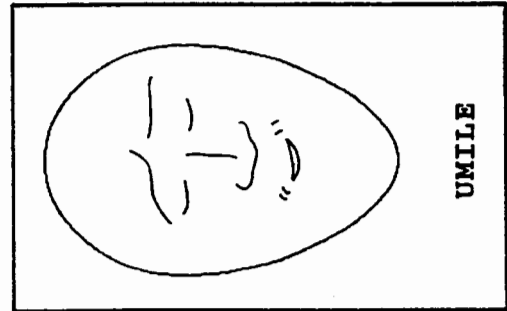
INQUIETO



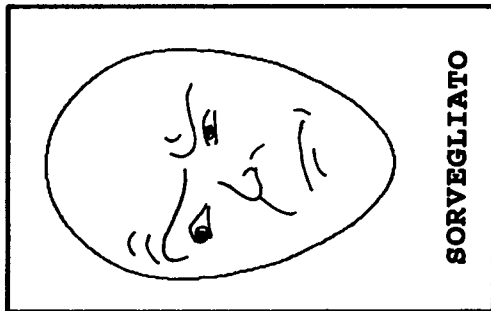
ARROGANTE



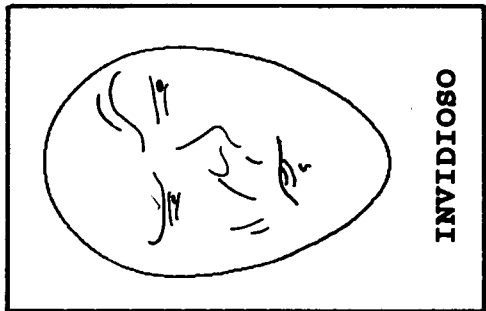
TORTURATO



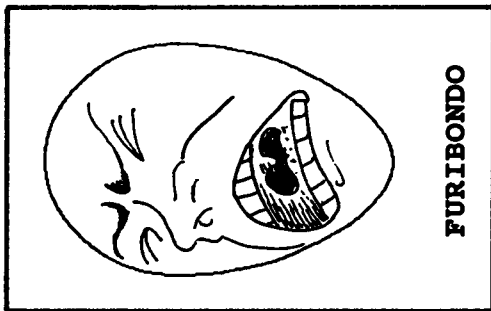
UMILE



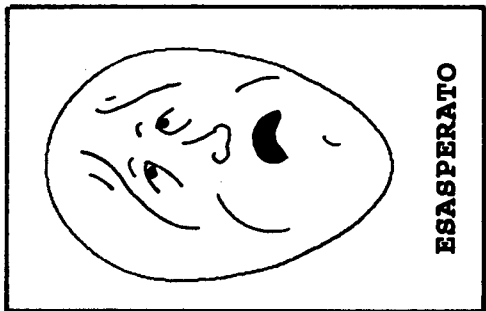
SORVEGLIATO



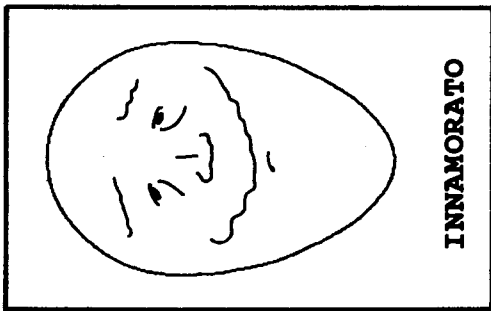
INVIDIOSO



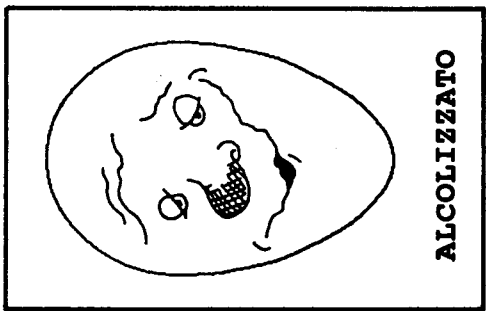
FURIBONDO



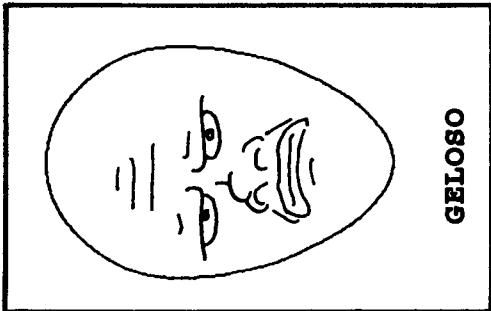
ESASPERATO



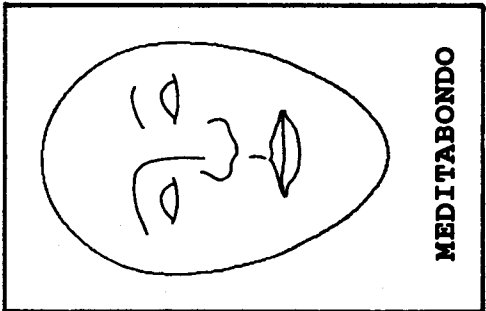
INNAMORATO



ALCOLIZZATO



GELOSO



MEDITABONDO

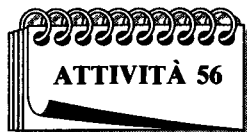
re quel volto che rappresenti meglio la loro reazione di fronte a quella tensione o a quell'evento.

CONCLUSIONE

Al termine di questa attività, potete

chiedere ai partecipanti come l'hanno vissuta.

Alcuni provano difficoltà a esprimersi, a causa della loro timidezza o anche perché non sono abituati a comunicare con gli altri. Lasciate il tempo necessario per agire e usate molto tatto.



I DISEGNI ALLA ROVESCIA

OBIETTIVI

L'incontro ha queste finalità:

- far comprendere ai partecipanti che persone diverse possono avere percezioni diverse di uno stesso fatto;
- dimostrare che due opinioni diverse possono portare una luce e un arricchimento più completi su un dato argomento.

TEMPO

Questa esperienza può durare dai 15 ai 20 minuti.

MATERIALE

- I due disegni della p. 189.
- Trasparenti dei due disegni.

PROCEDIMENTO

Prima tappa

Dovrete far vedere ai partecipanti che si può percepire un aspetto di una persona che altri non percepiscono.

Per riuscirci, potete procedere in questo modo.

Ponete al centro della sala un partecipante. Questi si siede su uno sgabello e non si muove più. Poi chiedete ai partecipanti di mettersi ai quattro angoli della sala e di descrivere ciò che vedono della persona posta al centro.

Ognuno descriverà un aspetto, una parte della persona che è posta in centro. E ognuno avrà ragione nel descrivere ciò che vede.

Riunendo le varie descrizioni, si avrà una descrizione migliore della persona che sta in centro.

Nessuno ha mentito nella sua descrizione; ognuno ne ha rilevato un aspetto.

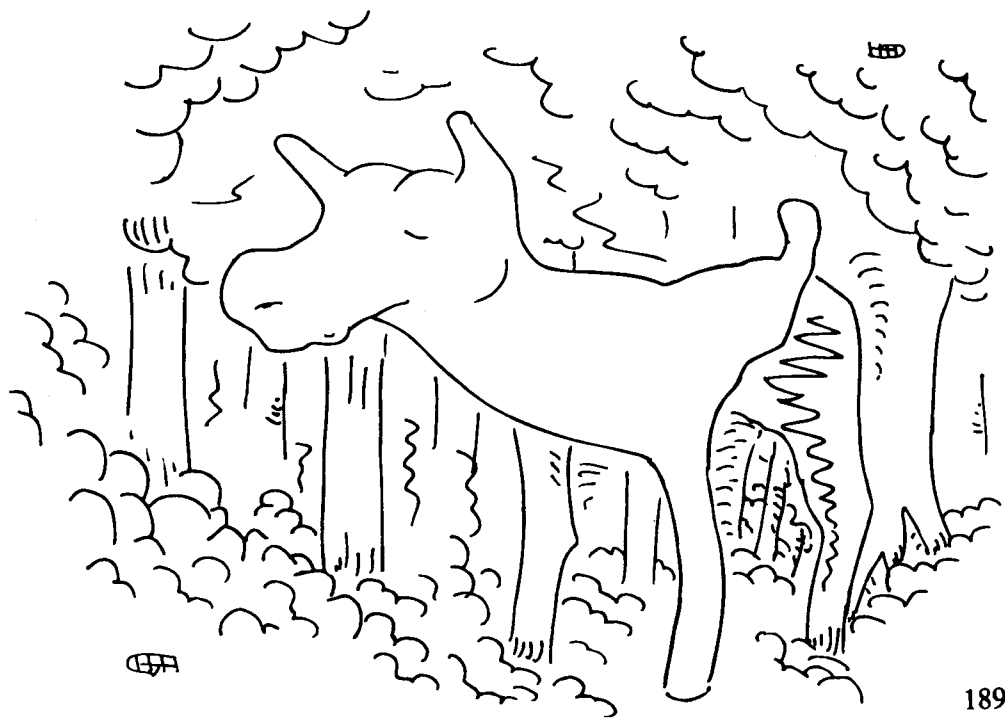
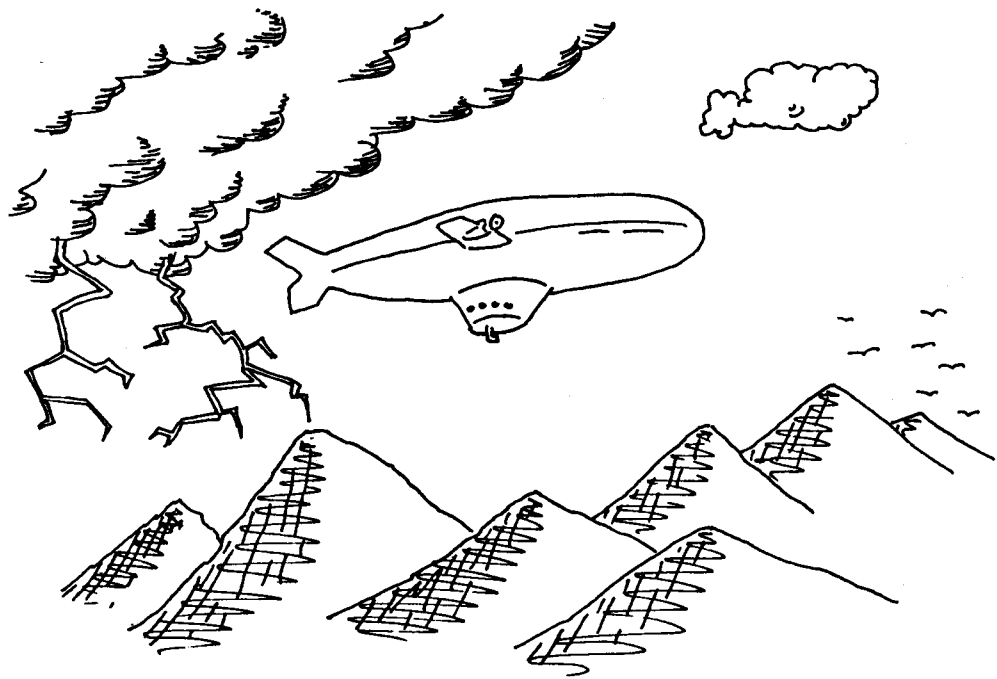
Seconda tappa

Chiedete ai partecipanti di stare molto attenti a tutti i vostri gesti e di osservare bene quello che farete vedere.

Poi mostrate loro i due disegni della pagina 189.

Come avete certamente notato, i disegni presentano aspetti differenti, a seconda che sono posti dritti o capovolti.

Dividete i partecipanti in due gruppi. Presentate il primo disegno, dritto, al



primo gruppo, e lo stesso disegno, capovolto, al secondo gruppo.

Poi fate loro questa domanda: «Che cosa vedete?». Ascoltate le risposte di ogni gruppo. Domandate ancora: «Come mai io presento lo stesso disegno ai due gruppi, e ogni gruppo vede qualcosa di diverso?».

Continuate con il secondo disegno e fate le stesse domande.

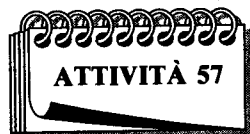
Qualcuno noterà che rovesciate il disegno quando passate dal primo al secondo gruppo.

CONCLUSIONE

Spetta a voi far cogliere che un fatto, uno stesso disegno, può essere percepito diversamente da punti di vista diversi.

Fate capire ai partecipanti che ognuno ha un suo modo di vedere, di giudicare, di analizzare, ma che insieme si può portare una luce nuova su molti argomenti e avvicinarsi molto alla realtà.

Questo può applicarsi a tutti i campi, scientifico, umano e religioso.



L'ARROSTO

OBIETTIVO

L'incontro è orientato a raggiungere questa finalità:

- convincere i partecipanti che non si deve mai agire senza aver approfondito il motivo e lo scopo per cui si agisce.

TEMPO

Questa esperienza può durare dai 10 ai 15 minuti.

MATERIALE

- La vostra fantasia.
- Il vostro talento di narratore.

PROCEDIMENTO

Narrate una storia (vedi come esempio quella a p. 192, aggiungendovi altri elementi, se opportuno).

CONCLUSIONE

Con questa storia potete far capire ai partecipanti che non si devono ripetere certi gesti solo perché «si è sempre fatto così»: bisogna chiedersi il perché. Non si deve conservare una tradizione senza esaminare se è valida.

Chiedete ai partecipanti di indicare alcuni gesti che si possono ripetere senza approfondirne il perché.

Esempi

- «Mi sposo in chiesa perché mia madre si è sposata in chiesa». Invece dovrebbe essere: «Mi sposo in chiesa perché sono credente e per me il matrimonio è molto significativo sul piano della fede».
- «Io farò il medico perché mio padre fa il medico». Invece dovrebbe essere: «Farò il medico perché voglio che la gente guarisca e goda buona salute».

L'ARROSTO

Gian Marco, il mio migliore amico, aveva appena sposato Mirella.

Da un po' di tempo Gian Marco osservava sua moglie in modo tutto particolare quando preparava un arrosto. Il fatto che tagliava l'arrosto in due prima di deporlo nella casseruola lo incuriosiva.

Un giorno le chiese: «Perché tagli l'arrosto in due pezzi prima di metterlo nella casseruola?».

«Faccio così, rispose lei, perché così faceva mia madre».

«Questo non è un motivo sufficiente», pensò tra sé Gian Marco. Prese il telefo-

no, chiamò la suocera e le rivolse la stessa domanda.

«Ebbene, faccio così perché così faceva mia madre», rispose anche la suocera. Gian Marco, non trovando valida la risposta, telefonò alla madre della sua suocera e le chiese: «Perché, nella vostra famiglia, di generazione in generazione tagliate l'arrosto in due pezzi?».

Sapete che cosa rispose? Non disse che faceva così perché così faceva anche sua madre: disse semplicemente che lo tagliava in due pezzi perché la sua casseruola era troppo piccola!



IL GIOCO DI CARTE

OBIETTIVI

L'incontro è orientato a raggiungere queste finalità:

- mostrare ai partecipanti l'importanza di essere amati e di amare;
- portarli a vivere un'esperienza cristiana in cui tutti vincano;
- mostrare l'importanza di agire con lealtà e a carte scoperte.

TEMPO

Questa esperienza può durare dai 10 ai 20 minuti.

MATERIALE

- Un mazzo di carte.
- La *Lettera ai Romani* 12,2.
- Il brano del *Vangelo secondo Luca* 18,9-14.

PROCEDIMENTO

Prima tappa

Il messaggio del *Vangelo* non concorda con quello della società d'oggi. Que-

sti messaggi sono spesso opposti, mentre dovrebbero accordarsi per il bene comune.

Mettete in rilievo, con i partecipanti, due o tre fatti che dimostrino come il messaggio del *Vangelo* e quello della società contemporanea siano opposti.

Seconda tappa

Dite ai partecipanti che la società assomiglia un po' a un gioco di carte. Si sa che ogni paragone è sempre imperfetto, tuttavia spesso aiuta a comprendere meglio, proprio come le parabole di Gesù.

I modi di agire di certa gente assomigliano proprio a certi modi di giocare a carte.

Chiedete ai partecipanti di indicare tre comportamenti abituali di coloro che giocano a carte.

Ecco quelli che vanno sottolineati per questo esercizio:

- Nascondere le proprie carte.
- Controllare il gioco.
- Vincere.

Faremo uso di questi tratti caratteristici dei giocatori di carte perché sono quelli più comuni. Riflettono ciò che succede nella società.

Bisogna nascondere le proprie carte. Ciò significa nascondere il più possibile la propria identità, non essere trasparenti, per non lasciar apparire troppo le nostre debolezze: gli altri potrebbero approfittarne per umiliarci. Leggete il brano di *Luca* 18,9-14.

Bisogna controllare il gioco. È normale attorno a noi. Se non controlliamo gli altri, saranno gli altri a controllare noi e ad abusare di noi. Purtroppo, ciò che balza agli occhi nella nostra società è il fatto che si vogliono troppo spesso schiacciare gli altri per raggiungere i propri obiettivi.

Bisogna vincere. Bisogna essere vincitori. Se non si mira a questo obiettivo, si è visti come persone degne di disprezzo. Tutto ci stimola a diventare vincitori.

Gesù propone un comportamento che è esattamente l'opposto:

1 ■ Non bisogna nascondere le carte: bisogna metterle in tavola, rivelare ciò che ci fa vivere. Bisogna costruire sul-

la roccia. Potete leggere qui *Matteo* 7,24-27.

2 ■ Bisogna lasciarsi amare dagli altri: quando si amano gli altri e ci si sente amati da loro, non si va a controllarli, non si cerca di strumentalizzarli. Bisogna vincere se stessi giocando con tutta lealtà, come esige il Vangelo: «Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso» (*Luca* 6,32).

3 ■ Non bisogna cercare di vincere a danno degli altri: si deve piuttosto cercare che tutti siano vincitori. Questo è un bel programma!

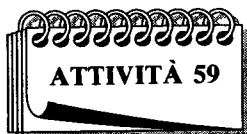
Essere trasparenti alla maniera di Gesù, lasciarsi amare da Dio: ecco le carte che bisogna avere per vincere e vivere felici.

CONCLUSIONE

Questo esercizio deve essere ad un tempo visivo e uditivo.

Visivo mediante il gioco di carte.

Uditivo, perché le vostre parole spiegano ciò che il *Vangelo* presenta come carta davvero vincente per la vita personale e sociale.



LA RADIO RICETRASMITTENTE PORTATILE

OBIETTIVI

L'incontro ha queste finalità:

- convincere i partecipanti che non è necessario vedere per credere;
- dimostrare loro l'importanza delle testimonianze di tutti i tempi.

TEMPO

Questa esperienza può durare dai 10 ai 20 minuti.

MATERIALE

- Una radio ricetrasmittente portatile («walkie-talkie»).
- Il testo di *Giovanni* 20,24-29.
- Due o tre foto di personaggi conosciuti o famosi.

PROCEDIMENTO

Prima tappa

Chiedete ai partecipanti di rispondere, a voce o per iscritto, alle seguenti domande.

- È necessario vedere per credere?
- Che cos'è che vi fa credere che Napoleone o Cesare siano esistiti, anche se non li avete mai visti?
- Che cos'è che rende autentica una testimonianza?

Seconda tappa

Chiedete ai partecipanti se vogliono vivere un'esperienza che riguardi la testimonianza.

Vi risponderanno certamente di sì.

Scegliete un individuo sveglio e mandatelo fuori del locale con una radio ricetrasmittente portatile. Chiedetegli, prima che lasci il locale, se si fida di voi. Se la risposta è affermativa, cominciate l'esperienza. Se la risposta è negativa, potete chiedere per quali motivi non si fida di voi, oppure scegliere qualche altro.

Mentre la persona scelta è fuori, proiettate sullo schermo la foto di un personaggio famoso, per esempio un cantante molto popolare, o un personaggio come John Kennedy, Giovanni Paolo II, ecc.

Poi, con il vostro apparecchio, entrate in comunicazione con colui che sta fuori del locale.

Chiedetegli di indovinare il nome di colui che è sullo schermo dandogli un solo indizio (un tratto fisico o morale positivo).

Potete scegliere uno del gruppo anziché un personaggio celebre e far indovinare da colui che sta fuori chi è questo compagno, dando progressivamente qualche indizio.

Anche se è fuori e non vede, colui che deve indovinare può fidarsi dei vostri indizi e della vostra testimonianza per scoprire quel personaggio famoso, o quel compagno.

Nota. Per preparare bene il vostro incontro, dovete prima aver fotografato un personaggio conosciuto nella scuola (il direttore, un professore, un assistente, ecc.) o che faccia parte del vostro ambiente sociale (un cantante, un politico, un artista) per il secondo

saggio. Ripetete lo stesso procedimento.

Tutti i partecipanti possono pure rispondere insieme con un «sì» o con un «no» alle domande di colui che è fuori del locale. La testimonianza di uno solo è valida, ma quella di tutto un gruppo la rafforza.

CONCLUSIONE

È così anche per le testimonianze su Gesù Cristo.

Le testimonianze dell'epoca di Gesù sono valide quanto quelle di oggi. Dire che queste testimonianze non hanno nessun valore perché sono troppo lontane nel tempo significa affermare che le nostre testimonianze non avranno più nessun valore fra duemila anni. Noi non accettiamo assolutamente una valutazione di questo tipo!

Terminate questa attività con la lettura del brano di *Giovanni 20,24-29*.

Può seguire uno scambio di vedute.

Indice dei temi e delle occasioni di utilizzazione delle attività

(I numeri si riferiscono alle pagine del testo)

TEMI

- Accoglienza* 33, 84, 124
- Amicizia* 72, 81, 122, 131, 147, 150, 162, 193
- Amore* (imparare, saper amare) 30, 45, 72, 128
- Amore di Dio per noi* 85, 106, 147
- Animatore* (funzione) 75
- Avvenire* (di fronte all') 145, 158, 171
- Benedizione* (significato) 63
- Collaborazione* 33
- Comunità ecclesiale* 100
- Condivisione* (aiuto reciproco, scambio doni) 37, 89, 96, 110, 119
- Conoscenza di se stessi* 45, 150, 181
- Conoscenza degli altri* (reciproca) 45, 49, 54, 81, 91, 113, 122, 124, 131, 136, 138, 141, 143, 150, 160, 174, 178, 188
- Croce* (significato, simbolismo, c. nella nostra vita) 59, 70
- Cuore* (significato, simbolismo) 61, 128
- Dialogo* 54, 138, 139, 141, 143, 188
- Emarginazione* 33
- Esame di coscienza* (revisione di vita) 85, 91, 145, 150, 191
- Eucaristia* (significato, celebrazione) 63
- Fede* 100, 195
- Festa* 85, 91, 103
- Fiducia vicendevole* 37, 63
- Formazione dei Vangeli* 18, 195
- Gesù Cristo* (conoscenza, rapporto, sequela) 30, 54, 59, 61, 68, 70, 81, 106, 113, 126
- Gruppo* (esigenza, formazione, attività, vita) 33, 75, 81, 113, 119, 122, 132, 136, 138, 147, 150, 158, 162, 166, 178, 181, 193
- Interiorità* 14, 89
- Lealtà* (sincerità) 193
- Luce* (significato, simbolismo) 57, 68
- Mano* (significato, simbolismo) 63
- Natale* (significato, celebrazione) 85, 103
- Parola di Dio* (comprensione, incontro) 23, 27, 63, 133
- Pasqua* (significato, celebrazione) 91, 106
- Peccato* 85, 91, 106, 147, 168
- Perdono* 85, 91, 103, 106
- Pregiera* 89, 106, 113, 133
- Rapporto con gli altri* 147, 160, 162, 168, 171, 174, 178, 181, 193

Riconciliazione (significato, celebrazione) 63, 85, 91, 103, 106, 168

Ringraziamento 106

Senso della vita 126, 145, 171

Servizio 72, 91, 96, 113

Testimonianza cristiana 9, 59, 70, 75, 96, 100, 103

Valori (riconoscimento, gerarchia) 42, 65, 166, 171

OCCASIONI DI UTILIZZAZIONE

Conclusione delle attività del gruppo 85, 91, 106, 145, 150, 191

Eucaristia (preparazione) 63

Inizio delle attività del gruppo 33, 75, 84, 124

Natale (preparazione) 85, 103

Pasqua (preparazione) 91, 106

Riconciliazione (preparazione) 63, 85, 91, 103, 106, 168

Indice

Prefazione	<i>pag.</i>	5
Nota introduttiva	»	6
Materiali per le attività di gruppo		
<i>Attività 1: Le immagini di Gesù</i>	»	9
<i>Attività 2: I miei ricordi attestano</i>	»	14
<i>Attività 3: I tre personaggi</i>	»	18
<i>Attività 4: Il mimo dell'elefante</i>	»	23
<i>Attività 5: Espressioni antiche e moderne</i>	»	27
<i>Attività 6: Una lettera d'amore</i>	»	30
<i>Attività 7: Il gioco del quadrato</i>	»	33
<i>Attività 8: Scambio di doni</i>	»	37
<i>Attività 9: Il gioco dei valori</i>	»	42
<i>Attività 10: Il gioco della trasparenza</i>	»	45
<i>Attività 11: La mia scelta, la tua scelta</i>	»	49
<i>Attività 12: I due volti</i>	»	54
<i>Attività 13: Una luce speciale</i>	»	57
<i>Attività 14: La croce nella nostra vita</i>	»	59
<i>Attività 15: Palpare il proprio cuore</i>	»	61
<i>Attività 16: La stretta di mano</i>	»	63
<i>Attività 17: Il gioco simbolico della pattumiera</i>	»	65
<i>Attività 18: Il gioco simbolico della luce</i>	»	68
<i>Attività 19: Il gioco simbolico della croce di carta</i>	»	70
<i>Attività 20: Il gioco simbolico dell'amicizia</i>	»	72
<i>Attività 21: Il primo incontro</i>	»	75
<i>Attività 22: Il pane dell'amicizia</i>	»	81
<i>Attività 23: Celebrazione penitenziale (Natale)</i>	»	85
<i>Attività 24: Esperienza sulla vita interiore</i>	»	89
<i>Attività 25: Celebrazione penitenziale (Pasqua)</i>	»	91
<i>Attività 26: Avere, sapere, potere, essere e coinvolgimento cristiano</i>	»	96

<i>Attività 27: La leggenda dell'odore significativo</i>	»	100
<i>Attività 28: Celebrazione penitenziale (Natale)</i>	»	103
<i>Attività 29: Celebrazione penitenziale (Pasqua)</i>	»	106
<i>Attività 30: Approccio simbolico di aiuto reciproco</i>	»	110
<i>Attività 31: Scoperta di sé, dell'altro e di Dio</i>	»	113
<i>Attività 32: La leggenda del cielo cinese</i>	»	119
<i>Attività 33: Gli anelli dell'amicizia</i>	»	122
<i>Attività 34: Il fanciullo e la verità</i>	»	124
<i>Attività 35: Il pneumatico</i>	»	126
<i>Attività 36: Il cuore-pillola</i>	»	128
<i>Attività 37: La ragnatela</i>	»	131
<i>Attività 38: La conversazione con Dio</i>	»	133
<i>Attività 39: Il gioco dei nove punti</i>	»	136
<i>Attività 40: La chitarra o il piano</i>	»	138
<i>Attività 41: L'importanza di leggere tutte le norme</i>	»	139
<i>Attività 42: Il punto nero</i>	»	141
<i>Attività 43: I tre canti</i>	»	143
<i>Attività 44: La segnaletica</i>	»	145
<i>Attività 45: L'elastico</i>	»	147
<i>Attività 46: Le 45 domande</i>	»	150
<i>Attività 47: L'aereo</i>	»	158
<i>Attività 48: Il cannocchiale</i>	»	160
<i>Attività 49: Il test dell'amicizia</i>	»	162
<i>Attività 50: La scala dei valori</i>	»	166
<i>Attività 51: La moneta</i>	»	168
<i>Attività 52: Il biglietto degli ideali</i>	»	171
<i>Attività 53: La facciata</i>	»	174
<i>Attività 54: Il cane dai mille volti</i>	»	178
<i>Attività 55: I volti</i>	»	181
<i>Attività 56: I disegni alla rovescia</i>	»	188
<i>Attività 57: L'arrosto</i>	»	191
<i>Attività 58: Il gioco di carte</i>	»	193
<i>Attività 59: La radio ricetrasmittente portatile</i>	»	195
Indice dei temi e delle occasioni di utilizzazione delle attività	»	197

ATTIVITÀ FORMATIVE PER GRUPPI

Strumenti per la catechesi, la pastorale giovanile e la vita associativa

La domanda «cosa fare?» è sempre tra le più pressanti per ogni operatore pastorale.

Un buon animatore (o catechista o insegnante) possiede la sua esperienza, conosce «i trucchi del mestiere», e sa che non è possibile solamente «fare» se non ha un'adeguata preparazione sulle domande dei destinatari, sugli obiettivi da raggiungere e una certa competenza teologico-pastorale-catechetica circa i «contenuti» da proporre e le esperienze «cristiane» da far vivere.

È in questo contesto, e non per favorire la pigrizia e la mancanza di creatività pastorale, che proponiamo il manuale di «attività formative» di Y. Cousineau.

Anni di insegnamento e di animazione pastorale gli hanno permesso di acquisire una metodologia adeguata in una corretta impostazione pedagogica. Egli sa che partendo da piccole esperienze umane concrete si può avviare una riflessione profonda; sa che l'umano conduce allo spirituale, il visibile all'invisibile. Egli traccia, in questa proposta, vie nuove, semplici e attraenti, per accostare ragazzi e giovani e farli procedere in un cammino di scoperta, di sperimentazione di atteggiamenti.

Queste attività sono state sperimentate in vari contesti e per varie età. In questo libro gli educatori (responsabili di gruppi parrocchiali o movimenti, animatori e animatrici della pastorale per le scuole, insegnanti di religione, organizzatori di campiscuola, catechisti, animatori liturgici...) potranno trovare materiali per avviare un'attività «pastorale» e farla procedere attraverso una corretta metodologia pedagogica e pastorale.

L. 18.000

ISBN 88-01-10211-9



9 788801 102116